Atti del 1° Congresso Piemontese di Economia Montana

Organizzato dalle Federazioni dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori delle Provincie di

Torino

Alessandria - Aosta - Cuneo - Novara - Vercelli

TORINO

XXIII - II - MCMXXX - VIII

1930

Tipografia Barattini
Torino

TORINO

XXIII - II - MCMXXX - VIII

Atti del 1° Congresso Piemontese

di Economia Montana

Organizzato dalle Federazioni dei Sindacati
Fascisti degli Agricoltori delle Provincie di

Torino

Alessandria - Aosta - Cuneo - Novara - Vercelli

TORINO

XXIII - II - MCMXXX - VIII

1930

TORINO
TIPOGRAFIA BARATTINI

L'ampio Salone del Consiglio Provinciale dell'Economia — Sede del Congresso — appare gremito fin dalle ore 9,30.

Si notano, fra la moltitudine degli intervenuti, oltre mezzo migliaio, le più spiccate personalità agricole del Piemonte; Autorità Civili e Militari, Podestà, Fiduciari Politici, Fiduciari delle Organizzazioni Sindacali Agricole, Parroci e Maestri elementari di Comuni montani di tutte le Provincie piemontesi:

Della provincia di Torino, si notano:

Il Preside della Provincia, Grand'Uff. Avv. Anselmi, il Senatore Rebaudengo, il Rettore Magnifico dell'Università prof. Pivano, il Presidente della Reale Accademia d'Agricoltura Grand'Uff. Prof. Mattirolo, il Comm. Prof. Silvestri, Vice Presidente del Club Alpino Italiano, il Grand'Uff. Prof. Lanza, Direttore Generale dell'Ordine Mauriziano, il Comm. Avv. Sesia, Presidente, ed il Comm. Prof. Chiej-Gamacchio Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia; l'Onorevole Ferracini, Presidente dell'Unione Industriale Provinciale; il Prof. Nicola Terzaghi, Presidente dell'Istituto Fascista di Coltura; il Comm. Zavattaro, Presidente della Commissione della Propaganda Granaria della Provincia; il Comm. Avv. Colla, Direttore Generale del Consiglio Prov. dell'Economia, il Comm. Prof. Tommasina, della R. Scuola d'Applicazione d'Ingegneria di Torino, il Comm. Ing. Jean, Podestà di Chiomonte, il Gen. Ferretti Commissario Prefettizio di Susa, il Colonnello Fenoglietto, rappresentante il Comando di Divisione, il Con-

sole Cremisi, il Centurione Vianello, il Centurione Salvarelli della Milizia Forestale, il Cav. Colonnetti, rappresentante l'Intendente di Finanza; il Prof. Garelli, Direttore e gli Ingg. Luda di Cortemiglia e Lapidari della R. Scuola d'Applicazione d'Ingegneria; il Comm. Barberis Direttore della Cassa di Risparmio, il Prof. Marani Direttore Generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, il Maestro Chareun, l'Avv. Ollivero Segretario della Società di Coltura e Propaganda Agraria, il Prof. Fabiani Direttore del Consorzio per la Difesa della Viticoltura, i Dottori Celidonio, Rava e Rossignoli della Cattedra Ambulante d'Agricoltura della Provincia, il Grand'Uff. Prof. Gribaudi, il Comm. Barisoni, il Comm. Ing. Arigo, l'Avv. Arigo del Club Alpino Italiano, il Dott. Barberi, il Barone Dott. D'Emarese; la dottoressa Lanza, il Cav. Bengala Direttore dell'Istituto Agrario Bonafous, il Comm. Ing. Parmeggiani, il Prof. Pennazio, il Prof. Cav. Uff. Lazzaroni Ispettore di Zona della Federazione Sindacati Fascisti Agricoltori, il Rag. Marchesi Vice Segretario della Unione Provinciale dei Sindacati dell'Agricoltura, l'Ing. Vinçon, il Sig. Passeroni dello Ski Club di Torino, il Cav. Uff. Pennaroli Direttore dell'Associazione Agraria Piemontese.

Della provincia di Alessandria:

Il Grand'Uff. Prof. Ubertis, Presidente della Sezione Agraria Forestale del Consiglio Prov. dell'Economia, l'Avv. Bozzetti ed il Cav. Boscaro della F.S.F.A. della Provincia, i Sigg. Biglienente, Bracco e Dellachà.

Della provincia di Aosta:

Il Segretario sig. Scolari, il Direttore Tecnico dott. Perizzi, i Segretari di zona sigg. Cinotto e Monti della F.S.F.A. della Provincia, il Prof. Bonacini Direttore della Cattedra Ambulante d'Agricoltura della Provincia, il dott. Ghilardi Direttore dell'Ufficio di Aosta del Segretariato Nazionale della Montagna, il dott. Gibellino, l'ing. Mussat Robin Besso, il cav. Berton Giacchetti, il dott. Bertola, il dott. De La Pièrre, il sig. Gou Bech Peccoz.

Della provincia di Cuneo:

Il gen. Prat, rappresentante il Preside della Provincia, il Marchese

Asinari di Bernezzo, il Marchese d'Agliano, l'ing. Destefanis, Capo del Genio Civile della Provincia, il dott. Di Palma Segretario della F.S.F.A. della Provincia.

Della provincia di Novara:

Il grand'uff. Basilio Calderini, il Seniore Cesti, il Centurione Francardi, il Centurione Gavatti della Milizia Nazionale Forestale, il dottor Sartoris Direttore della Cattedra d'Agricoltura di Domodossola, il signor Bandon Presidente del Sindacato Coltivatori Diretti della F.S.F.A. della Provincia, i sigg. Mastin e Tensi.

Della provincia di Vercelli:

Il conte ing. Tournon Podestà di Vercelli, il dott. Pezzali Segretario della F.S.F.A. della Provincia, il prof. Nicola Direttore della Cattedra Ambulante d'Agricoltura della Provincia, il conte Gattinara Presidente della Cassa Mutua Infortuni Agricoli e della Stazione Sperimentale di Risicoltura, il dott. Garbellotto, l'avv. Minola.

Ai lati del Salone, verso il tavolo presidenziale, siedono i relatori ufficiali del Congresso: S. E. il gen. di Corpo d'Armata grand'uff. Etna; il grand'uff. conte avv. Cibrario; il dott. Rondelli; il cav. Boscaro; il dott. Couvert; il dott. Tavella; il dott. Pezzali; il dott. Baron; l'avv. Tamagnone; il cav. Ferreri; il comm. prof. Voglino.

Alle ore 10, salutati da calorosi applausi, entrano nel salone e salgono al podio della Presidenza: S. E. il prefetto grand'uff. Maggioni, il Podestà di Torino conte Paolo Thaon di Revel, il conte Cartolari Vice Presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, il cav. Cobalti in rappresentanza del Segretario Federale del Partito avv. Bianchi-Mina, il comm. Friedmann in rappresentanza del Segretariato Nazionale della Montagna, l'on. Olmo Presidente alla F.S.F.A. della Provincia di Vercelli, l'on. conte Michelini di S. Martino Presidente della F.S.F.A. della Provincia di Aosta, l'on. prof. Vezzani, Direttore dell'Istituto Zootecnico e Caseario del Piemonte e Segretario del Sindacato Provinciale dei Tecnici Agricoli, il comm. prof. Cravino, Commissario alla Presidenza della F. S.F.A. della Provincia di Torino;

il dott. Ferrero presidente della F.S.F.A. della Provincia di Cuneo, il dott. Castellari Segretario in rappresentanza del Presidente della F.S.F.A. della Provincia di Alessandria.

Il Capo di Gabinetto di S. E. il Prefetto, comm. dott. Mattirolo, ed il Capo Gabinetto del Podestà, comm. avv. Gualco, *prendono posto nella prima fila della platea.*

Appena insediata la Presidenza del Congresso, l'avv. Tamagnone Segretario della F.S.F.A. della Provincia di Torino (che, con il dottor Bono, Direttore Tecnico, funge da Segretario del Congresso), dà lettura successivamente alle adesioni del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Acerbo; del Presidente del Segretariato Nazionale della Montagna, S. E. Serpieri; e del Presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, on. Cacciari.

Adesioni

Adesioni di S. E. Acerbo, di S. E. Serpieri e dell'On. Cacciari

IL MINISTRO PER L'AGRICOLTURA
E PER LE FORESTE

ROMA, *11 Febbraio 1930 - VIII.*

Ill.mo Signor

Commissario alla Presidenza della Federazione dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori della Provincia di

TORINO

Sentitamente ringrazio codesta On. Presidenza e le Federazioni delle Provincie del Piemonte, per il premuroso invito, gentilmente favoritomi con pregiata Sua del 5 corr. n. 295, a presenziare al Congresso Regionale del Problemi Montani, indetto in codesta Città per il giorno 23 corrente.

Indeclinabili impegni precedentemente assunti mi interdicono di prendere parte, come vorrei, ai lavori del Congresso, che si preannunciano assai interessanti, e pei quali in ogni modo formulo i migliori voti del più lusinghiero successo.

Con distinta stima.

ACERBO

SEGRETARIATO NAZIONALE
PEL LA MONTAGNA

ROMA, *17 Febbraio 1930 - VIII.*

Ill.mo Signor

Commissario alla Presidenza

della Federazione dei Sindacati Fascisti Agricoltori
della Provincia di

TORINO

Ringrazio la S. V. della cortese comunicazione fattami con il foglio sopradistinto circa la convocazione, per il 23 corrente, del Convegno Piemontese di Economia Montana e le relazioni che in esso saranno discusse.

Mentre auguro pieno successo ai lavori del Convegno, partecipo che ad essi prenderanno parte, in rappresentanza di questo Segretariato Nazionale, il Dott. Giovanni Friedmann e il Dott. Guido Ghilardi, rispettivamente Direttore Tecnico e Direttore dell'Ufficio di Aosta, con l'incarico di riferirmi ampiamente in merito alle conclusioni che il Convegno adotterà nei riguardi dei singoli importanti argomenti che saranno discussi.

Con distinta osservanza.

Il Presidente
Sottosegretario per la Bonifica Integrale
SERPIERI

Alla quale fa seguito il telegramma:

CONTE CARTOLARI

Congresso Economia Montana

TORINO

Sono molto lieto che Ella rappresenti Congresso Presidenza Segretariato Nazionale Montagna assieme Friedmann et Ghilardi precedentemente incaricati

Ossequi

SERPIERI

CONFEDERAZIONE NAZIONALE
FASCISTA AGRICOLTORI
ROMA

AGRICOLTORI

TORINO

Spiacente che precedenti impegni mi impediscano partecipare primo congresso piemontese economia montana ho incaricato Conte Ignazio Cartolari rappresentarmi stop Vostri lavori siano profiqui favore economia montana codesta nobile regione stop

CACCIARI

Applausi vivissimi si ripetono a fine lettura di ciascuna adesione.

Programma dei Lavori

1º) - **Lo Spopolamento ed i Problemi della Montagna.**
(Sistemazione attuale e cause determinanti - Sistemazione idraulico-forestale e silvo pastorale).

Relatori: **Conte Avv. Cibrario** e **Dott. Rondelli** (Torino).

Collaboratori: *La Commissione per lo Studio dei Problemi Montani della Prov. di Torino - Dott. Tavella* (Cuneo) - *Dott. Baron* (Novara) - *Dott. Pezzali* (Vercelli).

2º) - **La Legislazione montana ed i risultati pratici della sua applicazione.**

Relatori: **Dott. Castellari e Cav. Boscaro** (Alessandria).

Collaboratori: *Dott. Baron* (Novara).

3º) - **Problemi sociali e demografici della Montagna.**
(Istruzione - Igiene - Emigrazione stagionale - Edilizia).

Relatore: **Dott. Couvert** (Torino).

Collaboratori: *Ing. Jean* (Torino) - *Avv. Carpani* (Torino) - *Dott. Ricotti* (Torino) - *Dott. Tavella* (Cuneo) - *Dott. Pezzali* (Novara).

4º) - **Erboristeria - Piccole industrie.**

Relatore: **On. Conte Dott. Michelini di S. Martino** (Aosta).

Collaboratori: *Dott. Tavella* (Cuneo) - *Dott. Pezzali* (Novara).

5º) - **Incremento alla produzione foraggera.**

Relatore: **Dott. Tavella** (Cuneo).

Collaboratori: *Dott. Celidonio* (Torino) - *Dott. Pezzali* (Vercelli).

6°) - **Problema Zootecnico e Caseario.**

Relatore: **Dott. Pezzali** (Vercelli).

Collaboratori: *Dott. Lazzaroni* (Torino) - *Dott. Bono* (Torino) - *Dott. Colletto* (Torino) - *Dott. Tavella* (Cuneo) - *Dott. Baron* (Novara).

7°) - **Agricoltura - Frutticoltura - Apicoltura - Avicoltura montana.**

Relatore: **Dott. Baron** (Novara).

Collaboratori: *Dott. Pezzali* (Vercelli) - *Ing. Jean* (Torino).

8°) - **Questione fiscale.**

Relatore: **Avv. Tamagnone** (Torino).

Collaboratori: *Ing. Jean* (Torino) - *Dott. Baron* (Novara) - *Dott. Pezzali* (Vercelli) - *Scolari* (Aosta).

9°) - **Movimento forestieri - Industria Alberghiera - Turismo.**

Relatore: **Cav. Ferreri** (Torino).

Collaboratori: *Dott. Barberi* (Torino) - *Dott. Pezzali* (Vercelli).

10°) - **Conseguenze dello spopolamento della Montagna sulla efficienza delle truppe alpine e sulla difesa della frontiera montana.**

Relatore: **Generale di Corpo d'Armata Donato Etna** (Torino).

11°) - **La difesa contro le malattie delle piante forestali.**

Relatore: **Prof. Dott. Voglino** (Torino).

Discorsi inaugurali

Il Comm. Dott. Andrea Cravino, *Commissario alla Presidenza della F.S.F.A. della Prov. di Torino, prende per primo la parola, e dice*:

« Le Federazioni dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori delle Provincie del Piemonte, che — col superiore consenso della Confederazione Nazionale — hanno, in pieno e cordiale accordo, organizzato l'attuale convegno piemontese di economia montana, salutano con fascistica deferenza il rappresentante del Governo S. E. il Grande Ufficiale Maggioni, Prefetto di Torino, il Podestà di Torino, conte Thaon di Revel, il rappresentante del Segretario Federale del Partito, il conte Cartolari rappresentante del capo supremo della nostra Confederazione on. Cacciari; salutano tutte le autorità che presiedono all'odierno Congresso, convegno che tratterà il problema demografico ed economico della vasta zona montana piemontese, e della sua auspicata rinascita.

Premetto che dall'inizio del 1928, il conte Thaon di Revel, presidente della Federazione di Torino e vice presidente della Confederazione Nazionale, istituì in seno alla Federazione nostra una Commissione per lo studio dei problemi montani, chiamando a farne parte uomini di sicura competenza, anche in rappresentanza di quelle Istituzioni che del problema montano si sono costantemente interessate, e cioè della

Milizia Nazionale Forestale,
del *Segretario Nazionale della Montagna*,
del *Club Alpino Italiano*,
dell'*Associazione Nazionale Alpini*.

Dopo un primo ed accurato studio, durato più mesi, giungemmo al Congresso provinciale in Torino dell'ottobre scorso, nel quale intervennero i rappresentanti delle Istituzioni citate, ed i rappresentanti delle Federazioni consorelle del Piemonte, e fu in tale Convegno, allora soltanto provinciale, che venne *avanzata la proposta* di un Congresso regio-

nale, con la *compartecipazione* di tutte le Federazioni dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori del Piemonte, al fine di addivenire ad una concorde intesa sul programma d'azione diretta e sulle provvidenze che si sarebbe ritenuto giusto e possibile presentare — come voti — al Governo.

Il lungo, diligente e coscienzioso lavoro preparatorio si è svolto fra i rappresentanti ed i relatori designati dalle singole Federazioni, che si sono valsi del materiale di studio delle Commissioni e che presentano oggi le relazioni generali riassuntive.

Si tratta di una collaborazione che ha per iscopo — secondo il nostro proponimento — di portare, possibilmente, un contributo alla vasta azione che il Governo Fascista va spiegando per la redenzione della montagna.

Ancora ieri, e cioè nell'adunanza del Consiglio dei Ministri del 19 del mese in corso, furono approvati nuovi provvedimenti di grande importanza nei riguardi della bonifica integrale e della sistemazione montana, con due precisi obiettivi : quello di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni montane e quello di dare assetto al regime dei fiumi di montagna, evitando quelle alluvioni che così frequentemente danneggiano l'agricoltura.

Il comunicato che rilevo dalla stampa politica quotidiana, a maggior chiarimento, aggiunge :

« *Come è noto, le acque montane, trasportando continuamente dei detriti, provocano l'innalzamento progressivo degli alvei e quindi si fanno sempre più insufficienti gli argini che debbono a loro volta essere continuamente rialzati. Senonchè è vano pensare di poter evitare all'infinito le alluvioni con l'elevamento degli argini, e un provvedimento nazionale e definitivo si imponeva. Con il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri, lo Stato assume direttamente e in proprio, per un congruo periodo di anni, l'esecuzione delle opere di sistemazione montana, valendosi delle anticipazioni delle provincie interessate, e quindi senza alcun contributo da parte dei privati.*

« *I lavori consistono nella esecuzione di opere, griglie, graticciate e muretti che impediscano il rapido deflusso delle acque e dei materiali e quindi l'innalzamento dei livello dei fiumi. Secondo le condizioni delle pendici delle varie zone, verranno inoltre eseguite opere di rimboschimento e di sistemazione agraria.*

« *Si tratta di lavori di portata gigantesca ammontanti, secondo indagini del Ministero dei LL. PP., a due miliardi e mezzo di lire, che lo Stato verrà eseguendo graduatmente* ».

Con questo recentissimo, imponente provvedimento (che è di due giorni sono), un profano delle questioni agricole montane potrebbe avere l'impressione che l'odierno congresso sia superfluo. Non è così. Nel fenomeno dello spopolamento montano vi è pure ciò che trascende dalla materia nello spirito.

Sovrasta in noi la persuasione, dimostrata dai fatti, che con una percezione acuta e pronta delle realtà naturali, umane e pratiche, delle necessità di vita rurale, il Governo Fascista sia sempre pronto ad aprire tutte le porte alle attività consapevoli e convenienti, anche se gravi sono i sacrifici, le spese, gli oneri; e si sa che nel suo preveggente dinamismo Esso precorre i tempi, ed agisce senza attesa di stimolo.

Ma qui noi progettiamo — per maggior parte — quell'azione diretta che gli Enti locali ed i singoli sono chiamati a compiere, per rendere con maggiore facilità, rapidamente e profittevolmente applicabili la legislazione e le provvidenze statali. Questo conta, e non poco.

Ora, se anche da questo Congresso non dovessimo dire cose che non siino ben note al Governo Fascista e non già contemplate nelle sue provvidenze, come nell'entità del suo programma, ciò non potrà sminuire affatto il valore del Congresso e delle nostre iniziative.

Partirà forse da questa adunanza ancora un appello accorato al fecondo spirito costruttore e rianimatore del Regime fascista; del Regime che armonizza gl'interessi del singolo, e dalle regioni più prospere trae i mezzi di avviamento alla vita ferace delle regioni più misere.

Forse da questa sede — su taluni delicati argomenti — saranno avanzate proposte e richieste ardite. E' quanto vedremo.

A me — chiamato a dare inizio alla laboriosa giornata — preme d'esser breve.

Il programma dei lavori racchiude undici relazioni. Tante erano necessarie per un esame generale del problema: ma sono molte e disponiamo di un solo giorno per l'esposizione e per la discussione.

Dobbiamo andare diretti allo scopo, alla sostanza, e non incappare nella vuota retorica.

Non è un congresso parolaio il nostro, ma uno studio, una discussione sobria, severa e conclusiva. Se la retorica è ognora biasimevole, nel caso nostro ed in questa sede, offenderebbe la serietà e la gravità dell'annoso, duro problema che ci sta di fronte.

Il Governo Fascista (noi tutti lo sappiamo) apprezza soltanto le forme efficienti di collaborazione.

Saremo degni di Chi dall'alto ci ascolta. Nel Governo di Benito Mussolini — come ad ogni ora constatiamo — vigila la mente ed agisce sicura

e ferrea la volontà — il comando —, ma palpita sempre grande ed amorevole il cuore, ed Esso — potendolo — va incontro a chi per amore della sua terra, per il bene della Nazione è degno di vivere e di migliorare.

Cosicchè se anche taluni dei nostri voti dovessero apparire arditi, il Duce comprenderà qual'è il sentimento che ce li detta, sentirà la passione che dal nostro Convegno sale come dall'animo delle popolazioni montane di tutto il Piemonte (e nei montanari nostri esistono pur sempre scorte pregevoli di energie morali e fisiche); sentirà la voce che parte dalle nostre vallate alpine e giunge dai miseri aggregati umani delle alture nevose, e chiede ansiosa quel respiro economico che, eliminando a grado a grado il disagio, consenta la permanenza delle famiglie nei villaggi alpestri e rinvigorisca la necessaria vita di tutto il prezioso e formidabile massiccio delle Alpi nostre ».

Lunghi e calorosi applausi salutano il discorso del Comm. Cravino, cessati i quali prende la parola il Conte Ignazio CARTOLARI, *Vice Presidente della Confederazione Naz. Fascista degli Agricoltori. Egli dice* :

« Eccellenze, Signori, Camerati!

E' questa la seconda volta in breve volgere di tempo che a me tocca la fortuna di venire nella vostra magnifica Città a rappresentare il Presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori — fortuna mia, ma sfortuna vostra, che evidentemente nel cambio perdete molto.

Ad ogni modo interprete del pensiero del nostro Presidente, a nome della Confederazione e suo, io vi rivolgo un saluto ed un plauso per la splendita iniziativa di questo Congresso Piemontese, il quale è più che mai opportuno in questo momento di così grave crisi dell'economia nazionale agricola, crisi che si fa sentire in modo particolarmente pesante nella zona della montagna. Lo studio delle cause e dei rimedi che voi farete, studio completo, come risulta dal bellissimo programma di questa riunione, darà alla nostra Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori il mezzo di prospettare al Governo le possibilità di rimediare a questa crisi gravissima.

Poichè non è colle vane recriminazioni e colle lamentele che si rimediano i malanni, ma collo studio metodico e diligente dei vari problemi che a questi si riferiscono. Così si possono prospettare i rimedi a chi poi

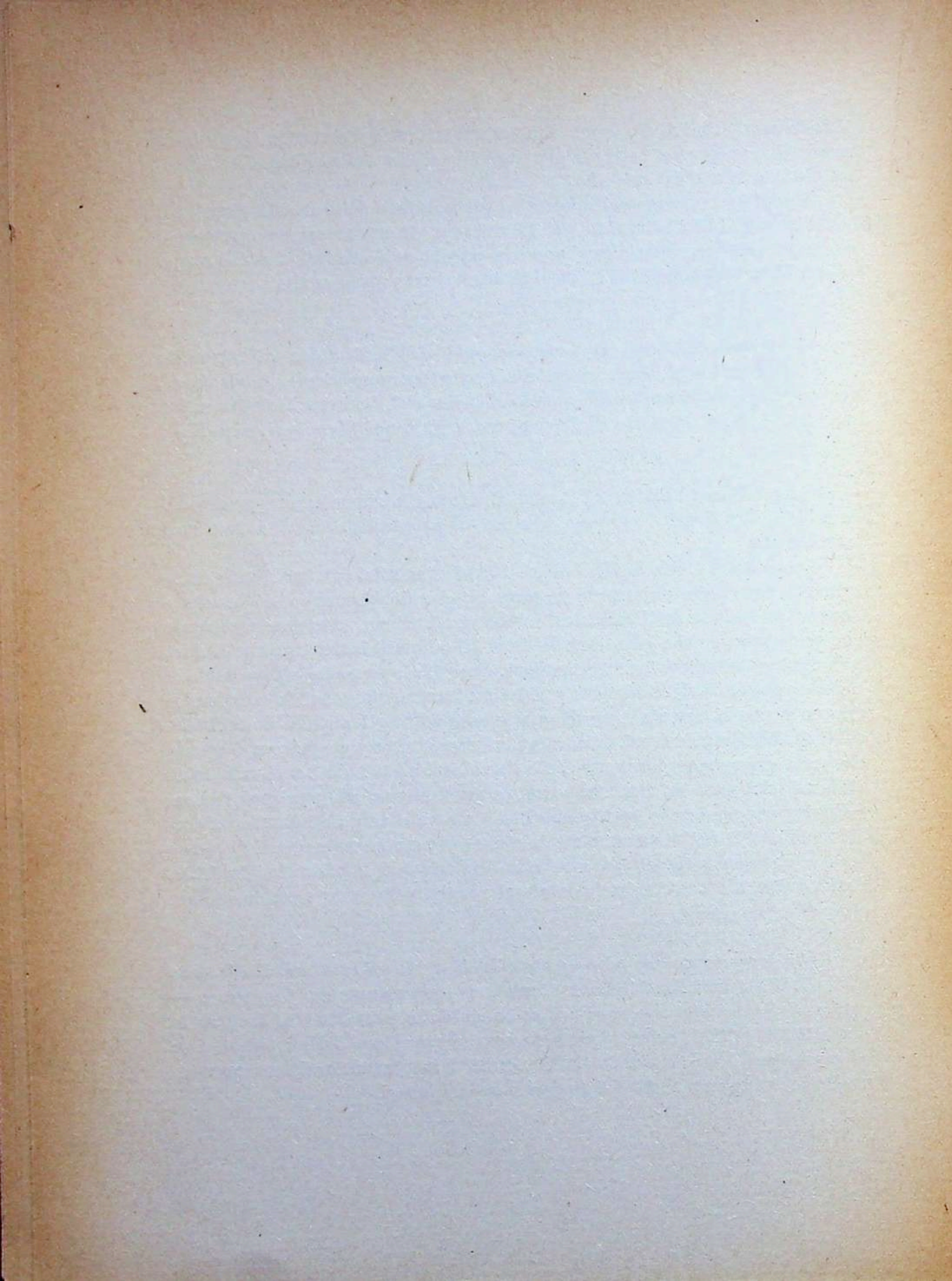
li deve applicare, al Governo, alle Autorità locali, alle nostre Organizzazioni Sindacali ed a tutti gli altri organismi che del problema dell'Economia Agraria si interessano.

Non voglio divulgarmi più oltre, per non fare delle parole retoriche, come diceva il Prof. Cravino, perchè vedo che gli argomenti sono numerosi ed importanti: e senz'altro lascio la parola agli oratori che dovranno svolgere il programma dei lavori (« benissimo »; applausi).

Un primo, nutrito applauso scoppia dall'Assemblea allorquando l'oratore nomina il Presidente della Confederazione degli Agricoltori, on. Cacciari, altri applausi seguono alla fine del discorso. Sale quindi a parlare S. E. il Prefetto di Torino, Gr. Uff. Luigi Maggioni, che dice:

« Accettiamo l'invito del Comm. Cravino e iniziamo, senza preamboli inutili, i lavori del Congresso, che ha un programma così vasto e così importante.

Le porte d'Italia devono essere difese non solo dai fortilizi e dalle trincee, ma anche dai nostri montanari, che dobbiamo perciò tenere e conservare saldi e forti sulle nostre montagne. E' con vivo rincrescimento che sento spesse volte i Podestà dei Comuni montani lamentare che la loro popolazione si affievolisce e scompare. Ora, il Governo deve fare tutto il necessario per ovviare a questo gravissimo inconveniente, ed io sono molto contento che si discuta oggi di queste cose sotto gli auspici della Federazione degli Agricoltori. Ricordiamoci che l'industria agricola è quella che deve essere maggiormente coltivata; ricordiamoci che venti milioni di italiani traggono la vita dai campi e sono i massimi, precipui fattori dell'alta industria che ha bisogno di un mercato largo e fecondo; ricordiamoci che il regime è *rurale* e tale si deve mantenere e che il Governo ed i rappresentanti del Governo non debbono mai lasciar sfuggire l'occasione per dimostrare verso le classi rurali tutta la loro salda, solida e cordiale simpatia.

Una lunga ovazione ed uno scroscio di applausi salutano il discorso di S. E. Maggioni. Indi il Conte Cartolari — presidente del Congresso — invita il Conte Cibrario a venire al banco della presidenza a leggere la sua relazione (N. 1) *sullo* « Spopolamento ed i problemi della montagna »; *ed avverte che poi, dovendo il Generale Etna assentarsi, sarà subito svolta la relazione* N. 10 *del Programma dei lavori.*

Resoconto-Rapporti

Il Conte CIBRARIO, *premesso che la sua relazione vuole essere la sintesi degli studi fatti dalla Commissione, e dìchiarato che nella compilazione della sua relazione si è giovato sopratutto degli studi fatti dal dottor Rondelli, legge quindi la sua relazione:*

Lo spopolamento ed i problemi della montagna

Relatori: Conte Avv. CIBRARIO e Dott. RONDELLI (Torino).

Collaboratori: *La Commissione per lo Studio dei Problemi Montani della Prov. di Torino* - Dott. TAVELLA (Cuneo) - Dott. BARON (Novara - Dott. PEZZALI (Vercelli).

Oggi che il Regime si preoccupa del problema demografico, che richiama gli agricoltori ai campi, che rivendica alla palude ed alla sterilità la terra ferace, che lancia il programma ardito della bonifica integrale, la Nazione ed in ispecie la gente subalpina deve con preoccupazione guardare alla magnifica catena delle Alpi tesoro inesauribile di energie e di ricchezza. Anche per la montagna urge il provvido intervento riparatore per gli uomini e per le cose.

Le vallate si spopolano con ritmo costante dei loro abitanti, e con essi diminuisce la quantità degli armenti, langue la pastorizia.

Ma anche per nuove grandi urgenti necessità occorre provvedere a sistemare il corso dei torrenti, porre argine ai danni alluvionali, alle continue incessanti usure degli elementi che inseviscono su per le valli alpine, sistemare gli alti bacini imbriferi, richiamare la selva alla sua alta funzione regolatrice degli elementi.

Tutto ciò è richiesto non soltanto dall'interesse dell'alpigiano, non soltanto dalla conservazione e dall'accrescimento del patrimonio montano, ma altresì dall'interesse della pianura, perchè col ben regolato governo delle acque che scendono a valle, ne ha vantaggio l'agricoltura paesana, si scongiurano i disastri delle piene e si possono eseguire i grandi impianti idroelettrici che imprigionano le acque del torrente a beneficio dell'industria nazionale.

Si tratta di una salda catena che deve unire gli interessi del piano e del monte, la fortuna dell'industriale con quella del margaro, dell'agricoltore del basso con quella dell'uomo che stenta la vita sull'alto. E' l'armonica fusione di molti interessi in un interesse solo e grande: l'interesse della Nazione, la quale nulla vuole e deve perdere delle risorse che le offre la provvida natura.

Lo spopolamento della montagna non è un fenomeno, è semplicemente una realtà, la quale dipende sopratutto da un fattore economico. La montagna è andata col volgere degli anni spogliandosi della dovizia dei suoi alberi sopratutto nella zona prealpina; ne sono stata causa le necessità per l'esercizio di antiche miniere, l'imperversare degli elementi, l'uomo desideroso di immediati guadagni, la volontà di tramutare la terra in prato ed in pascolo a servizio di quella pastorizia, la quale un tempo quasi unica e sola imperava su per le valli alpine.

L'opera che i Governi passati hanno opposto allo sfacelo incalzante se non assolutamente negativa, è stata insufficiente ed inefficace e frattanto anche i prati ed i pascoli, sfruttati oltre misura, tanto più se di proprietà comunale, senza alcuna provvidenza riparatrice, sono andati anch'essi sempre più impoverendo, mentre l'azione delle acque e del tempo, specialmente nei punti di maggior pendio, compieva opera levigatrice, travolgendo al basso la cotica, scoprendo qua e là la roccia, seminando il terreno di detriti e di rovine.

Di fronte a tutto ciò, il montanaro-pastore ha dovuto amaramente constatare che la terra della sua valle non gli prodigava più quanto gli occorreva per le necessità della famiglia, e ciò precisamente quando le condizioni della vita anche in montagna son venute modificandosi e quando la montagna per le richieste che provengono dal piano deve provvedere alla sua sistemazione nei riguardi idrogeologici e silvani in virtù di provvedimenti che vengono talora a contrastare con gli stessi interessi immediati dei suoi abitanti o quanto meno con quelli che sono da essi ritenuti a ragione od a torto i loro interessi.

Ora la risoluzione dell'arduo problema consiste nel preordinare e nel far concorrere tutti questi interessi al fine ultimo della ricchezza nazionale e nel trovare la via che riesca a conciliarli ed a coordinarli tutti.

***

E' innanzi tutto necessità sociale e politica l'impedire che l'esodo dei montanari abbia ad aggravarsi ulteriormente; è anzi dovere di fare in

modo che essi ritornino alle loro case; che, se per una qualsiasi ragione sentissero bisogno in speciali epoche dell'anno, quando la valle giace sotto una spessa coltre di neve, di scendere al piano o magari anche di valicare per ben giustificate ragioni la frontiera, debbano sentire altrettanto, anzi più forte ancora il bisogno di ritornare ai monti i quali parlano tuttora al loro cuore il linguaggio di tempi lontani bensì, ma non cancellati dai loro ricordi.

E' nostro dovere pertanto fare in modo che fra i monti della sua valle il montanaro possa ritrovare le ragioni e la convenienza della sua esistenza e dobbiamo adoperarci per ottenere che anche lassù salga quel soffio di vita nuova che anima oggi tutte le cose ed al quale egli non è affatto insensibile quando si sappia penetrare nella sua mente e nel suo cuore. Possiamo andare sicuri che otterremo da lui la rinuncia a nuove aspirazioni troppo diverse da quelle della sua razza; nulla di più stonato di un montanaro costretto a vestire la casacca dell'operaio o peggio ancora di incontrarlo tramutato in un cittadino! Non deve avvenire più che il montanaro lasci il villaggio per non tornarvi, o che abbia a tornarvi dopo una vita randagia consumata attraverso a tutte le insidie del mondo, che gli hanno logorato il corpo ed il carattere.

Noi abbiamo bisogno che nelle valli alpine viva, si mantenga e prosperi una razza salda e forte, affezionata alle sue case, alle sue proprietà, col sentimento della famiglia profondamente radicato nel cuore; il montanaro sentirà tutto l'orgoglio della Patria intravveduta attraverso ai suoi monti, e conoscitore di ogni vallone, di ogni valico, dei sentieri più aspri, provveduto di quel fine intuito che è in lui prezioso dono della natura, ne sarà il primo difensore e saprà rinnovare in ogni tempo le imprese gloriose degli alpini montanari. Egli veramente sarà il più valido e convinto custode dei confini della Patria.

Ma a queste che sono le ragioni sociali e politiche si aggiungono ovvie considerazioni di interesse generale. Noi dobbiamo riuscire a costituire nei montanari stessi i primi, i più sicuri ed i più efficaci cooperatori della conservazione del grande patrimonio nazionale che si trova nelle valli alpine. Il montanaro possiede radicato il sentimento della proprietà; è geloso delle cose sue, che difende con persistenza ed a prezzo di rudi fatiche contro tutte le ingiurie degli uomini e degli elementi, ama la sua proprietà in ragione del consumo di energie impiegate per conservarla.

Esercita tutta un'opera paziente, vigilante, assidua di manutenzione spicciola nella sua valle. Corre ovunque si debba opporre una pronta difesa alla proprietà minacciata; pone muricciolì su per i fianchi della

montagna a difesa del campicello che scoscende; monda il podere da ogni detrito; apre alle acque il passaggio impedito dalla frana; argina l'irruenza del torrente in piena. E se si considera che sono soprattutto i danni del maltempo che più duramente incidono sull'economia montana ripercuotendosi per tutta la valle fino alla sottostante pianura, danni tanto più gravi quando non abbiano trovato riparo in sempre rinnovate e sollecite opere di difesa, siano pure di carattere provvisorio, è lecito affermare come l'accorrere del montanaro abbia spesso potuto ovviare a gravissime conseguenze.

Sotto questo profilo il montanaro si può a buon diritto anche considerare, quale veramente è, come il naturale tutore della economia silvo montana; nell'esercizio di questa funzione egli merita di essere aiutato, consigliato e sovvenuto; alla sua modesta cooperazione vorranno indubbiamente coordinare la loro opera tutti coloro ai quali spetterà di provvedere alla grande bonifica della montagna.

***

E' soltanto con una completa e complessa opera di Bonifica integrale della montagna, congiunta ad una serie di altre provvidenze, che si potranno conservare alle Alpi Piemontesi i loro abitatori, provvedendo in pari tempo alla loro elevazione, e che si potrà provvedere a quella ricostituzione della economia montana la quale costituisce una urgente necessità nazionale. I problemi che ci si presentano sono degni della più attenta considerazione ed essi vengono singolarmente prospettati negli studi e nelle proposte presentate da competenti relatori. Qui giova limitarci a riassumerne schematicamente le conclusioni.

La sistemazione dei bacini montani nei riguardi idrogeologici e dei terreni nudi nei riflessi silvo pastorali costituisce la base principale della Bonifica a cui è necessario provvedere. La difesa del fondo valle dalle piene primaverili richiede si proceda innanzi tutto alla sistemazione idraulica di numerosi bacini torrentizi, a cui si deve accompagnare la graduale, organica ricostruzione dei boschi di numerose plaghe denudate di scarso rendimento per il pascolo e di pericolo per la montagna, procedendo ai lavori secondo un piano prestabilito. Si tratta di zone in cui le meteore infieriscono più profondamente lasciando durevoli le impronte del loro rinnovarsi. La ricostruzione di questa coltre boschiva dovrà procedere necessariamente per gradi in un lungo periodo di anni; si estende su notevole superficie di terreno, richiede una competenza tecnica speciale;

difficilmente potrebbe perciò essere lasciata ai privati che non possiedono le attitudini richieste e che d'altronde non ne sentirebbero diretto ed immediato interesse, data anche la natura dell'impresa e l'aleatorietà che l'accompagna.

Il rimboschimento al pari della sistemazione dei torrenti è da considerarsi come opera pubblica il cui beneficio dalle popolazioni della valle si estende alla zona di pianura contermine. Sono opere di bonifica che per l'economia pedemontana hanno la stessa importanza del prosciugamento degli acquitrini per le pianure meridionali. La sistemazione idraulica forestale è veramente il fondamento di ogni opera ulteriore e ad essa debbono essere accordati tutti gli occorrenti mezzi.

Superfluo aggiungere che le opere di rimboschimento si debbono accompagnare ai lavori altrettanto necessari ed urgenti che si riferiscono alla ricostruzione ed alla manutenzione dei boschi attuali, in istato di persistente decadenza per la mancanza di un'amministrazione organica e di una direzione tecnica; urge la formazione dei piani di governo, di coltura e di taglio, urge l'esecuzione dei relativi lavori colturali. In siffatte deplorevoli condizioni si trovano sopratutto i boschi comunali; così come è essenzialmente sui pascoli comunali che deve fermarsi la attenzione del tecnico, allo scopo di provvedere al loro depietramento, al regolamento delle acque, al miglioramento delle specie erbose, ed a tutte quelle opere che valgano ad aumentarne il rendimento ed a regolarne il buon governo così da rendere possibile l'immissione di un maggior numero di capi di bestiame a tutto vantaggio del patrimonio zootecnico che deve indubbiamente avvantaggiarsi se trova favorevole soggiorno sui profumati pascoli delle Alpi.

E' così che potremo fare rifiorire la pastorizia richiamandola alle sue vecchie tradizioni bensì, ma elevandola in pari tempo alle attuali esigenze della scienza zootecnica che vuole rinnovate le razze, opposta seria difesa alle malattie, curata la igiene delle stalle, posta l'industria casearia ed in genere la lavorazione del latte su solide basi in modo da raggiungere quel livello di perfezionamento che valga a metterci al pari con le altre Nazioni; è superfluo aggiungere che i caseifici organicamente costituiti ed, ove occorra, la costituzione di latterie sociali, opportunamente incoraggiate e protette, gioveranno allo scopo.

Naturalmente la risoluzione dei problemi silvani e dei pascoli non escluderà anche la miglioria dei campi e dei prati, indispensabili gli uni alle necessità quotidiane del montanaro e gli altri alla razionale produzione foraggera che concorrerà alla conservazione ed accrescimento del patrimonio zootecnico. E l'attenzione sulla proprietà fondiaria dovrà

volgersi pure a considerare i danni dell'eccessivo, improvvido e persistente suo frazionamento in particelle pressochè imponderabili ed a facilitare i trapassi per esigenze fiscali e notarili resi troppo costosi in relazione all'esiguo valore dei piccoli appezzamenti.

Saranno complemento dell'opera riparatrice la costruzione delle strade obbligatorie ancora mancanti come mezzo atto a facilitare gli scambi, la sistemazione in carrettabili di alcune mulattiere per agevolare i rapporti fra le abitazioni d'uno stesso comune, e l'impianto di teleferiche o di cordoni portanti per alleggerire le fatiche del montanaro e per renderne remunerativo il lavoro.

***

Come corollario dei provvedimenti a favore dell'economia montana dovranno considerarsi la protezione dell'apicoltura, dell'erboristeria, delle piccole industrie locali, dell'esercizio dei piccoli molini per la macinazione dei cereali, dell'artigianato, ecc. Occupazioni e lavori che debbono svolgersi ai margini dell'agricoltura e della pastorizia per integrare con modesti guadagni le somme occorrenti alle parche esigenze della vita del montanaro, affinchè non abbia a passare inoperoso specialmente le molte ore del lungo inverno, e per offrire alla popolazione la possibilità di trovare nell'opera di questi lavoratori ciò che occorre ai bisogni quotidiani senza dovere scendere al basso. Quest'attività locale sia incoraggiata e sovvenuta per considerazioni morali e demografiche sotto l'occhio, vigile bensì, ma tollerante del fisco ed all'infuori di una qualsiasi sua meno giustificata pressione, che troncherebbe ogni modesta iniziativa.

La stessa cosa è a ripetersi per i casolari che il montanaro, riducendosi ad una vita grama nell'alpeggio, abbandona per un paio di mesi al villeggiante. Giova proteggere questa modesta industria che con quella alberghiera promuove il movimento turistico del quale s'avvantaggia la popolazione e mette a contatto il montanaro col cittadino. Oggi avviene che solo perciò il casolare considerato urbano sia colpito d'imposta sui fabbricati, e che il proprietario, come un affittacamere di professione, paghi i diritti per i necessari permessi e la Ricchezza Mobile, ed il Comune vi aggiunga la tassa di patente!

Occorre adunque rallentare la pressione tributaria che incombe sui montanari rivedendo, se necessario, gli attuali accertamenti, e fare luogo sopratutto alla totale abolizione dell'imposta sul reddito agrario, la quale non trova sempre la sua completa giustificazione nei riguardi delle po-

polazioni di montagna e tutto ciò in considerazione della vita di privazioni che esse conducono, ed affinchè sia reso possibile di rimanere alle loro case per cooperare al risorgimento della economia alpestre, la quale ha così grande riflesso su quella dell'intiero Paese.

***

Ma l'opera di restaurazione montana, connessa al problema demografico, sarà veramente completa quando siasi anche provveduto al miglioramento igienico, morale ed intellettuale dei nostri montanari.

Sia dunque accordato alle opere necessarie per la provvista di acqua potabile nelle frazioni dei Comuni che ne sono prive il contributo statale del 75 % della spesa stabilito dall'art. 4 della legge 24 dicembre 1928 n. 3134; e parimenti l'igiene delle abitazioni e delle stalle abbiano tutta la provvida sollecitudine governativa col consiglio, con premi e con sussidi.

E come un soffio di aria salubre e rinnovatrice salga infine su per la valle a ricercarne gli abitatori la voce di pazienti, esperti apostoli per propagare senza pedanterie scolastiche, in forma piana e convincente, pratici insegnamenti di coltura agraria e zootecnica, quale indispensabile complemento della istruzione primaria, la quale dovrà a sua volta essere ricostituita su salde basi, anche nelle frazioni dove le classi sono state meno opportunamente soppresse, avvicinando così l'educatore alle famiglie stesse degli scolari e sopprimendo distanze che per l'inclemenza delle stagioni rendono troppo spesso difficile e pericolosa la frequenza dei ragazzi alla scuola.

***

Le cause dello spopolamento delle nostre vallate, la necessità di ricostruirvi il nucleo famigliare, i problemi della montagna ed i mezzi per risolverli sono stati da noi sommariamente riassunti; gli studi diligenti di competenti relatori tratteranno più ampiamente di ciascun argomento. Noi dobbiamo ripetere a guisa di conclusione che anche in montagna la questione demografica è strettamente unita al risorgimento economico della montagna stessa, così come gli interessi della montagna si inseriscono nei maggiori interessi della Nazione.

L'entità progressiva dello spopolamento, quale risulta dalle statistiche

Provincia di Alessandria

COMUNI	Altitudine	Censimento 1847	Censimento 1857	Censimento 1861	Censimento 1901	Censimento 1911	Censimento 1921
Albera Ligure	423	940	981	918	815	810	846
Basaluzzo	149	1497	1553	1660	1741	1663	1733
Borghetto Borbera	295	632	688	634	840	830	836
Cabella	515	1923	1958	1319	1931	1810	1816
Cantalupo Ligure	378	1184	1312	1086	1288	1226	1326
Capriata d'Orba	176	2365	2481	2750	3482	3466	3205
Carrega	955	3334	3544	1902	1046	2132	1732
Carrosio	254	896	857	735	910	982	1017
Casaleggio Boiro	321	511	512	523	603	665	574
Cassano Spinola	191	1149	1276	1332	1737	1793	1748
Castel de Ratti	290	397	398	424	433	428	423
Castelletto d'Orba	240	1900	2069	2277	2931	2905	2836
Dernice	591	811	938	832	839	952	905
Fabbrica Curone	480	2149	2274	1504	2215	1862	2286
Forotondo	840	281	300	1575	490	413	338
Francavilla Bisio	160	518	528	573	766	699	677
Garbagna	293	1293	1450	1469	1395	1415	1488
Gremiasco	395	829	924	835	912	991	900
Grondona	311	992	1083	1025	939	843	879
Lerma	290	1346	1461	1578	1767	1727	1750

COMUNI	Altitudine	Censimento 1847	Censimento 1857	Censimento 1861	Censimento 1901	Censimento 1911	Censimento 1921
Molo di Borbera . . .	342	311	321	341	306	324	349
Mongiardino Ligure . .	657	1817	2032	1563	1451	1289	1328
Montaldeo	332	673	768	832	1081	971	990
Mornese	380	1102	1182	1186	1550	1503	1404
Parodi Ligure	408	3357	3640	3841	4930	4889	4361
Pasturana	214	549	502	565	783	812	817
Pozzolo Formigaro . .	171	3721	3904	3643	3772	4172	4085
Roccaforte Ligure . .	717	1296	1348	1181	999	828	843
Rocchetta Ligure . . .	410	1213	1285	1013	1005	936	905
S. Cristoforo	301	652	655	771	987	985	1011
S. Sebastiano Curone .	336	962	914	876	812	845	844
Sardigliano	225	291	341	330	415	415	430
Serravalle Scrivia . .	230	2234	2507	3045	3696	4133	4099
Silvano d'Orba . . .	175	1952	2033	2173	3129	2887	3743
Stazzano	218	716	699	915	1391	1611	1700
Tagliolo Monferrato . .	315	1735	1777	2011	2553	2334	2278
Tassarolo	250	771	754	751	822	874	860
Torre di Ratti	304	462	452	504	480	469	476
Voltaggio	342	2180	2068	1933	2323	2321	1968

Provincia di Aosta

COMUNI	Altitudine	Censim 1838 pres.	Censim. 1848 pres.	Censim. 1861 pres.	Censim. 1871 pres.	Censim. 1881 resid.	Censim. 1901 resid.	Censim. 1911 resid.	Censim. 1921 resid.	Mezzi di trasporto	Industrie
Allain	1251	711	737	758	751	751	694	592	558	Muli	—
Antey La Magdeleine .	1645	362	379	316	341	362	315	312	176	»	—
Antey S. André . . .	1075	963	1012	1047	982	1090	1074	1053	983	Auto	—
Ayas	1709	1654	1688	1584	1539	1753	1683	1664	1534	Muli	—
Bionaz	1600	315	303	251	276	270	313	296	312	»	—
Brusson	1332	1624	1706	1632	1794	1850	1926	1786	1703	Auto	—
Challant S. Anselme .	1040	1028	1130	1162	1206	1127	1317	1305	1324	»	—
Challant S. Victor . .	1168	1010	1068	1149	1187	1129	1229	1063	967	»	—
Chambave	515	954	969	930	876	989	994	933	930	Treno	—
Champ de Praz . . .	523	690	656	711	628	709	775	832	832	Muli	Miniera
Chamois	1815	351	373	319	320	346	318	313	279	»	—
Champorcher	1427	1135	1189	1013	973	1167	1108	1094	998	»	—
Cogne	1534	1480	1613	1546	1622	1731	1489	1443	1557	Auto	Miniere
Courmayeur	1228	1535	1521	1258	1200	1201	1154	1072	1096	»	—
Etroubles	1280	898	983	971	966	1037	845	740	768	»	—
Gignod	994	1260	1416	1429	1417	1465	1469	1155	1072	»	—
Gressonej S. Jean . .	1385	900	900	810	755	909	949	1003	1010	»	Centr. el.
Gressonej la Trinitè .	1627	241	259	205	191	214	167	168	158	»	—
Fenis	530	1567	1641	1621	1591	1628	1741	1520	1649	Treno	Fabbr.
Issime	939	1555	1503	1392	1456	1620	1617	1647	1572	Auto	—
La Salle	1001	2469	2364	2112	2099	2385	2013	1935	1898	»	—
La Thuile	1441	823	792	689	685	701	708	720	765	»	Miniere
Introd	870	875	943	905	932	961	950	840	749	»	—
Morgex	910	1210	1246	1096	1103	1144	1111	952	926	»	—
Nus	535	2059	2248	2276	2183	2186	2251	2070	1897	Treno	Miniere
Montjovet	435	1194	1303	1497	1556	1662	1778	1857	1916	»	—

COMUNI	Altitudine	Censim. 1838 pres.	Censim. 1848 pres.	Censim. 1861 pres.	Censim. 1871 pres.	Censim. 1881 resid.	Censim. 1901 resid.	Censim. 1911 resid.	Censim. 1921 resid.	Mezzi di trasporto	Industrie
Oyace	1367	265	306	310	312	311	336	333	255	Muli	—
Ollomont	1337	467	476	409	477	474	294	329	318	»	Miniere
Pont Bozet	775	698	676	680	678	723	727	785	651	»	—
Pré Saint Didier	990	1009	1002	832	797	735	704	647	654	Auto	—
Rhêmes S. Georges	1200	634	708	613	614	653	648	579	517	Muli	—
Rhêmes Notre Dame	1668	370	340	241	216	228	226	205	177	»	—
Saint Marcel	630	1128	1298	1352	1305	1342	1449	1301	1375	Treno	Fabbr.
Saint Nicolas	1196	692	694	667	718	739	605	592	603	Auto	—
Saint Oyen	1377	220	241	259	232	269	279	239	221	Muli	—
Saint Rhemy	1630	804	825	844	850	883	849	881	810	»	—
Torgnon	1489	1180	1228	1132	1225	1229	1085	1145	1131	Auto	—
Valgrisanche	1664	585	559	461	521	565	537	547	514	Muli	—
Valpelline	950	666	713	755	659	746	621	599	621	Auto	—
Valsavaranche	1541	626	649	540	603	676	580	549	439	Muli	—
Valtournanche	1524	1437	1584	1349	1287	1312	1330	1279	1333	Auto	—
Campiglia Soana	1350	183	213	188	206	259	209	190	188	»	—
Ceresole Reale	1613	408	341	275	300	341	272	290	290	»	—
Frassinetto Canavese	1046	2143	2260	1752	1968	2248	2196	2202	1907	»	—
Locana	613	5384	5530	5161	5874	6486	5980	4924	4724	»	—
Noasca	1062	976	929	747	844	1184	1136	1106	1106	»	—
Ribordone	1127	1427	1619	1073	1029	1274	1224	1406	1000	»	—
Ronco Canavese	956	1954	2178	1946	2289	2873	3105	3240	3114	»	—
Rueglio	675	1966	2148	1816	1909	2338	2407	2673	2517	»	—
Sale Castelnuovo	821	2178	2415	1732	1902	2044	1767	1319	1238	»	—
Traversella	827	1447	1654	1470	1400	1740	1193	1170	970	»	—
Valchiusella	1077	738	670	454	393	423	270	500	384	»	Miniere
Valprato	1113	880	943	872	914	1126	1355	1399	1325	»	—
Vico Canavese	733	1068	1052	841	884	878	988	920	870	»	—

Provincia di Cuneo

COMUNI	Altitudine	Cens. 1838 pres.	Cens. 1848 pres.	Cens. 1861 resid.	Cens. 1871 resid.	Cens. 1881 resid.	Cens. 1901 resid.	Cens. 1911 rised.	Cens. 1921 resid.	Mezzi di trasporto	Fabbriche	Alberghi
Acceglio	1250	1832	1950	2054	1845	2069	1672	1575	1617	Auto	—	si
Albaretto	1268	450	501	483	577	571	583	546	519	Muli	—	—
Argentera	1690	459	402	381	312	333	355	252	201	Auto	—	—
Bersezio	1625	802	788	777	623	670	557	388	279	»	—	—
Briga Marittima	800	3729	4047	4223	1457	2331	2070	3144	2790	Treno	—	—
Canosio	1271	855	821	791	626	742	649	666	488	Muli	—	—
Castelmagno	1150	1260	1291	1310	1291	1431	1315	1210	1016	Auto	—	—
Celle di Macra	1265	1427	1501	1465	1304	1328	1331	1448	1383	Muli	—	—
Demonte	778	6956	7364	7564	6193	7898	7107	6362	5811	Treno	—	si
Elva	1636	1148	1198	1276	1131	1264	1319	1264	1203	Muli	—	—
Entraque	904	3147	3322	3318	2546	2762	2996	2394	2589	Auto	—	—
Limone Piemonte	1020	3436	3691	3509	3249	3249	3063	3138	2590	Treno	—	si
Marmora	1224	1167	1147	1088	873	1073	902	982	762	Muli	—	—
Montemale	962	1515	1411	1329	1478	1513	1441	1083	1013	»	—	—
Paglières	1271	335	342	371	372	400	445	452	418	»	—	—
Pietraporzio	1246	731	786	812	797	699	520	435	416	Auto	—	—
Pradleves	820	1698	1128	1116	1158	1192	1113	1315	1211	»	—	si
Prazzo	1030	226	236	312	282	370	365	402	482	»	—	—
Roaschia	822	1455	1532	1715	1789	1886	1273	2000	1990	Muli	—	—
Robilante	686	2278	2535	2710	2723	2828	3172	3038	2853	Treno	—	si
Roccabruna	679	2615	2795	3174	3103	3457	3633	3060	3011	Muli	—	—
Roccavione	722	2236	2702	1220	2639	2859	2749	2560	2414	Treno	—	—
Sambuco	1150	1412	1489	1173	915	1170	671	579	494	Auto	—	—
S. Damiano Macra	734	2674	2921	3052	2853	3112	3027	2994	3082	»	—	—
S. Michele Prazzo	1351	966	1031	1066	983	1161	1170	1064	746	Muli	—	—
S. Pietro Monterosso	834	1849	2016	1566	1529	1658	1770	2075	1655	Auto	—	—

COMUNI	Altitudine	Cens. 1838 pres.	Cens. 1848 pres.	Cens. 1861 resid.	Cens. 1871 resid	Cens. 1881 resid.	Cens. 1901 resid.	Cens. 1911 resid.	Cens. 1921 resid.	Mezzi di trasporto	Fabbriche	Alberghi
Stroppo	1250	1527	1558	1739	1733	1742	1584	1335	1270	Auto	—	—
Tenda	784	2441	2659	2776	1724	1903	2279	3302	3144	Treno	si	si
Ussolo	1355	448	500	482	522	466	474	474	433	Auto	—	—
Valdieri	757	2557	2578	2827	2652	3120	2654	3019	3016	»	—	si
Valgrana	640	2181	2354	2349	2451	2483	2261	1843	1721	»	—	—
Valloriate	800	—	—	1558	1594	1789	1902	2054	1963	»	—	—
Vernante	790	3398	3171	3419	3431	3654	4519	3614	3250	Treno	—	si
Vinadio	1000	3559	3114	3735	3684	3467	3701	2942	2673	Auto	—	si
Battifollo	846	779	758	732	783	790	712	697	675	Muli	—	—
Caprauna	954	521	602	583	548	615	514	505	414	»	—	—
Frabosa Soprana	891	2819	3094	3283	3416	3449	3787	3591	3487	Auto	—	—
Frabosa Sottana	652	1694	1742	2053	2167	2326	2420	2394	2141	»	si	—
Garessio	621	5436	6202	6718	6882	7380	8799	9408	9103	Treno	si	si
Montaldo di Mondovì	796	1991	1961	2020	2188	2344	2338	2129	1955	Auto	—	—
Ormea	719	4931		5135	538	5266	5849	5745	5383	Treno	si	si
Pamparato	816	2505	3011	2711	2555	2658	2643	2437	2317	Auto	—	si
Perlo	697	500	560	528	479	556	535	550	464	»	—	—
Roburent	798	1667	1625	1720	1703	1729	1751	1919	1679	»	—	—
Viola	826	1365	1298	1338	1337	1452	1354	1305	1339	Muli	—	—
Bellino	1671	1128	1072	957	977	1051	922	928	885	»	—	—
Casteldelfino	1296	1295	1270	1258	1146	1254	1123	1124	1103	Auto	—	—
Crissolo	1333	1625	1800	1400	1074	1245	1142	1371	1426	»	—	si
Oncino	1211	1354	1542	1481	1399	1643	1699	1634	1527	»	—	—
Ostana	1200	917	1046	1078	1045	1178	1086	1124	1187	»	—	—
Pontechianale	1661	1233	1230	1261	1158	1357	1438	1480	1144	Muli	—	—
Sampèyre	1000	4985	4783	5409	5503	6269	6548	5767	5635	Auto	—	—
Valmala	821	572	683	732	791	823	805	682	581	Muli	—	—

Provincia di Novara

COMUNI	Altitudine	Cens. 1938 pres	Cens. 1948 pres.	Cens. 1861 resid	Cens. 1871 pres.	Cens. 1881 resid.	Cens. 1901 resid.	Cens. 1911 resid.	Cens. 1921 resid.	Mezzi di trasporto	Fabbriche	Alberghi
Agaro	1561	113	106	110	114	119	104	111	119	Muli	—	—
Albogna	1020	147	189	185	145	152	113	97	104	Auto	—	—
Antronapiana	902	607	727	626	585	600	587	598	590	»	—	—
Bognanco Dentro	980	917	931	738	663	748	593	637	625	Muli	—	si
Buttogno	882	238	265	278	275	298	336	280	294	Auto	—	—
Craveggia	889	866	814	741	741	779	763	736	729	»	—	—
Cravegna	810	479	510	541	461	489	489	429	443	Muli	—	—
Dissimo	851	152	175	177	168	220	219	184	207	Treno	—	—
Druogno	950	582	616	621	588	630	503	574	547	Auto	—	—
Finero	899	253	253	242	212	286	289	295	305	»	—	—
Formazza	1280	613	618	656	640	654	515	499	517	Muli	—	si
Macugnana	1202	611	605	664	671	617	798	769	610	Auto	—	si
Malesco	761	638	637	585	484	544	594	750	745	Treno	—	—
Mozzio	816	341	388	308	251	292	268	240	191	Muli	—	—
Premia	851	892	942	1135	1124	1232	898	927	1140	Auto	—	—
Salecchio	1413	105	117	83	89	86	90	83	88	Muli	—	—
S. Maria Maggiore	815	804	889	910	803	898	723	883	815	Treno	—	si
Toceno	907	418	421	392	373	488	535	520	519	Auto	—	—
Trasquera	1033	602	617	707	669	770	665	1037	903	»	—	—
Villette	807	309	343	394	303	390	392	365	385	Treno	—	—
Vocogno	879	230	241	335	271	335	332	301	371	Auto	—	—

Provincia di Torino

COMUNI	Altitudine	Cens. 1720 pres.	Cens. 1838 pres.	Cens. 1848 pres.	Cens. 1861 pres.	Cens. 1871 pres.	Cens. 1881 resid.	Cens. 1901 resid.	Cens. 1911 resid.	Cens 1921 resid.	Mezzi di trasporto	Fabbriche
Ala di Stura	1081	—	800	808	695	701	791	675	720	612	Auto	—
Balme	1458	—	500	509	372	361	368	276	363	244	»	—
Bonzo	976	—	443	501	287	316	453	461	412	380	»	—
Cantoira	750	—	1200	1264	1213	1217	1315	1155	1187	1099	»	—
Chialamberto	877	—	1613	1617	1329	1403	1806	1510	1287	1218	»	—
Coassolo	742	—	—	—	3879	4061	4454	3953	3810	3162	»	—
Corio	625	—	5813	6027	5805	6452	7055	6589	5741	5475	»	—
Col S. Giovanni	1117	—	2360	2544	1181	1228	1240	1209	1125	991	»	—
Forno	1220	—	180	263	104	101	191	148	132	105	»	—
Groscavallo	1102	—	579	552	307	277	598	385	363	254	»	—
Lemie	940	—	2050	2095	1789	1764	1848	1659	1494	1431	»	—
Mondrone	1257	—	210	254	177	164	187	128	124	138	»	—
Monastero	850	—	—	—	520	1790	2043	1849	1999	1591	Muli	—
Rocca Canavese	431	—	2692	2748	2707	2779	3201	2918	2916	2782	Auto	—
Val della Torre	505	1010	—	—	1746	1883	1992	2239	2360	2304	»	—
Viù	785	—	3745	3828	3335	3316	3460	3761	3168	3101	»	—
Bardonecchia	1317	800	1034	1084	1744	1583	1311	1654	1986	1503	Treno	—
Beaulard	1218	640	940	949	966	994	1029	886	782	624	»	—
Bousson	1425	320	480	483	392	477	489	240	226	198	Auto	—
Bussoleno	435	1182	2058	2240	2256	2791	3740	4805	4938	4563	Treno	si
Cesana	1359	460	593	544	599	728	789	1205	1012	771	Auto	—
Champlas du Col	1727	280	408	425	419	389	396	298	302	230	»	—
Chiomonte	748	1150	2035	2155	1849	1894	1983	1793	1684	1724	Treno	—
Chianoc	540	667	1357	1560	1655	1792	1980	2156	2045	2005	Muli	—
Clavieres	1750	25	47	43	68	58	60	62	58	58	Treno	—
Condove	380	340	883	924	1071	1101	1177	1266	2571	2708	Auto	si

COMUNI	Altitudine	Cens. 1720 pres.	Cens. 1838 pres	Cens. 1848 pres.	Cens. 1861 pres.	Cens. 1871 pres.	Cens. 1881 resid.	Cons. 1901 resid.	Cens. 1911 resid.	Cens. 1921 resid.	Mezzi di trasporto	Fabbriche
Coazze	747	2579	3996	4011	3872	3983	4208	3917	4047	3816	Auto	si
Desertes	1150	240	270	279	227	234	227	162	169	141	Muli	—
Exilles	900	1250	1785	1758	2172	1998	1896	1905	1463	1400	Auto	—
Fenils	1300	230	389	380	316	265	305	269	240	243	Muli	—
Ferrera	1450	—	263	242	391	323	383	650	250	318	»	—
Foresto	486	437	595	612	633	639	801	878	758	768	Auto	—
Frassinere	991	760	1442	1508	1587	1700	1817	1729	1565	1562	Muli	—
Giaglione	771	1292	1496	1554	1575	1737	1624	1477	1281	1125	Auto	—
Melezet	1367	350	940	949	607	617	645	577	470	523	»	—
Millaures	1394	360	592	644	465	443	436	421	310	318	Muli	—
Mocchie	791	1832	1301	2407	2425	2595	2811	2611	2564	2272	»	—
Mollieres	1352	160	209	170	135	135	190	136	133	128	»	—
Novalesa	828	—	985	1118	1142	1106	1314	1638	1019	1010	Auto	—
Oulx	1120	1000	1392	1443	1529	1872	1886	1911	1580	1598	Treno	—
Rochemolles.	1597	450	522	513	475	455	408	399	356	464	Muli	—
Rubiana	609	1840	3179	3198	3087	3214	3207	3155	2929	3024	Auto	—
Salbertrand	1032	740	1149	1304	1365	1415	1389	1172	1060	927	Treno	—
Sauze di Cesana . . .	1530	830	356	348	570	452	477	393	512	468	Auto	—
Sauze d'Oulx	1509	580	701	698	686	624	687	655	561	602	»	—
Savoulx	1120	580	514	534	536	536	511	485	449	411	»	—
Salomiac	1375	250	367	393	348	298	369	276	282	105	Muli	—
Thures	1650	310	698	780	585	515	304	208	215	217	Auto	—
Valgioie	860	396	887	954	1053	1076	1063	960	970	944	»	—
Venaus	604	1050	1428	1400	1419	1352	1489	1157	969	977	»	—
Villarfocchiardo	415	514	2120	2320	2268	2431	2682	2590	2557	2342	»	si
Angrogna	750	—	2715	2749	2465	2434	2573	2348	2313	2125	»	—
Bobbio Pellice	732	—	1648	1650	1551	1576	1613	1500	1438	1371	»	—
Fenestrelle	1150	—	1291	1290	2025	1230	1119	1428	1593	1605	»	—

COMUNI	Altitudine	Cens. 1720 pres.	Cens. 1838 pres.	Cens. 1848 pres.	Cens. 1861 pres.	Cens. 1871 pres.	Cens. 1881 resid.	Cens. 1901 resid.	Cens. 1911 resid.	Cens. 1921 resid.	Mezzi di trasporto	Fabbriche
Maniglia	1200	—	268	309	264	295	294	298	263	245	Muli	—
Massello	1185	—	733	801	736	690	670	577	577	513	»	—
Meana	785	—	668	640	586	572	615	563	588	555	Treno	—
Perosa Argentina	614	—	1487	1841	1814	2663	2339	2474	2668	2741	»	si
Pinasca	560	—	2737	3028	2870	2936	3524	3469	3029	3412	»	miniere
Pomaretto	1524	—	739	837	811	754	757	717	807	758	Auto	—
Pragelato	1525	—	1887	1882	1937	1765	1003	1910	1865	1567	»	—
Praly	1372	—	846	901	422	1335	1871	1155	1053	947	»	—
Pramollo	1170	—	1414	1585	1408	1385	1350	1472	1352	1167	Muli	—
Riclaretto	1171	—	744	837	683	686	650	560	488	505	Auto	miniere
Roure	1007	—	2942	3146	2958	3007	3360	3752	3364	3009	»	miniere
Rorà	942	—	694	783	749	708	762	675	667	671	»	—
Salza di Pinerolo	1275	—	421	432	428	368	421	419	340	317	Muli	—
S. Martino di Perrero	1082	—	177	190	194	215	189	175	99	175	»	—
S. Germano Chisone	486	—	1011	1133	1053	1138	1260	1446	1307	1400	Treno	si
S. Pietro Val Lemina	451	—	1363	1533	1384	1573	1521	1431	1384	1269	Auto	—
Torre Pellice	526	—	2894	3150	3651	4001	4967	5898	5615	5520	Treno	si
Traverses	1066	—	—	—	201	189	192	181	183	183	Auto	—
Usseaux	1416	—	1468	1439	1169	1161	1228	1203	1626	978	»	miniere
Villar Perosa	591	—	1152	1123	1048	1135	1250	1392	1426	1791	Treno	si

Provincia di Vercelli

COMUNI	Altitudine	Cens. 1838 pres.	Cens. 1848 pres.	Cens. 1861 resid.	Cens 1871 pres.	Cens 1881 resid.	Cens. 1910 resid.	Cens. 1911 resid.	Cens. 1921 resid.	Mezzi di trasporto	Fabbriche	Alberghi
Campiglia Cervo . .	786	1231	1255	1243	1067	1215	1340	927	793	Auto	—	si
Piedicavallo	1037	2501	2570	2828	2282	2911	2408	1427	1259	»	—	si
Quittengo	800	1122	1189	1315	965	1388	1027	825	750	»	—	—
S. Paolo Cervo . . .	795	957	970	971	811	998	836	613	599	»	—	—
Valle Mosso Superiore	693	490	502	569	592	665	712	573	551	»	—	si
Alagna	1191	793	747	648	587	677	632	711	647	»	—	si
Breia	805	763	792	844	717	767	728	610	565	Muli	—	—
Campello Monti . .	1299	152	116	104	95	84	73	66	79	»	—	—
Campertogno	827	1207	1111	1041	737	837	707	644	603	Auto	—	—
Carcoforo	1304	203	180	179	125	141	139	129	130	Muli	—	—
Cervatto	1022	220	171	205	164	169	186	200	190	Auto	—	—
Cervarolo	707	1238	1234	1228	1134	1118	835	701	747	»	—	—
Civiasco	716	570	581	488	471	530	469	532	547	»	—	—
Fobello	880	1164	1113	1061	752	931	834	945	878	»	—	si
Mollia	880	528	564	571	466	511	461	459	421	»	—	—
Rassa	917	666	624	634	464	699	630	528	513	»	—	—
Rima S. Giuseppe . .	1417	355	352	326	291	304	279	259	244	»	—	si
Rimasco	905	519	470	484	421	519	419	394	385	»	—	—
Rimella	1181	1279	1298	1255	1057	1232	1007	963	900	»	—	—
Riva Valdobbia . . .	1112	680	678	822	627	670	719	733	694	»	—	si
Rossa	813	664	738	678	501	545	737	503	497	»	—	—
Scopa	611	793	747	815	648	765	721	698	612	»	—	si
Scopello	659	760	728	752	696	828	715	670	634	»	—	si

Dalla Rivista «Club Alpino Italiano» - Anni 1928-29

PARTE II.

Dott. RONDELLI - *Le necessità demografiche della montagna.*

(*Commento ai dati statistici*).

La progressiva decadenza economica di tutta la fascia alpestre piemontese, che ha come espressione evidente il basso livello di vita dei suoi abitanti, ci presenta il quadro impressionante della crisi totale di tutta una popolazione. *Crisi economica strettamente legata alla crisi sociale e demografica,* così che ambedue convergono nel fenomeno ultimo: *fuga degli abitanti e spopolamento della zona montana.*

Di fronte al vasto movimento del riflusso della popolazione montana verso la pianura, coll'abbandono delle zone più alpestri e disagiate, si possono prospettare alcuni quesiti.

1° - L'attuale spopolamento è forse conseguenza di una pressione demografica eccessiva? No: questa non è mai esistita. La popolazione della montagna piemontese si è mantenuta quasi costante dal 1870 a ieri, quando si è iniziata la discesa: quindi nel periodo di massimo rigoglio economico della pianura, la montagna ha mantenuto inalterato il suo livello di popolazione, di poco aumentato in confronto a 15 anni fa.

2° - Le condizioni economiche della montagna si sono modificate? Le condizioni intrinseche, oggettive sono rimaste invariate: migliorate grandemente le comunicazioni, peggiorato notevolmente il patrimonio forestale.

Però l'economia alpina era poggiata sulla pastorizia, collegata perciò all'esistenza di un'agricoltura a tipo estensivo nella pianura, dove il bestiame svernava. Coll'intensificarsi del ritmo agrario in pianura, sono venute a cessare le condizioni di convenienza alla vendita del fieno al bestiame alpestre, così come il costituirsi di un sano allevamento di bestiame non consiglia più il suo estivare in montagna. La base della economia alpestre è venuta così a indebolirsi.

Le altre due forze economiche alpestri, la foresta e le acque sono di molto maggior importanza per la pianura che per i montanari stessi:

la grande industria idroelettrica di recente introduzione non può rappresentare in nessun modo un arricchimento per gli abitanti dell'alpe.

Tuttavia l'interesse nazionale è piuttosto rivolto alla ricchezza idraulico-forestale del monte, base potenziale per l'agricoltura e la industria del piano, che per la pastorizia, base della vita alpestre. Il nuovo ciclo economico sposta l'economia montana verso le due prime attività, lasciando in seconda linea la terza.

3° - La popolazione attuale della montagna è esuberante ai bisogni? Su cifre relative la popolazione della montagna è molto scarsa: si tratta, per la zona strettamente alpestre, esclusi i centri industriali del fondo valle di circa 14 abitanti per Km. quadrato nella valle d'Aosta di 16 nella Val d'Ossola, di 17 nella Valsesia, di circa 35 nella Val Susa, e 30 nelle Valli di Cuneo e Saluzzo.

Oscillazioni in diretto rapporto con le altitudini medie dela zona, e colla ricchezza di attività industriali. Cifre in complesso molto piccole, segno di una popolazione molto sparsa, con pochi centri di qualche entità, e amplissime zone disabitate. Alcuni degli agruppamenti di case più isolati, le borgate di più difficile accesso sono in via di costante abbandono.

Questa densità di popolazione è appena sufficiente a mantenere nel livello attuale l'attività pastorale delle Alpi: al movimento di regresso demografico è subito seguita una diminuzione nel numero di capi bestiame allevati, diminuzione grave, negli ultimi anni, in alcune zone precipitosa.

La popolazione attuale, così come è distribuita, concentrata d'inverno in pochi centri, sparsa d'estate agli alpeggi, ridotta al minimo di donne e vecchi d'inverno per l'emigrazione stagionale, ricostituita al ritorno della bella stagione, è quella appena sufficiente ad una civiltà pastorale primitiva.

Se in un lontano avvenire l'agricoltura delle zone montane riprendesse slancio col costituirsi di prati permanenti, col miglioramento dei pascoli, col fiorire di un caseificio degno di questo nome, coll'impiantarsi di attivita collaterali (frutticoltura, erboristeria), allora la popolazione attuale sarebbe del tutto insufficiente.

Conviene sottolineare come la pastorizia sola può rendere possibile la vita in montagna: mentre l'industria forestale non può da sola sostenere un'intera popolazione.

4° - Il prevalere del criterio idraulico-forestale nell'economia montana è forse in contrasto coll'attività pastorale? Apparentemente sì, in un primo tempo, mentre l'agricoltura montana ha un carattere estensivo,

depredatore quasi; e mentre la ricostruzione forestale è all'inizio. In realtà finora non vi è esempio in Italia di un rimboschimento totale svolto su larga scala: quando fosse compiuto, colla foresta riordinata, colle acque regolate, colla necessaria proporzione di pascoli e prati, risulterebbe necessaria una popolazione stabile.

La piccola manutenzione della montagna, considerata come la riserva di acque della nazione, manutenzione che riguarda la cura della cotica erbosa, la tutela della foresta, la ripulitura dei torrenti, la riparazione dei danni del maltempo, il mantenimento delle strade, e la necessaria integrazione di ogni opera di bonifica montana intesa in senso lato: e solo una popolazione stabile di montanari può compierla. Ma un'economia idraulico-forestale non può da sola mantenere i suoi abitanti: questi devono avere un'attività redditizia che li trattenga e dia loro i mezzi di vivere. Solo la pastorizia può farlo.

La diminuzione effettiva della popolazione montana (del 20 % in 20 anni) è perciò tanto più deprecabile, in quanto se per ora essa segna soltanto la decadenza di ogni attività pastorale, mette però al tempo stesso in forse la possibilità di compiere e mantenere quella efficace sistemazione idraulico-forestale, che tutta la pianura richiede. La montagna spopolata è una montagna passiva, senza reddito: la popolazione attuale deve esservi mantenuta, affinchè non diventi poi impossibile riportarvela.

(*Lunghi applausi*).

Il Presidente — *Apre la discussione.*

Prof. Silvestri — Vorrebbe fosse fatto voto perchè il Governo Nazionale desse una più larga interpretazione ed applicazione alla legge sugli acquedotti rurali affinchè dei vantaggi di essa possano fruire anche le frazioni montane. Fa rilevare l'importanza capitale di questo problema giacchè la ragione della debolezza fisica che si lamenta nelle popolazioni di alcune regioni montane sta nella cattiva alimentazione idrica delle abitazioni, mentre poi l'avere acqua buona è essenziale per attrarre i villeggianti.

On. Vezzani — Mentre applaude alla relazione ampia e completa del Conte Cibrario, egli nota come nessuno dei relatori abbia trattato una questione che, secondo lui, merita profonda attenzione, perchè da essa dipende la possibilità di ricostruire l'economia montana, quella cioè che si riferisce alla trasformazione del tipo di proprietà rurale oggi esistente. Ricorda che su questo argomento è in preparazione uno studio da parte

della Confederazione Fascista Agricoltori, che è un vero e proprio disegno di legge, per la ricostruzione della proprietà montana, oggi troppo polverizzata. Mentre un grave danno per la nostra economia agraria è costituito dal latifondo, tanto che già i Romani dicevano « latifundia Italiam perdiderunt », altrettanto dannosa è la proprietà troppo suddivisa, troppo spezzettata. Quasi sempre il proprietario, tanto nelle zone delle nostre Alpi quanto in quelle appenniniche, ha la sua proprietà costituita da una serie di piccoli appezzamenti che si trovano talvolta distanti parecchi chilometri dall'abitato. Non è infrequente vedere sulle strade dell'Italia centrale e meridionale colonne di cavalli e di muli che si spostano dai centri abitati per recarsi a lavorare minimi pezzi di terra che si trovano a decine di chilometri di distanza dai centri stessi, ed è frequentissimo nelle nostre Alpi il caso di proprietari che hanno 6-7 pezzetti di terra, alcuni vicini, altri lontani dall'abitato, per i quali non è possibile un tipo di agricoltura progredito.

Fa rilevare come questo inconveniente tenda a peggiorare, perchè si verifica abbastanza spesso che i figli non desiderano avere uno, un pezzo di terra e l'altro un altro pezzo di terra, ma ognuno dei figli vuole un pezzo di ciascun pezzo ereditato dal padre, cosicchè ciascuno vuol avere un pezzetto della vigna, un pezzetto del prato, ecc.

Propone che questo importante problema, non essendo stato approfondito, sia più ampiamente discusso in altra occasione ed osserva intanto che altri paesi ci hanno già preceduti su questo terreno, per es. alcuni Cantoni della Svizzera e specialmente il Vallese.

Ritiene perciò che sarebbe utile fare un voto perchè la Federazione degli Agricoltori faccia conoscere più largamente il materiale che ha già preparato su questa materia e si faccia iniziatrice presso il Governo Nazionale perchè disposizioni consimili a quelle già adottate da altre nazioni vengano applicate anche da noi con un carattere non troppo violento di imposizione, ma gradualmente (*applausi*).

Il Presidente — Assicura che la Confederazione Nazionale Fascista Agricoltori, che da parecchio tempo si occupa di questo problema, intensificherà ed accelererà questi studi e ne proporrà al Governo l'applicazione, secondo i concetti così chiaramente espressi dall'on. Vezzani.

Comm. Zavattaro — Osserva che in molte regioni è già stata tradotta in pratica questa riunione delle proprietà e con un risultato notevole, cosicchè c'è già una legislazione ed una esperienza che potrebbero essere utilizzate.

Comm. Cravino — Osserva che potrebbe parere strana la trascuranza della nota questione della piccola proprietà montana eccessivamente frazionata, da parte di una Commissione dei problemi montani istituita dalla nostra Federazione, e ciò dopo due anni di studio.

Nelle relazioni generali, già stampate in bozze e distribuite ai congressisti, l'argomento è trattato e le conclusioni sono chiare. Fu la nostra Commissione che invocò per prima, fin dal convegno dello scorso anno, l'esecuzione di alcuni esperimenti di ricomposizione della proprietà, a mezzo di commissarî governativi aventi pieni poteri. Con tali esperimenti si prevede la preziosa raccolta di elementi dettati dall'esperienza, nell'applicazione pratica, che meglio illumineranno il legislatore. Oggi noi riconfermiamo questo voto, in aggiunta ad altri che, sul tema, verranno presentati dai relatori.

S. E. Maggioni — Riepilogando la discussione avvenuta sulle relazioni Cibrario e Rondelli, assicura i congressisti che la raccomandazione del Prof. Silvestri perchè il Governo applichi con maggiore larghezza la legge sugli acquedotti rurali, in modo che si consideri come villaggio qualunque aggruppamento di case, avrà tutto il suo appoggio presso il Governo.

Quanto al voto dell'on. Vezzani contro lo spezzettamento della proprietà montana, esso sarà particolarmente curato dalla Confederazione, che ha già fatto studi minuti in materia.

Con queste osservazioni egli ritiene che la relazione Cibrario possa essere senz'altro approvata dall'Assemblea.

Presidente — Dichiara che i vari voti contenuti nelle relazioni e quelli che risulteranno dalla discussione saranno riassunti in un unico Ordine del giorno da sottomettere all'approvazione del Congresso e da trasmettere poi al Governo, per il tramite della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori.

Ringraziati il relatore e gli oratori che interloquirono, passa alla relazione n. 10 *del Programma dei lavori, ed invita S. E. Etna a svolgere la sua relazione.*

Conseguenze dello spopolamento della montagna sulla efficienza delle truppe alpine e sulla difesa della frontiera montana.

Relatore: S. E. il Generale di Corpo d'Arm. DONATO ETNA (Torino).

Non accennerò neppure sommariamente alle cause varie del fenomeno relativo allo spopolamento delle nostre alpi, mi limiterò soltanto ad indicare più avanti e per sommi capi, ad alcuni rimedi che sarebbe urgente si adottassero per far sì che non solo si arrestasse il deprecato fenomeno, ma che con l'andar del tempo, le nostre belle vallate alpine si ripopolassero di gioventù, robusta e sana fisicamente e moralmente, lieta e felice di vivere, come pel passato, la vita fra i monti respirando l'aria pura e profumata dei pascoli fioriti e dalle resine delle suggestive pinete.
Altri hanno magistralmente esposto mali e rimedi, nelle loro memorie, ma in nessuna di queste ho trovato accenno ad un elemento che chiamerò psicologico e che penso non sia da trascurare, l'amore cioè che definirei atavico del montanaro alla sua valle, al paese nativo.

Durante il lungo tempo, oltre 30 anni, trascorsi in mezzo alle truppe alpine ed alle alpi, ho osservato che il montanaro emigrato anche nelle lontane Americhe, in Australia, ecc., quando aveva raggranellato un discreto gruzzoletto, tornava con passione alla sua casetta anche se posta su, in un'alta ed isolata frazione, l'abbelliva, comperava qualche pezzetto di campo o di prato, e lassù dov'era nato tornava a morire. Di questo sentimento penso che convenga tener conto quale efficiente ausilio dei mezzi materiali di natura economica e sociale che è da augurarsi si vorranno adottare.

Ma non divago più e riassumo brevemente il tema che mi sono prefisso di svolgere.

1. - Le conseguenze dello spopolamento della montagna sull'efficienza bellica delle truppe alpine è evidente anche per chi di cose militari non sia molto esperto. Invero, doti preziose e caratteristiche dell'alpino, sono l'allenamento alla montagna iniziato fin dalla fanciullezza e quando dico allenamento, intendo non solo quello fisico, ma anche il morale.

Il montanaro che vive lontano dalle mollezze, che è abituato ad un lavoro, diciamolo pure, duro e faticoso, che si abitua fin da ragazzo ad affrontare difficoltà e pericoli ed a superarli, si forma un carattere tenace, calmo, silenzioso quanto riflessivo, così che in ogni contingenza, sa nel suo ambiente, come suol dirsi, cavarsela e bene. Ho tentato di fare una statistica degli ultimi 15 anni, dalla quale rilevare si potesse le diminuzioni numeriche annuali nel reclutamento dei Battaglioni dei 4 Regg.ti Alpini piemontesi, degli elementi provenienti in modo sicuro, dai paesi delle nostre vallate. I signori Colonnelli Comandanti i Reggimenti, mi hanno fornito dati e notizie assai dettagliate ed interessanti dalle quali ho potuto dedurre che malgrado che si siano allargati i criteri di reclutamento, con l'arruolare negli alpini anche coloro che hanno diritto a ferma ridotta, cosa che prima non avveniva, il contingente di veri e propri montanari provenienti dalla montagna, va ogni anno diminuendo in misura sensibilissima che varia a seconda delle vallate e dei paesi dal 40 al 50%, media che va crescendo fino a raggiungere l'80-90%, man mano che si riferisce a comuni più lontani dai centri principali delle vallate e situati a maggiori altitudini.

A peggiorare questa situazione in confronto al tempo nel quale la grande maggioranza delle truppe alpine si reclutava fra i montanari, conviene oggi di prospettare anche il fatto della ferma ridotta a 18 mesi per la massa degli inscritti e per una parte di essi, anche a minor tempo (ferme ridotte).

In passato con la ferma di tre anni anche gli elementi di collina e dei paesi pedemontani, potevano convenientemente essere allenati alla vita alpina perchè prendevano parte almeno a tre grandi escursioni e manovre in montagna, della durata di oltre due mesi, a tre escursioni invernali od altrettante primaverili di 8-10 giorni, non solo, ma passavano 6 mesi dell'anno alle sedi estive, vale a dire in montagna.

Attualmente tali periodi vengono di molto ridotti per le brevi ferme e per altri motivi, per cui l'alpino che non sia nato e cresciuto in montagna, all'atto del congedo non può essere direi, che abbozzato.

2. - Lo spopolamento della montagna ha pure, secondo me, una

non trascurabile ripercussione sulle eventuali operazioni militari che in caso di guerra si svolgessero alla frontiera, ed invero se la montagna sarà popolata le truppe vi troveranno, specialmente nei primi giorni, preziose risorse, sia pure limitate, in aiuti materiali della popolazione, in derrate alimentari, bestiame, alloggi, ecc.

3. - Per quanto non sia preciso compito mio l'accennare ai possibili rimedi per attenuare in un primo tempo ed eliminare in seguito il fenomeno dello spopolamento della montagna, pure per l'amore che porto alla montagna stessa ed ai suoi abitanti in mezzo ai quali ho trascorso tanti anni della mia vita militare, certamente i più belli, per la conoscenza che ho della psicologia del montanaro, io penso che i provvedimenti essenziali che sarebbero da adottare al più presto possibile sarebbero i seguenti :

a) Ridurre le tasse d'ogni specie, in misura diversa e da fissarsi con criteri di equità, per le zone montane con quota superiore ai 600 metri sul livello del mare. Per esempio da 600 a 1000 m. riduzione del 30 %, da 1000 a 1500 del 50 %, da 1500 a 2000 dell'80 %, oltre i 2000 m. esenzione totale. So per averlo constatato personalmente che in certi casi il reddito è quasi per intero assorbito dalle tasse.

b) Il Governo poi dovrebbe trovar modo di andare incontro ai comuni i quali anche nelle attuali condizioni, salvo rarissime eccezioni, sono poveri e non possono far fronte neanche alle spese più necessarie.

Si sovvengano i comuni di montagna con contributi governativi, variabili a seconda delle loro condizioni e del loro bilancio, per modo che possano migliorare i pascoli ed i boschi di loro proprietà, le comunicazioni stradali esistenti ed occorrendo costruirne delle nuove, non solo, ma provvedere adeguadatamente alle scuole, ai servizi sanitari, postali, ecc.

Si interessi e si ottenga l'ausilio anche del clero, non dimenticando che il Parroco, se abbastanza intelligente e conscio della sua missione, può e deve persuadere i suoi parrocchiani a rimanere sulle loro montagne dove trovano la salute del corpo e dell'anima.

c) Le suesposte provvidenze e quelle altre che si credessero di prendere in considerazione, dovrebbero essere demandate ad una commissione di 3 o 4 uomini da scegliersi in date zone da stabilirsi, chè uomini intelligenti, capaci ed onesti su per le vallate alpine, non fanno difetto.

Tali commissioni dovrebbero essere messe alle dipendenze dirette dei Prefetti ai quali dovrebbero fornire dati e notizie per concretare le disposizioni esecutive.

Sono ormai diversi anni che si discute, si scrive, si formulano proposte, ma fin ora nulla di concreto si è fatto. Urge di por mano ai fatti e senza indugio, se non si vorrà avere il rimorso di aver troppo a lungo tergiversato, giacchè più il tempo passa e più il male si aggrava e si corre il rischio di giungere troppo tardi o per lo meno di trovarsi di fronte a maggiori e più gravi difficoltà, se non per sanare, almeno per contenere il deprecato fenomeno.

Ho sicura fiducia che se il Duce che ci governa, verrà informato in modo, sia pur succinto, ma esauriente e preciso, saprà trovare il rimedio efficace, come ha saputo e sa trovarlo per altri problemi nazionali anche più poderosi.

Egli disse tra altro ai 25.000 alpini in congedo, adunati nello scorso mese di aprile nel Colosseo:

« Siate fieri delle vostre montagne, amate la vita delle vostre montagne, non vi seduca il soggiorno nelle così dette grandi città, dove « l'uomo vive stipato nelle sue scatole di pietra e di cemento, senza aria, « con poca luce, con minore spazio e spesso con grande miseria.

« Siate orgogliosi di una numerosa e gagliarda prole, perchè *sarebbe « un triste giorno per voi e per la Nazione quello in cui la razza dei forti « alpini dovesse finire* ».

La relazione è calorosamente applaudita.

PRESIDENTE — *Ringrazia il relatore del suo magnifico rapporto, che trova il consenso unanime dell'Assemblea. Dà la parola al* Comm. Friedmann, *che pronuncia un breve ed applaudito discorso recante il saluto del Segretariato Nazionale della Montagna; indi il Presidente, passando al n. 2 del Programma dei lavori, invita il* Dott. Castellari *a svolgere il suo tema.*

La Legislazione montana ed i risultati pratici della sua applicazione

Relatori : Dott. CASTELLARI e Cav. BOSCARO (Alessandria).

(Collaboratori: Dott. BARON (Novara).

Senza preamboli, secondo lo stile fascista entriamo subito in argomento, riassumendo il R. D. 30 dicembre 1923, n. 3267 : « Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani ».

Decreto che in gran parte è ricalcato sulle vecchie leggi del 1877 e del 1910, e che indubbiamente ha avuto il grande pregio di unificare ben 51, tra leggi e decreti e ben 18 provvedimenti legislativi, aventi vigore nelle nuove provincie e che, d'altro lato, ha affrontato il problema della montagna con maggiore larghezza di vedute di quello che era avvenuto per il passato.

TITOLO I.

Nel titolo I - capo primo - sono contenute norme che impongono limitazioni alla proprietà in nome della tutela di pubblici interessi. Con disposizioni penali di polizia viene assicurata l'osservanza delle limitazioni suddette. Abbiamo così:

a) vincoli per scopi idrografici,

b) vincoli per altri scopi (difesa contro le valanghe, contro lo scoscendimento, contro i venti, per ragioni igieniche o militari di difesa, ecc.).

La delimitazione dei terreni vincolati è fatta per zone dall'Autorità Forestale, nelle forme ben note e precisate, le quali offrono piena garanzia agli interessati. Questi possono (art. 12 e 13) individualmente ri-

chiedere all'Autorità predetta lo svincolo di tutto o di parte dei terreni vincolati, quando vengono a cessare le ragioni che ne determinarono la imposizione.

Indennizzi: non sono concessi ai proprietari di terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici.

L'articolo 16 ammette soltanto — che gli estimi dei terreni che siano stati nella formazione del catasto applicati senza tener conto degli effetti del vincolo, siano riveduti e ridotti in proporzione della diminuzione del reddito causato dal vincolo. Ciò rappresenta ben poca cosa poichè si tratta di terreni poverissimi già colpiti da un basso estimo.

Un congruo compenso è invece ammesso in favore dei proprietari di terreni sottoposti a vincoli per altri scopi (art. 17). Il compenso sarà riferito e proporzionato alla diminuzione di reddito derivante dalla imposizione del vincolo; qualora non vi siano l'accordo tra le parti per stabilire la entità del compenso, esso verrà fissato da un collegio arbitrale.

L'onere relativo, sarà sostenuto da coloro che hanno promosso il vincolo e che ne godono i vantaggi.

Il vincolo non è però assoluto (art. 7) poichè sono ammesse: la trasformazione di boschi in altre qualità di coltura, la trasformazione di terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione, subordinatamente però ad autorizzazione della competente Autorità forestale e all'osservanza delle particolari norme che essa prescriverà caso per caso.

Per ogni Provincia tale materia sarà disciplinata dalle prescrizioni di massima compilate a forma di regolamento e rese esecutive dal Ministero dell'Economia (art. 7 - 8 - 9 - 10); prescrizioni dirette al governo e all'utilizzazione dei boschi (tagli, turni, matricine ecc.), dei pascoli e terreni pascolativi nonchè alla regolazione del dissodamento dei terreni, alla lavorazione del suolo ecc. Tali norme possono essere permanenti o temporanee.

Nel Titolo I - Capo secondo - si stabiliscono disposizioni penali e di polizia, delle quali non intendiamo trattare. Ci limitiamo ad osservare che sono assai severe, e ad auspicare, che particolarmente in questo primo periodo le penalità si applichino senza rigidezza e si tenga conto che i montanari in piena buona fede possono infrangere la legge per assoluta ignoranza.

Le condizioni economiche di essi sono così disagiate che anche una lieve multa è sentita e se si eccede talvolta la entità della multa stessa può superare il valore venale del bosco o del pascolo che giustamente si mira a proteggere e a migliorare.

TITOLO II.

Mentre il titolo I contiene norme restrittive reprime abusi, vincola e presenta quindi quasi uno stato di mobilità difensiva e protettiva, il titolo secondo promuove tutta un'azione diretta alla *sistemazione e rimboschimento dei terreni montani.*

Si fissa l'importante principio generale che le opere di sistemazione dei bacini montani sono eseguite a cura e spese dello Stato. Esse si distinguono:

a) opere di sistemazione idraulico forestale (consistenti in rimboschimenti, rinsaldamenti ed opere costruttive immediatamente connesso) affidate per la loro esecuzione alla Milizia Forestale.

b) altre opere idrauliche eventualmente occorrenti; affidate al Genio Civile.

Le prime di competenza del Ministero dell'Economia, le seconde del Ministero dei Lavori Pubblici.

Colla creazione del sottosegretariato alle bonifiche, questi importanti servizi sono passati alle dipendenze di tal dicastero con evidenti vantaggi che non hanno bisogno di essere illustrate.

Precise norme regolano la compilazione dei progetti la determinazione dei perimetri dei bacini (art. 40 e seguenti), la pubblicazione degli elenchi dei terreni compresi nei bacini e precisano, che nei progetti di sistemazione — devono indicarsi i terreni da consolidare mediante inerbimento e creazione di pascoli alberati e per questi ultimi stabilire norme per l'esercizio del pascolo (art. 49). I progetti sono sottoposti all'approvazione del Consiglio di Stato la quale vale dichiarazione di pubblica utilità.

Ai proprietari di terreni da sistemare, compresi negli elenchi (articolo 50) nei quali, per la esecuzione dei lavori progettati risulti indispensabile una totale o parziale sospensione di godimento è assegnata una indennità annua in somma fissata, tenuto conto del reddito netto all'epoca dell'inizio dei lavori di rinsaldamento o di rimboschimento.

Prima dell'inizio dei lavori di sistemazione dei bacini montani i proprietari interessati possono richiedere *di sistemare agrariamente i loro terreni*, mediante opere di sistemazione superficiale e regolazione delle

acque purchè tali opere siano riconosciute idonee ai fini della sistemazione dei bacini.

Avvenuta la sistemazione e compiuto il collaudo da parte dell'Autorità Forestale i terreni compresi negli elenchi dopo essere stati sistemati vengono riconsegnati ai rispettivi proprietari ai quali però vengono imposti: il divieto di sottoporre il terreno a cultura agraria, la limitazione del pascolo e l'obbligo di compiere le operazioni di governo del bosco, conforme al piano di cultura e di conservazione approvato dalla Autorità Forestale.

Se i proprietari, anche in vista delle restrizioni suddette, non accettano i terreni in riconsegna, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste potrà nei limiti delle disponibilità del bilancio farne acquisto, anche a trattative private. Qualora ciò non avvenga e il proprietario insista per non accettare i terreni l'Autorità Forestale potrà gestirli a spese del proprietario stesso (art. 72 Reg).

Particolare importanza hanno le norme (art. 55) che riconoscono la facoltà *ai singoli proprietari o soli o riuniti in consorzi* di compiere lavori di rimboschimento e di sistemazione, sempre però in base a progetti approvati.

In tal caso i proprietari od i consorzi hanno diritto al rimborso dell'importo integrale determinato dal relativo progetto, debitamente approvato compreso il costo dei semi e delle piantine.

Osserviamo in merito che all'applicazione di tali norme vi fu un grande ostacolo, la mancanza di mezzi, giacchè i proprietari della zona montana da soli riuniti raramente furono in condizioni di anticipare il finanziamento che rappresenta somme notevoli. Oggi con le provvidenze del Credito Agrario e col nuovo indirizzo inerente alla Legge sulle bonifiche sarà favorita la iniziativa privata di tali opere di rimboschimento. Esse possono essere anche affidate a consorzi costituiti da Enti (Comuni, Comuni e Provincia o ai consorzi di rimboschimento, costituiti tra Stato e Provincia, là dove essi esistono.

I proprietari di terreni, compresi negli elenchi di quelli da sistemare e rimboschire, allorchè compiano i lavori come sopra è detto godranno della esenzione delle imposte erariali, e parzialmente delle sovrimposte provinciali e comunali, per un periodo di anni 40, se si tratta di boschi di alto fusto, e di anni 15 se si tratta di boschi cedui. Purtroppo tale provvedimento di carattere morale rappresenta finanziariamente un vantaggio di lieve entità.

Al titolo II - Capo secondo - si tratta ancora di rinsaldamento e di

rimboschimento di terreni ma questa volta *di terreni vincolati* (con vincolo idrogeologico).

L'amministrazione forestale, le provincie ed i comuni soli o riuniti in consorzi possono promuovere il rimboschimento dei terreni vincolati e la ricostituzione dei boschi estremamente deteriorati. Le stesse norme valgono per i proprietari soli o riuniti purchè essi si impegnino a compiere opere nel modo prescritto dall'Autorità Forestale.

D'altro lato è concesso a quei proprietari che non possono o non vogliono eseguire le opere prescritte nel piano del rimboschimento, di cedere i loro terreni all'Ente che ha promosso le opere stesse.

Qualora i proprietari si rifiutassero di eseguire le opere e di cedere i terreni la legge ha forza coercitiva potendo effettuarne l'occupazione temporanea e giungere all'esproprio.

In ogni caso sono concessi equi indennizzi a quei proprietari che hanno subita occupazione temporanea dei loro terreni, sospensione temporanea del pascolo od esproprio (art. 76 e 77).

TITOLO III.

Il titolo III - Capo primo - contiene le norme per l'*incoraggiamento a favore della selvicultura e della agricoltura montana.*

Agli enti, ai privati e ai consorzi di proprietari, che intraprendono opere di rimboschimento e di ricostituzione di boschi estremamente deteriorati la legge accorda, oltre alle esenzioni fiscali alle quali abbiamo già accennato:

a) la direzione tecnica gratuita dei lavori;

b) contributi nella misura non superiore ai due terzi della relativa spesa, determinata insindacabilmente dall'amministrazione forestale;

c) in caso di riconosciuta opportunità piantine e semi gratuitamente.

Altri contributi possono essere accordati per incoraggiare l'attuazione di opere di miglioramento dei pascoli montani in misura variabile, e precisamente:

dal 20 al 25 %, per i miglioramenti colturali consistenti nella seminagione di piante foraggiere e nella concimazione chimica, qualora questa abbia carattere straordinario;

dal 25 al 30 %, per la estirpazione dei cespugli, per gli spietramenti, l'irrigazione, il prosciugamento di acquitrini, la costruzione di abbeveratoi, la condotta di acque piovane e sorgive, la sistemazione della viabilità; la costruzione di chiudente, la ripartizione di pascoli in sezioni, la sistemazione ed il consolidamento dei terreni;

dal 30 al 35 %, per la costruzione di cascinali, per il personale, per la confezione e conservazione dei prodotti, per fienili, stalle e tettoie.

Per i lavori di miglioramento non compresi precedentemente l'ammontare del premio sarà fissato caso per caso dal Comitato Forestale (ora Consiglio Provinciale dell'Economia) senza però eccedere il limite del 35 % sull'importo dei lavori.

Su proposta del Comitato Forestale il Ministero dell'Agricoltura e Foreste determinerà per ciascuna provincia le zone comprendenti pascoli da considerarsi montani.

In caso che il proprietario rifiuti di eseguire le opere di miglioramento dei pascoli, l'iniziativa dei lavori può essere presa dal Consorzio degli utenti interessati (quando esso esista) nel qual caso il contributo sarà concesso al consorzio, ed il proprietario non potrà opporsi all'esecuzione dei lavori.

Ai Comuni che intraprendono opere di miglioramento di pascoli montani possono ottenere mutui di favore, all'interesse del due per cento (l'altro due per cento lo paga il Demanio) dalla Cassa Depositi e Prestiti, per la durata di 30 anni e iniziando l'ammortamento dopo il quinto anno.

In caso che i mutui siano invece contratti presso Casse di Risparmio o di altri Istituti lo Stato pagherà L. 3 d'interesse per ogni cento lire di capitale mutuato.

Il Titolo III - Capo secondo - riguarda *l'istruzione propaganda ed assistenza.*

Per quanto si riferisce alle scuole non crediamo di dovercisi soffermare, così pure sulle sezioni specializzate di cattedra e sulle feste degli alberi.

E' invece interessante rilevare come l'Amministrazione Forestale presta gratuitamente l'assistenza e la consulenza ai silvicultori e agli industriali forestali, particolarmente alfine di facilitare gli scopi che la legge si prefigge. Molto bene farebbero gl'interessati giovandosi dell'esperienza e della competenza della Milizia Forestale, che non deve es-

sere considerata dal montanaro come un corpo di polizia forestale ma come l'organo tecnico specializzato veramente amico della montagna e dei suoi abitanti.

A titolo di riconoscimento di particolari benemerenze in materia forestale il Ministero dell'Agricoltura e Foreste potrà concedere medaglia al merito silvano.

TITOLO IV.

Il Titolo IV - Capo primo - si occupa del Demanio Forestale e per brevità sorvoleremo su tale argomento anche perchè non ha particolare importanza per i singoli trattandosi di norme che si riferiscono alla proprietà dello Stato.

Degno di particolare rilievo il contenuto dell'art. III nel quale si sancisce il diritto dello Stato ad espropriare.

a) terreni boscati o da rimboschire in esecuzione di leggi generali o particolari;

b) appezzamenti comunque coltivati la cui espropriazione sia ritenuta necessaria per la ricostituzione di strada di accesso, di piazze di deposito od altri impianti il servizio del buon governo di un complesso Demaniale;

c) le coste e dune il cui rimboschimento si è riconosciuto di pubblica utilità.

Il Titolo IV - Capo secondo - contiene norme generali in merito al patrimonio silvo-pastorale dei comuni e di altri enti.

I boschi appartenenti ai Comuni e ad altri Enti (escluse le società anonime) devono essere utilizzati in conformità di un piano economico approvato e prescritto dall'autorità forestale. Ciò giustamente mira a spingere i Comuni e gli Enti verso una nuova attività forestale che impedisca la distruzione dei rispettivi patrimoni silvo-forestali ma valga a migliorarli e conservarli.

Anche i pascoli montani appartenenti agli Enti suddetti devono essere utilizzati in conformità ad apposite prescrizioni, le quali tendono ad evitarne l'irrazionale sfruttamento e a promuoverne il miglioramento.

Alla benemerita Milizia Forestale sono affidate le funzioni di assistenza di sorveglianza inerenti all'applicazione delle norme predette.

Per la gestione dei patrimoni silvo-forestali dei Comuni possono essere costituite *aziende speciali*. In tal caso esse godranno di un contributo da parte dello Stato fino al 75 % dell'ammontare dello stipendio assegnato al personale tecnico e al 50 % dello stipendio del personale di custodia.

Le aziende speciali dovranno sempre agire secondo un piano economico inerente al patrimonio loro affidato.

Seguono altre norme (Art. 150) che regolano le aziende per la gestione dei dominii collettivi ed altre forme di gestione dei patrimonii silvo-forestali dei Comuni o di altri Enti, sulle quali non riteniamo doverci indugiare.

Quando la gestione dei patrimoni silvo-forestali dei Comuni e l'assegnazione di personale tecnico non abbiano trovato applicazione, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste potrà gestire i boschi e i pascoli dei comuni colla istituzione di distretti amministrativi. Ciò però non priva ai comuni dal diritto di gestire essi stessi i propri patrimoni allorchè deliberino di farlo.

In tal caso speciali facilitazioni sono date ai Comuni per la compilazione dei piani economici relativi alle opere da compiere.

TITOLO V.

Il titolo V fissa le norme che regolano il diritto d'uso dei boschi vincolati, che non può eccedere i limiti dell'Art. 521 del Codice Civile.

I diritti d'uso possono essere affrancati.

TITOLO VI.

Il titolo VI stabilisce gli organi dell'amministrazione forestale, che oggi sono in gran parte sostituiti da altri più rispondenti alle necessità forestali.

TITOLO VII.

Il titolo VII tratta di norme transitorie sulle quali non ci soffermeremo.

CONSIDERAZIONI.

Dopo avere sintetizzate le complesse norme contenute nella legge 1923 per averne meglio sott'occhio gli aspetti, dovremmo trarne alcune considerazioni.

La prima parte che riguarda i vincoli, e che ha mosso non poche obbiezioni, ci sembra rispecchi quel rigido concetto di protezione delle nostre montagne che veramente assurge ad un grande interesse generale. L'opera di sistemazioni e di rimboschimento di vasti comprensori, logicamente e proficuamente non può essere che affidata allo Stato. Esso evidentemente ha l'assoluta convenienza ad estendere il Demanio forestale a tutte le zone sottoposte a vincoli idrogeologiche in quanto le opere che necessariamente devono essere intraprese e condotte a termine si compirebbero sulla proprietà dello Stato stesso, il quale, sia pure dopo un lungo periodo di anni, ne godrebbe i frutti.

Nella parte seconda il concetto dell'intervento statale è ribadito poichè le opere di sistemazione idrico-forestale ed altre opere idrauliche sono a totale carico dello Stato. Meglio quindi sarebbe anche in questo caso la maggiore possibile estensione del Demanio in quanto se lo Stato avesse piena disponibilità dei terreni da rimboschire come dei pascoli da migliorare con un migliore Governo del patrimonio forestale(talvolta con la sospensione di tagli, tale altra con la soppressione per un periodo più o meno lungo del pascolo) si potrebbero ottenere ottimi risultati senza compiere costose opere ex-novo, e le opere stesse andrebbero a vantaggio dello Stato.

L'ostacolo fondamentale sta nel fatto che la disponibilità di mezzi finanziari da impiegarsi nelle opere di sistemazione di rimboschimento e di miglioramento dei pascoli è assolutamente insufficiente. E fino ad ora gli scarsi fondi disponibili erano divisi tra due Ministeri, quello dell'Economia e quello dei Lavori Pubblici. Oggi le condizioni sono cambiate colla costituzione del sotto segretariato alle bonifiche che accentra in sè tutti i servizi forestali.

Per quanto si riferisce ai Comuni e agli Enti e ai loro patrimoni silvo-pastorali, la legge offre una buona via ma anche qui si prospettano le difficoltà finanziarie. Quando si parla di mutui limitati a soli trenta anni e allorchè si chiedono garanzie ipotecarie proporzionate alle somme mutuate necessarie a compiere i lavori, e che spesse volte rappresentano il triplo od il quadruplo del valore dei terreni da sistemare, da iniziarsi dopo il quinto anno e purchè il rimboschimento sia perfetta-

mente riuscito; sorge il dubbio che il rimborso stesso arriva molto in ritardo e che potrebbe anche mancare allorchè per cause indipendenti dalla volontà degli interessati (siccità, danni dovuti agli insetti, alluvioni, ecc.), il bosco non dovesse dare i risultati che si attendevano allorchè l'opera è stata intrapresa.

E i privati proprietari dei terreni delle zone montane di bassissimo valore posseggono forse i capitali necessari d'anticipare oggi per ottenerne il rimborso dopo un periodo abbastanza lungo di anni? Evidentemente no, e questa è la ragione fondamentale per la quale la legge non trova larga applicazione, e l'iniziativa privata è lenta e difficile.

Un'altra grave deficienza si riscontra relativamente al numero del personale direttivo di sorveglianza che costituisce la Milizia Forestale.

Sono noti i meriti di questo valorosissimo corpo, che conta 200 tecnici di grande valore e di ottimo personale di sorveglianza; compie un'opera veramente fascista e grandemente proficua, ma non può giungere in tutti i luoghi ove l'opera stessa è urgente e necessaria, ove l'assistenza e il consiglio sono richiesti dove la propaganda sarebbe utilissima. Se si vuole davvero compiere la grandiosa e reale valorizzazione e redenzione delle nostre montagne, è necessario che la Milizia Forestale veda triplicati i suoi quadri di ufficiali e moltiplicato proporzionatamente il numero dei suoi militi.

S. E. Serpieri, ben ha ragione nell'ultima adunata degli Ufficiali della Milizia Forestale in Roma, a dire: « La Milizia deve diventare l'organico tecnico della montagna ». Se ciò è vero, come afferma l'illustre Sottosegretario alla bonifica, l'organo deve essere equiparato alla funzione che esso deve compiere.

La legge 1923 a nostro giudizio non può più essere considerata a sè, come avulsa dal problema generale della bonifica della montagna, poichè, i vincoli, le sistemazioni, i rimboschimenti, i miglioramenti dei pascoli e dell'agricoltura montana sono degli aspetti della bonifica stessa, e se essi sono indiscutibilmente importanti in ordine di tempo, non ci sembrano preminenti.

La montagna ha bisogno anzitutto di una viabilità che permetta non soltanto al montanaro di valorizzare i poveri prodotti delle povere sue terre, ma che consenta ai moderni mezzi di produzione di raggiungere la montagna. La strada rappresenterà anche il mezzo di migliorare le abitazioni, rendendo possibile ed economico il trasporto del materiale, di apportare alle stalle, ai locali rustici quelle migliorie che sono imposte dalle esigenze della moderna zootecnia, di recare fertilizzanti senza che essi per il solo trasporto raddoppino il loro valore.

E, colla strada che noi renderemo più facilmente applicabile, tutte le norme contenute nella legge 1923 relative alle opere di sistemazione di rimboschimento e di miglioramento dei pascoli in quanto indubbiamente, mediante una migliorata viabilità, il prezzo di costo delle opere stesse verrà grandemente diminuito. Colla medesima spesa si potranno conseguentemente estendere le opere.

Oggi che tutto il problema forestale è stato accentrato nel Sottosegretariato delle bonifiche, al quale oggi è preposto un valorosissimo ed illustre tecnico, quale è S. E. Serpieri, può dirsi che un grande passo si è compiuto; sotto un'unica e saggia guida si potranno armonizzare tutte le norme che si riferiscono alla montagna e si potrà efficacemente iniziare e sicuramente condurre a termine quell'organica opera d'integrale bonifica dei nostri monti, che rappresentano una parte notevole del territorio Nazionale. Ciò costituirà ancora un grande merito del Regime Fascista e del suo Duce.

Applicazione della Legge forestale in Provincia di Alessandria

Imposizione di vincoli. — Su circa settanta mila ettari di terreni boschivi soltanto otto mila sono stati sottoposti a vincolo.

I terreni sono molto degradati e soltanto oggi si stanno studiando i progetti di sistemazione dei più importanti bacini montani.

Per dare una idea dell'azione erosiva delle acque basta ricordare che nella zona di Molare venne alcuni anni or sono costruito un bacino a scopi idroelettrici. I detriti terrosi e rocciosi hanno già interrato il bacino stesso per circa sedici metri. Si calcola che continuando in tal guisa fra quindici anni tutto il lago sarà interrato.

Opere di rimboschimento. — I Comuni montani e gli Enti che posseggono terreni da rimboschire non hanno ancora presa nessuna iniziativa.

I privati hanno fatto ben poco. Si può citare ad esempio il rimboschimento del Marchese Aleramo Spinola in territorio di Parodi Ligure e rilevare l'altra opera analoga compiuta dal Conte Acquarone in comune di Voltaggio. In tutto circa mille ettari rimboschiti.

Per iniziativa della Provincia si è costituito nel 1928 un *Consorzio di rimboschimento* tra Stato e Provincia con un bilancio annuo di L. 50 mila.

Il Consorzio ha costituito un vivaio per la produzione di piante forestali da distribuirsi nella zona da rimboschire.

Ha intrappreso inoltre un'opera di sistemazione di rimboschimento di una zona di circa ettari 300 compresa nei Comuni di Mornese e Casaleggio Boiro, con una spesa preventivata di lire 600 mila.

Il Consorzio ha attualmente allo studio un'altra opera per un comprensorio di circa 400 ettari in territorio di Voltaggio con una spesa di lire 700 mila.

Nella Provincia di Torino

Le *imposizioni di vincoli* sono estese a 50.275 ettari di superficie forestale, su 62.500 ettari di superficie boschiva totale della Provincia.

Le *Opere di rimboschimento* compiute, riguardano: il Bacino del torrente Lemina (nei Comuni di S. Pietro Val Lemina e di Pinerolo); la *Zona di Villar Perosa;* il *Rio Embie* (nel Comune di Praly); il *Rio delle Vigne* (nel Comune di Viù).

Vivi applausi approvano la relazione Castellari, terminati i quali, S. E. il PREFETTO *ed il* PODESTÀ *lasciano la sala, fatti segno ad una rispettosa dimostrazione di simpatia da parte del Congresso.*

IL PRESIDENTE *dà la parola al dott.* COUVERT *per lo svolgimento della sua relazione, che porta il n. 3 del Programma dei lavori.*

Problemi sociali e demografici della montagna

(Istruzione - Igiene - Emigrazione stagionale - Edilizia)

Relatore: Dott. COUVERT (Torino).

Collaboratori: Ing. JEAN (Torino) - Avv. CARPANI (Torino) - Dott. RICOTTI (Torino) - Dott. TAVELLA (Cuneo) - Dott. PEZZALI (Vercelli).

Lo studio dei problemi sociali e demografici della montagna non può essere fatto isolatamente, ma deve andare strettamente congiunto a quello di tutti gli altri aspetti del poliedrico problema, cioè bonifica integrale, legislazione montana, produzione foraggera e casearia, zootecnia, frutticoltura, questione fiscale, turismo, viabilità, industria alberghiera, ecc.

Saranno però tutte queste parti trascurate nella presente relazione, perchè trattate in altre e da altri relatori. Io le considererò qui come note ed approvate sia nei dati riferiti sia nelle conseguenti proposte fatte.

Tratterò quindi separatamente dei vari argomenti che riguardano più strettamente la vita sociale e la situazione demografica della popolazione montana.

Nella compilazione della presente relazione generale, mi valgo dei dati non solo raccolti da me in lunghi periodi di vita e di peregrinazioni montane e della mia relazione sulla emigrazione stagionale, ma anche e specialmente delle notizie precise e documentate contenute nelle relazioni parziali presentate dai signori ing. Jean, avv. Carpani, dottori Rondelli, Ricotti, Tavella e Pezzali. Tali relazioni riguardano varie zone della nostra Regione Piemontese, cosicchè le conclusioni alle quali si giungerà saranno comprensive ed applicabili a tutta la zona alpina piemontese dalle Marittime alle Pennine.

Prima di passare all'esame particolare dei vari argomenti è neces-

sario dare uno sguardo alle condizioni psicologiche del montanaro, perchè non si può prescindere da queste nello studiare le condizioni materiali della sua vita.

La guerra col suo grande spostamento di uomini ha portato gran numero di montanari a contatto colla vita dei grandi centri che essi poco conoscevano. Coll'aumentato desiderio di ricchezza diffusosi in ogni classe e coll'aumentato costo della vita, colle profonde modificazioni createsi nella distribuzione della ricchezza individuale e collettiva, coi nuovi criteri posti a base della produzione industriale, colla progressiva decadenza dell' artigianato soffocato dalla grande industria, si sono profondamente modificate anche le condizioni morali e materiali nelle quali si svolgeva prima la vita nei paesi delle nostre montagne.

Chiunque conosca la montagna può capire con quanta tristezza il montanaro si veda tagliato fuori da questo vasto movimento del quale egli subisce soltanto sinora il dannoso contraccolpo economico, e come egli si senta isolato ed abbandonato nelle accresciute difficoltà della vita, come egli guardi con invidia, sia pure non sempre giustificata, alla vita dell'operaio nelle città. Sul suo animo semplice le esteriori apparenze dell'esistenza cittadina hanno un grande potere di suggestione e le innegabili maggiori comodità della città contrastano crudelmente con la povera e faticosa sua vita e con l'isolamento nel quale essa si svolge particolarmente durante il lungo inverno alpino.

Il reddito dell'agricoltura montana, basata ancora su criteri del tutto empirici e primitivi, è rimasto invariato se pure non è diminuito; tutte le altre spese necessarie alla vita sono invece di molto aumentate e le tasse sono eccessive. Le condizioni dell'esistenza in montagna si fanno sempre più difficili e la fuga verso il piano, e specialmente verso la città e l'officina, si fa quindi più frequente. I giovani partono dal paese e non vi ritornano che raramente, così vi rimangono soltanto i vecchi onde si vedono gruppi di popolazione nei quali questi raggiungono la percentuale dell'80 per cento degli abitanti.

Il montanaro fu sempre considerato come un paria. Tutto gli si chiese nei momenti difficili della Patria ed egli non rifiutò mai nulla: le modeste lapidi dei nostri Comuni di montagna attestano dell'enorme tributo di vita e di sangue pagato per la Vittoria dalle nostre popolazioni montanare. Sentì sempre promesse che si rinnovavano ad ogni vigilia elettorale, ma nulla o quasi è stato mantenuto di quanto si prometteva. Oggi le conseguenze di un tale stato di cose, aggravato dalle nuove condizioni di vita del dopo-guerra, hanno assunto una gravità che non può più oltre essere disconosciuta e trascurata. Coi nuovi criteri di accen-

tramento di tutti gli organismi statali, sono state abolite Preture, Tribunali, uffici di Catasto, Archivi, per cui ogni più piccola pratica obbliga a recarsi, con grande dispendio di tempo e di denaro, nei grandi centri. In conseguenza va riducendosi ancora maggiormente la già ristretta classe intellettuale dei piccoli centri alpini.

Sono stati aboliti troppi Comuni; e se il criterio informativo di tale provvedimento è forse buono, cionondimeno la ripercussione in montagna ne è stato grave ed ha aumentato nell'animo del montanaro la sensazione dell'abbandono.

Ci si deve persuadere che il montanaro abbandona la sua terra perchè forzato dalla necessità, perchè la montagna non gli dà più da vivere e perchè la sua vita è troppo misera in confronto a quella delle popolazioni di pianura e di città; nè si può pretendere che egli non senta nuovi bisogni e nuove aspirazioni, che non desideri, perchè è umano, di migliorare egli pure il suo tenore di vita.

L'emigrazione all'estero e quella interna, dapprima quasi esclusivamente maschile e poi anche femminile, il lavoro nelle fabbriche del fondo-valle, il diffondersi delle pratiche antiprocreative, hanno recato un grave colpo alla situazione demografica alpina.

I matrimoni sono in decrescenza in quasi tutte le zone montane, e mentre la media della nuzialità del Regno è dell'8 per mille, noi troviamo in montagna delle medie che vanno dal 4 al 6 per mille.

La natalità regredisce pure con ritmo costante, e mentre la media del Regno è del 27 per mille in troppi comuni alpini noi abbiamo cifre così basse come soltanto si riscontrano nei grandi centri industriali, cioè il 15-18 per mille.

Come conseguenza, noi vediamo tutta la zona alpina depauperarsi rapidamente dei suoi abitanti con un crescendo impressionante.

Citerò alcune cifre dimostrative tratte dall'accurato studio del collega dott. Rondelli (V. *Rivista Club Alpino Italiano* N. 9-10-1928) al quale rimando che viglia dettagliate statistiche: Traversella (Lanzo) in tre anni a perso 113 abitanti su 970. Balme (Lanzo) in 10 anni passa da 363 a 244. Coassolo (Lanzo) da 3810 a 3160. Solomiac (Susa) da 282 105. Champlas du Col (Susa) da 302 a 230. Antey la Magdeleine (Aosta) da 312 a 176. Usseaux (Fenestrelle) da 1626 a 978.

La concessione di aiuti e di agevolazioni si rende sempre più urgente. E' necessaria una vera organica legislazione speciale per la zona montana come ne è stata concessa una per le zone meridionali, larga di provvidenze, studiata accuratamente sul posto da competenti; ma non è possibile attendere ancora a portare i primi aiuti perchè il montanaro va

scomparendo. Occorre fargli sentire subito con provvedimenti pratici che le sue condizioni sono capite e che si corre in suo aiuto affinchè egli venga così incoraggiato ad attendere quel miglioramento di vita che altre più vaste provvidenze gli porteranno, ma che, per la loro stessa natura, necessitano un più lungo periodo di tempo per realizzarsi.

Istruzione. — Le forme di istruzione che hanno una particolare importanza nella zona montana sono quella elementare e quella agricola. Le tratterò separatamente.

L'istruzione elementare nelle nostre valli alpine era in passato sufficientemente diffusa. Piccoli Comuni e piccole frazioni sperdute avevano la loro scuola elementare o almeno le prime tre classi, onde l'analfabetismo era andato scomparendo del tutto. Rarissimi analfabeti si trovano soltanto fra i più vecchi montanari, specialmente fra le donne. In quattro anni di vita fra le truppe alpine, nel periodo 1915-1919, con reggimenti piemontesi, non ho trovato che pochissimi analfabeti.

Facilitavano la frequenza alla scuola i lunghi inverni alpini nei quali la famiglia montanara è obbligata alla più completa inattività. In condizioni particolarmente floride si trovavano, riguardo all'istruzione, i paesi delle valli pinerolesi (Valli del Pellice, del Chisone e della Germanasca) dove, grazie alle numerose scuole fondate dalla Chiesa Valdese, l'istruzione era fiorentissima e la media della cultura assai alta. Quasi tutti questi montanari conoscevano perfettamente, oltre l'italiano, anche il francese.

Numerose erano le borgate lontane dai capoluoghi che avevano scuole invernali rette da maestri non patentati ma pure utilissimi.

Oggi le condizioni sono purtroppo profondamente modificate in peggio e la impossibilità in cui si trovano moltissime famiglie di far impartire l'istruzione elementare ai bambini è uno degli incentivi più forti alla discesa al piano di interi gruppi di popolazione.

Le leggi scolastiche del 1904 e 1911, se pure non ebbero totale applicazione, erano volte a sovvenire i Comuni che si dimostravano sempre più incapaci a sopportare gli aumentati oneri per l'istruzione, resi ancora più pesanti per l'istituzione dei corsi popolari (5ª e 6ª classe) per gli alunni che dovevano istradarsi al lavoro.

Colla Riforma Gentile (R. D. 31 ottobre 1923 e successivo Testo Unico gennaio 1925) vennero invece considerate classificate soltanto le scuole dei capoluoghi e quelle delle frazioni che avevano un minimo di obbligati all'istruzione superiore a 40. Dove questo numero non è raggiunto, si devono istituire scuole provvisorie, purchè il numero dei fre-

quentanti non sia inferiore a 15. Anche queste scuole si chiudono per legge se da un biennio il numero dei frequentanti è minore di 15 e quello dei promossi minore di 10. Le scuole sussidiate possono essere aperte dai privati dove non esiste alcuna altra scuola e sono aiutate con un piccolo contributo dello Stato. Queste, in sommi capi, le disposizioni per l'istruzione elementare. Ora, a differenza dei Comuni e delle frazioni di pianura con popolazione numerosa, i Comuni e le Borgate di montagna sono scarse di popolazione e contano quindi pochi bambini obbligati alla scuola.

Col raggruppamento poi dei Comuni, i capoluoghi sono stati molto ridotti di numero: nella sola alta Valle di Susa 11 Comuni sono stati ridotti a frazioni. Queste non raggiungono quasi mai il numero di 40 alunni richiesto dalla Legge, anche per il persistente ed aggravantesi spopolamento, quindi si è avuta una vera ecatombe di scuole classificate. Le scuole non classificate o provvisorie sono poche perchè si chiudono se non si raggiunge il numero di 15 allievi, numero che sovente nelle più lontane borgate non viene raggiunto. Restano le scuole sussidiate per le quali non occorrono maestri patentati, ma pochissimi Comuni possono bilanciare le somme per le spese occorrenti, ed il contributo statale è minimo (massimo 2000 lire e date dopo gli esami). Come conclusione, molte di queste scuole non si sono più riaperte.

Non si può parlare di scuole private, la cui istituzione ed il cui mantenimento non può essere sostenuto da quelle poverissime e scarse popolazioni. Si pensi che nella sola alta Valle di Susa sono state soppresse o ridotte provvisorie ben 26 scuole!

Le leggi del 1923, 1925 e 1928 sono state stese con criterio unilaterale; si è tenuto conto soltanto dell'economia nelle spese e del numero degli alunni e si è dimenticato che in Italia ci sono zone impervie di montagna abitate da popolazioni bensì scarse e povere, ma che hanno come le altre diritto alla istruzione. Zone nelle quali il criterio distanza lineare non conta nulla, dove è essenziale considerare il dislivello, la struttura topografica, l'impervietà della zona e l'altimetria. Si è dimenticato che brevi tratti di strada in media ed in alta montagna in inverno e con avverse condizioni meteorologiche sono difficilmente praticabili e pericolosissimi per dei piccoli bambini, siano pure essi dei montanari.

Occorre dunque urgentemente ritornare, per quanto riguarda le zone montane, ai passati criteri legislativi. Occorre non guardare alla spesa, certo rilevante, se si vuole compiere atto di giustizia e se non si vuole che anche questa causa si aggiunga ad aggravare ancora l'esodo delle

famiglie dalla montagna. Ma è necessario che di questo problema si interessino urgentemente le Autorità scolastiche perchè il male è grave ed un rimedio tardivo giungerebbe del tutto inutile.

Istruzione agraria. — Come complemento dell'istruzione elementare, nelle zone montane, che sono esclusivamente agricole, dovrebbe essere meglio curata la diffusione dell'istruzione agraria, onde insegnare al montanaro il metodo migliore per trarre dalla sua terra il massimo reddito possibile che gli renda tollerabile la vita in paese.

Oggi questa istruzione è dove scarsissima e dove affatto nulla. Le Cattedre di agricoltura sono scarse, prive di mezzi, con una vasta zona cui provvedere, talora prive di titolari (per due anni la Cattedra di Susa è stata vacante). Pochissime istituzioni private non bastano a raggiungere un utile risultato. Sono necessari corsi essenzialmente pratici nei quali si diano ai montanari le norme più semplici ed utili circa l'agricoltura e le sue industrie sussidiarie (zootecnia, apicoltura, frutticoltura, avicoltura, ecc.) corsi che devono essere tenuti da persone che sappiano penetrare la mentalità montanara tuttora legata a forme di economia e di sfruttamento antiche e tradizionali, ostile a tutto ciò che può sembrare nuovo. Sarebbe quindi necessario che numerose di tali scuole venissero aperte in centri appositamente scelti e topograficamente opportuni e che ogni Comune fosse tenuto a fornire un campo sperimentale per le dimostrazioni pratiche, le uniche utili e persuasive per quelle popolazioni.

Occorre tenere presente che tutte le provvidenze, tutte le istituzioni e le opere che saranno deliberate e create a sollievo delle popolazioni montanare hanno bisogno di uomini che possano esserne messi a capo e che abbiano le necessarie capacità direttive. Oggi questa classe di persone più colte, che una volta non mancava in ogni paese, per vari motivi è quasi del tutto scomparsa (ne è la prova le difficoltà che incontrano le Prefetture e le Federazioni nel trovare i Podestà ed i Segretari Politici pei Comuni di montagna).

Se si lascia decadere ancora il grado di istruzione di queste popolazioni, dove si troveranno i capi dei Consorzi di allevamento, delle Cooperative per la lavorazione dei vari prodotti, dei Consorzi di irrigazione, ecc., quella classe di persone insomma che deve esserci in ogni paese per riunire e indirizzare le attività dei singoli, per incitarli ad ogni miglioramento ed anche per esporne presso le Superiori Gerarchie i bisogni, le necessità, le aspirazioni?

Questa, che è una vera crisi della classe dirigente montanara, deve

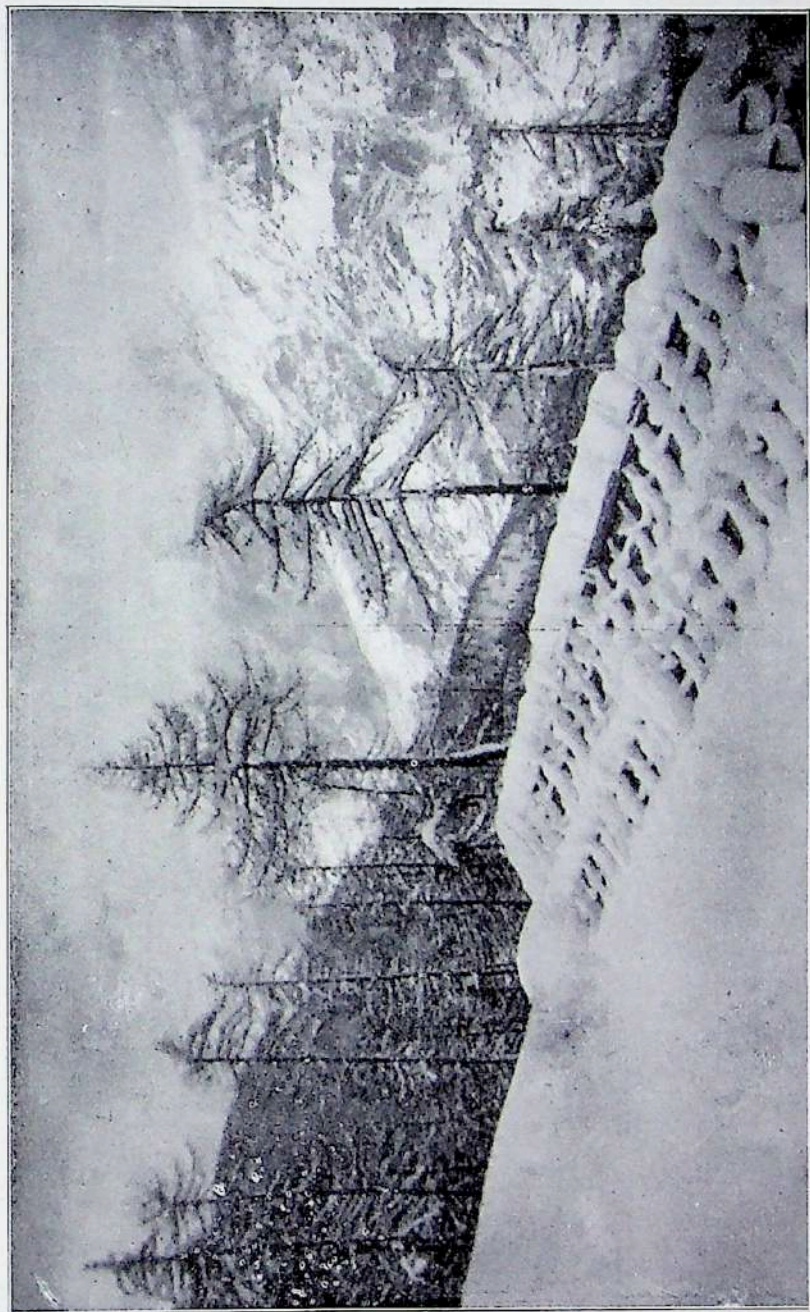
essere presa in seria considerazione perchè non si può pretendere che una popolazione apatica e di livello culturale troppo basso possa in sè sola trovare l'energia e la capacità di lottare vittoriosamente contro la sua propria decadenza.

Igiene. — Parlare di igiene nella vita del montanaro è quasi una ironia. L'igiene è sconosciuta totalmente nelle abitazioni, nelle poche scuole, nelle stalle, nell'alimentazione, nell'allevamento dei bambini, in tutte le manifestazioni della vita.

La morbilità è abbastanza alta per la vita di miseria e pericolosa che conduce il montanaro; il gozzismo è diffuso; la tubercolosi è più frequente che non lo si creda. Queste asserzioni potrebbero parere un paradosso al profano che si reca in montagna in cerca d'aria buona e di salute. Non lo sarebbero più se si osservassero i tuguri nei quali vive il montanaro, le stalle umide, oscure, prive d'aria, poste sovente sotto il livello esterno del terreno, costruite senza i più elementari precetti d'igiene, e nelle quali la famiglia passa il lungo inverno alpino vivendo promiscuamente, ivi dormendo, mangiando e lavorando.

La nutrizione povera facilita lo scadimento fisico della popolazione, le donne sottoposte a rudi lavori campestri non possono dedicarsi ai loro nati che vengono allevati primitivamente, onde l'alta mortalità infantile. Non è raro trovare donne che ebbero 10 o 12 figli, dei quali due o tre soli sono viventi e tutti gli altri morti in tenera età. Le più comuni norme di puericoltura sono ignote.

Soltanto la robusta fibra di queste popolazioni rende meno gravi le conseguenze delle tristi condizioni igieniche nelle quali si svolge la loro vita.

L'assistenza sanitaria è quanto mai deficiente perchè un medico solo deve servire Comuni e frazioni molto lontane fra di loro, con strade disagevoli, attraverso zone impervie, specialmente nella stagione invernale. Nè vale l'altissimo spirito di sacrificio e di altruismo, troppo spesso ignorato, dei medici condotti di montagna, che si accontentano di miseri stipendi senza altre prospettive di guadagno o di miglioramenti e che spesso devono dare gratuitamente la loro opera a grande parte delle famiglie del Comune che versano quasi tutte in tristi condizioni finanziarie. Il medico, sovente, viene chiamato il meno possibile per economia, mentre hanno credito le più strane superstizioni e sono seguiti i consigli dei numerosi medicastri e delle cosidette settimine. La povertà ed il duro lavoro di quelle genti sono ostacolo a seguire le cure che sarebbero necessarie per cui, come dissi, oltre ad altre malattie, la tubercolosi miete maggior numero di vite che per il passato.

Una delle frequenti case abbandonate, con tetto sfondato, nella Zona di media montagna

(Il crescendo nell'abbandono delle case è dimostrato eloquentemente da queste cifre, relative alla sola Provincia di Torino: N. 160 da oltre 20 anni; N. 206 da 5 a 20; N. 134 da meno di 5 anni).

L'assistenza ostetrica versa per gli stessi motivi in tristi condizioni, con quali gravi conseguenze è facile immaginare.

Le farmacie sono scarse e lontane e non possono vivere senza sussidio del Comune, sia per l'esiguità della popolazione, sia perchè, per le misere condizioni di questa, si acquistano medicinali il meno possibile e spesso soltanto nei casi più gravi.

La povertà delle Amministrazioni comunali non permette l'esecuzione di quelle opere pubbliche che sarebbero necessarie a tutela dell'igiene, per cui le scuole sono sovente allogate in locali inadatti, umidi, freddi, senza aria e senza luce l'acqua delle fontane sovente è inquinata per mancanza di condutture fatte secondo le regole; i rifiuti non sono asportati ma lasciati nelle strade o comunque in vicinanza delle abitazioni.

Mancano asili, dispensari per i lattanti, tutte quelle provvidenze per l'infanzia di cui sono ricche le città e delle quali in montagna non si ha la più pallida idea, per cui la vita si svolge in condizioni primitive e non degne di una nazione come la nostra che cammina per le vie del suo più luminoso avvenire.

Mancano ospedali, dopo-scuola, istituzioni assistenziali in genere, ricoveri per gli inabili e per i vecchi. Nulla vi è di tutto quello che in città rende meno triste la prospettiva della vecchiaia e della malattia per i lavoratori. Nulla di tutto quello che altrove soccorre ai piccoli bambini ed ai più grandicelli che dalla famiglia lavoratrice non possono essere sufficientemente curati e sorvegliati.

Occorre che quegli stessi Enti assistenziali che provvedono alla popolazione operaia volgano la loro attenzione anche alla popolazione montanara. Occorre che l'abbandono cessi, che il montanaro non si senta solo quando l'infortunio o la malattia lo colpiscono. Occorre che le assicurazioni per gli infortuni agricoli siano perfezionate secondo le particolari necessità di queste popolazioni ed estese in modo da renderne maggiore l'utilità e più diffuso il beneficio. E' necessario che il Governo concorra con contributi alle spese per organizzare una più completa assistenza sanitaria, spese che i comuni non potrebbero da soli sopportare.

Per la lotta contro il gozzismo sarebbe desiderabile che fosse iniziata la distribuzione del sale jodato come già è stato fatto in altre zone alpine.

Edilizia. — Strettamente legata alla questione igienica è l'edilizia montana che versa in deplorevoli condizioni. La maggioranza delle abi-

tazioni dei montanari sono purtroppo veri tuguri privi di aria e di luce, quali erano centinaia d'anni or sono. Le case nuove sono rarissime, le stalle sono quanto di più irrazionale ed antiigienico si può dire.

Rara la illuminazione elettrica per le forti spese d'impianto che sarebbero necessarie, per cui questi poveri montanari non possono neppure beneficiare della luce che viene creata con le acque tratte dalle loro montagne; sono ancora largamente usati i lumi ad olio.

Le abitazioni sono vecchie, in pessimo stato di manutenzione, per le misere condizioni economiche degli abitatori. Poichè queste condizioni vanno progressivamente peggiorando, nel campo dell'edilizia siamo in pieno regresso.

Un'altra causa del mancato rinnovamento edilizio è dovuta al fisco. Troppo sovente vediamo misere case sperdute in lontane frazioni considerate e tassate come palazzine (gli esempi non mancano), cosicchè non si fanno riparazioni e la vendita stessa delle case da parte dei proprietari che emigrano è difficile per assenza di compratori.

L'abbandono delle case è di una frequenza desolante. Intere frazioni sono state abbandonate dagli abitanti.

La sola alta Valle di Susa ha oltre trecento case abbandonate, duecento l'alto Pinerolese, cento le alte Valli di Lanzo. Di queste case 110 sono ancora abitabili, 151 in mediocri condizioni riattabili con forti spese, 95 in cattivo stato e 244 completamente diroccate.

I motivi dell'abbandono sono specialmente da ricercarsi nell'emigrazione, sia interna che estera, provocata dalle cause altrove studiate ed indicate, ma molte case sono abbandonate perchè pericolanti e gli abitatori non hanno più convenienza a ripararle perchè le spese supererebbero il valore dell'edificio stesso. Le date di abbandono sono le seguenti: 160 da oltre 20 anni, 206 da 5 a 20 anni, 134 da meno di 5 anni, il che dimostra come la fuga degli abitanti dalla montagna si sia enormemente aggravata in questi ultimi tempi.

L'abbandono, per gli stessi motivi sopraccennati, si estende alle casere, alle baite, utilizzate in estate durante il pascolo d'alta montagna.

Frequentemente si vedono case diroccate, tetti sfondati e, fatto significativo della profonda decadenza montana, le case sono talora abbandonate così come sono, ripiene di tutte le masserizie e degli arredi perchè neppure per questi si trovano compratori.

Occorrono provvedimenti adeguati con aiuti e premi di miglioria ed essenzialmente è necessario impedire che il fisco si accanisca contro

queste povere popolazioni con un criterio del tutto errato perchè in pochi anni isterilisce le fonti stesse dei suoi proventi.

Però la soluzione del problema edilizio verrà spontaneamente col miglioramento delle condizioni economiche del montanaro.

Emigrazione stagionale. — La maggiore severità nella concessione dei passaporti imposta dal Governo, risponde è vero a un complesso di necessità e di criteri non discutibili, ma la particolare situazione economica delle popolazioni montane ha reso questi provvedimenti non poco dannosi. Infatti, oltre alla emigrazione permanente o temporanea, che ottimamente sono state frenate perchè portavano alla perdita della parte più valida della popolazione, esisteva in montagna una larga emigrazione stagionale, per la quale molti montanari emigravano soltanto nel periodo nel quale le condizioni climatiche non permettono lavori agricoli, periodo che varia, secondo le altitudini, dai 5 ái 7 mesi all'anno. Anche questa forma di emigrazione, che rispondeva ad una reale ed assoluta necessità economica del montanaro, è stata notevolmente ridotta. In montagna, dal mese di novembre al mese di aprile, non ci sono lavori agricoli e per lunghi mesi l'inverno blocca i montanari nelle loro case. Il reddito scarso della terra non è quasi mai sufficiente per permettere una vita, sia pure poverissima, alla famiglia montanara, perciò gli uomini emigravano nella vicina Francia occupandosi nei più vari lavori e risparmiando. Al loro ritorno nella primavera i risparmi servivano all'acquisto di quanto è necessario per i lavori della terra e a formare quella piccola riserva che avrebbe permesso nell'inverno successivo una vita meno misera. Oggi la mancanza di questo piccolo apporto finanziario, aggiunta alle altre cause di impoverimento della economia montana, non è l'ultima causa della tragica situazione delle nostre popolazioni alpine.

In sostituzione dell'emigrazione oltre i confini si è da anni intensificata l'emigrazione interna diretta verso i centri industriali del fondo valle e della pianura, ma questa emigrazione, oltre ad aumentare il dannoso fenomeno dell'urbanesimo, colle sue conseguenze igienico-demografiche, è quasi sempre permanente, inquantochè il montanaro, occupatosi in città, è indotto per vari motivi a portar seco la famiglia e quindi a fissarsi definitivamente nella nuova residenza.

Non è il caso di pensare ad una emigrazione stagionale verso l'interno perchè, oltre ad altri motivi di indole varia, essa coinciderebbe nel nostro Paese, che ha esuberanza di mano d'opera, appunto con il periodo invernale che è quello della massima disoccupazione. Tanto più

se si tiene presente che la mano d'opera del montanaro non è mai specializzata.

Dal persistere delle sue tristi condizioni, il montanaro viene indotto ad emigrare clandestinamente all'estero su più larga scala. Ricordiamo che non può certamente impedire efficacemente questa emigrazione la sorveglianza della frontiera inquantochè gli alpigiani, pratici dei luoghi più impervi assai più delle truppe addette alla sorveglianza, riescono facilmente ad attraversare senza essere scoperti, la linea di confine. Naturalmente l'emigrato clandestino è perso per sempre, perchè il ritorno in Patria lo esporrebbe ai rigori delle Leggi.

Ritengo che si potrebbe concedere a tutte le popolazioni montanare abitanti ad un'altezza superiore ai 600 metri, il passaporto stagionale sotto rigide norme che impediscano ch'esso si trasformi in una facilitazione all'emigrazione definitiva.

Ad esempio : 1ª) limitazione della concessione ai soli Comuni situati oltre i 600 metri, privi di industrie o di qualsiasi altra possibilità di guadagno per la popolazione ;

2ª) limitazione della concessione ai soli maschi abili al lavoro, previo accertamento, per opera delle Autorità locali, delle loro condizioni economiche e di quegli elementi morali che potrebbero far dubitare del ritorno in Patria dell'emigrante ;

3°) esclusione assoluta dalla concessione delle donne, dei vecchi e dei bambini (salvo eccezione per le donne giovani non coniugate) onde l'emigrato si senta più facilmente attratto al ritorno presso la famiglia che ha bisogno del suo aiuto nel periodo dei lavori agricoli ;

4°) gravi penalità per chi non si ripresenti nel termine fissato dalla concessione, salvo motivi di forza maggiore comprovati a mezzo dei Consolati ;

5°) Massima semplificazione nelle pratiche burocratiche di concessione oggi veramente estenuanti e riduzione della spesa inerente.

Faccio noto che queste richieste, che io avevo già formulate lo scorso anno nella mia relazione sulla emigrazione stagionale e comunicate al convegno provinciale, hanno trovato da parte del Governo una pratica attuazione inquantochè sono state date in data 14-1-1930 disposizioni affinchè sia facilitata la emigrazione stagionale dei montanari. Questo provvedimento è stato appreso con un senso di viva soddisfazione dalle popolazioni alpine, soddisfazione che io ho avuto campo di constatare personalmente in alcuni comuni.

In complesso risulta da tutte le relazioni qui riassunte e dai dati esposti, essere assolutamente urgente che un nuovo criterio informativo venga posto a base della legislazione per le zone di montagna. Occorre agire con rapidità e decisione dopo aver assunto sul posto le informazioni più precise. Occorre che i provvedimenti siano presi secondo le particolari necessità delle varie zone, necessità che devono essere studiate da persone competenti e pratiche, scelte tra quelle che da tempo si occupano del problema e che alle altre capacità aggiungano l'amore alla loro terra.

E' necessario superare ogni indugio, affrontare coraggiosamente il problema in pieno, trarre i denari occorrenti dalle regioni più ricche, alleviare il peso fiscale, dare i mezzi anchè l'opera di bonifica integrale iniziata dal Fascismo possa svolgersi rapidamente e completamente. E' necessario che siano impartite nuove e più umane direttive agli uffici finanziari circa le valutazioni fondiarie, che siano sovvenuti i comuni poveri onde possano diminuire il peso delle tasse comunali ora veramente eccessive.

Si deve riconoscere, come giustamente dice il Rondelli, che « oltre una certa altitudine lavorare la terra è un merito nazionale ».

A base di tutti i provvedimenti che s'invocano stia la conoscenza esatta della psicologia del montanaro se non si vuole che i provvedimenti perdano una parte della loro efficacia.

Si tenga presente inoltre dalle Superiori Autorità che ogni anno il reclutamento delle truppe alpine da un minor gettito di uomini abili e che le condizioni di decadimento della zona montana interessano tutta la linea di confine. In caso di guerra è necessario oltre all'azione difensiva attiva dell'Esercito, la esistenza di popolazione in quantochè popolazione vuol dire case, strade, ricoveri, provviste di viveri, quadrupedi, tutto quel substrato insomma di vita locale, immensamente utile alla vita, alla azione e allo spostamento di reparti di truppa.

Un primo passo di notevole importanza è stato fatto colle nuove norme emanate dal Governo sull'emigrazione stagionale. Esso ci dà affidamento che altri prossimamente seguiranno per volontà di Benito Mussolini, il quale sa quanto i nostri montanari meritino la sua attenzione per la loro attività, per la loro lealtà, per la loro innata disciplina, per quelle solide qualità morali che li fecero e li faranno sempre ottimi cittadini e soldati insuperabili.

Purtroppo vengo a conoscenza di una disposizione del Questore di Torino che, in data 21 febbraio c. a., abolisce praticamente le facilitazioni largite in data 14 gennaio circa l'emigrazione stagionale.

Così non si è fatto un passo avanti, così le speranze che erano venute a rasserenare l'animo dei montanari almeno in parte, sono svanite. Ritornano ad essere quindi di piena attualità le proposte da me sopra formulate.

Ma si persuadano le Autorità superiori che non così ci si avvia alla soluzione di un sì grave problema, non con concessioni seguite pochi giorni dopo da revoche apportatrici di sfiducia e di risentimenti, non con incertezze e continue vane parole. Ben altro ci vuole per avviare a risoluzione il problema che preoccupa ed addolora tutti noi che della montagna viviamo e conosciamo le difficoltà e la tragedia.

Vivissimi, calorosi applausi sottolineano l'importanza della relazione Couvert.

PRESIDENTE — *Ringraziato l'oratore della sua relazione profondamente significativa, apre la discussione sull'argomento.*

Prof. PENNAZIO fa alcune osservazioni sulle cattive condizioni in cui si trovano alcuni comuni di montagna circa l'acqua potabile. Alcune installazioni di acqua potabile vecchie o mal fatte permettono delle infiltrazioni dannose che le inquinano, provocando il tifo, e ci sono alberghi che si servono dell'acqua del rigagnolo stradale. Ritiene perciò necessario l'intervento diretto del Governo in aiuto di quei Comuni che non hanno mezzi sufficienti per provvedere alle necessarie installazioni di buone acque potabili, o per riparare e rimettere in efficienza quelle già esistenti.

Lamenta poi la insufficienza di medici, i quali, a malgrado della loro abnegazione, si trovano nella impossibilità di svolgere quell'attività sanitaria che è richiesta dalla popolazione a causa della vastità della condotta. Bisognerebbe, quanto meno, che si provvedesse a collegare Comuni e frazioni col telefono.

PRESIDENTE *riscontrata l'ora, le ore 12,30, scioglie la riunione antimeridiana, indicendo per le ore 15 la riunione pomeridiana.*

SEDUTA POMERIDIANA

PRESIDENTE, *dichiarata aperta la seduta, dà la parola al* Prof. PENNAZIO, *che ribadisce le osservazioni fatte nello scorcio della seduta precedente, e consegna anzi alla Presidenza una memoria in proposito.*

IL PRESIDENTE rileva che delle osservazioni del Prof. Pennazio è già stato fatto cenno nella relazione Couvert, e suggerisce che, ad ogni modo, nella compilazione dell'Ordine del Giorno finale si terrà conto di esse in modo particolare.

*Con tali aggiunte complementari il Presidente dichiara approvata la relazione Couvert e, passando alla relazione N. 4, dà la parola all'*On. Conte Dott. MICHELINI DI S. MARTINO, *perchè svolga il suo tema:*

Erboristeria - Piccole industrie

ON. MICHELINI — Premette che quando la Presidenza della Federazione degli Agricoltori della Provincia di Torino gli aveva dato incarico di riferire sopra questo argomento, egli aveva accolto l'invito con molto entusiasmo e vivo senso di gratitudine, ritenendo che esso avesse particolare importanza anche nel quadro generale e complesso della vita montana. Senonchè il Governo fascista, che cerca sempre di far precedere i fatti alle parole, accogliendo i voti d'un Congresso tenutosi a Padova recentemente, e del quale egli fu relatore, nominò una apposita Commissione per lo studio della questione. Questa Commissione si è riunita più volte a Roma durante il periodo delle vacanze parlamentari, ed i suoi lavori ebbero come naturale sbocco un progetto di legge che raccoglie in sè tutti quelli che potrebbero essere i desiderata degli agricoltori.

Per questa ragione, e perchè egli stesso fu nominato a far parte di tale Commissione, egli deve limitarsi ad assicurare i congressisti che il

Governo ha tenuto conto di tutte le lagnanze che venivano mosse su questa materia, come, per es. di quella che si riferisce ai trasporti ferroviari dei prodotti erboristici i quali pagano più degli apparecchi di misurazione elettrica e degli orologi. Altri provvedimenti, quali per es. quelli relativi alla raccolta delle piante, troveranno posto nel progetto che dovrà essere presentato prossimamente alla Camera.

L'on. Michelini poi, per dimostrare l'importanza dell'erboristeria, legge alcuni dati dai quali risulta che l'Italia importa per cinque milioni di essenze aromatiche, ventun milioni di profumerie, che potrebbero prepararsi in casa, 18 milioni di essenza di trementina, che si potrebbe ricavare dai nostri pini; per piante medicinali oltre 8 milioni, 7 milioni per luppoli, che si vedono crescere in tutte le nostre siepi, 7 milioni e mezzo per zafferano, ed altrettanto per radici, corteccie e frutti per tintoria a concia, 365.000 lire di foglie, licheni e piante per tinta e concia, oltre mezzo milione di gomme indigene, circa 100.000 lire di resine indigene, 5 milioni di alcaloidi; e, in totale, circa trentadue milioni di specialità farmaceutiche in cui entrano in massima parte piante officinali.

Il relatore fa infine osservare che fra le radici, le corteccie ed i frutti per tinta dati sotto questa voce dalla Direzione Generale delle Dogane, sono comprese le ghiande ed i gusci di piante di quercia, galle di noci comuni, radici di fustetto e di saponaria, scorze di abete, di acacia, betulla, castagno, faggio, melograno, pino, quercia, salice e sughero; nella voce di foglie e licheni e piante da tinta e concia (esclusi i prodotti esotici) sono comprese le foglie di scofano, lentisco, mirto, noce e tamarischi; nelle gomme indigene sono comprese le gomme di albicocco, ciliegio, pesco, susino, vischio, gelso e tutti gli altri prodotti delle piante della famiglia delle rosacee che danno frutti e nocciolo.

Conclude osservando che tutti i voti che si potessero formulare su questo argomento trovano già esaudimento nel progetto ministeriale e che quindi il Congresso dovrebbe limitarsi ad esprimere al Ministro dell'Agricoltura e Foreste, ed a chi è artefice di ognuna di queste iniziative, la nostra gratitudine e quella degli erboristi d'Italia, soggiungendo che questo sentimento di gratitudine deve essere rivolto al Duce non solamente come Capo del Governo, ma perchè a lui consta che proprio il Capo del Governo si è occupato di questo argomento e parlandone col Ministro di Agricoltura ha avuto conoscenza dello stato di disagio in cui si trova l'erboristeria in Italia ed ha voluto che si provvedesse nel modo più fascista, ossia più rapido e sollecito.

L'on. Michelini vuole infine che non sia dimenticato il nome di

un modesto, ma appassionato studioso di questi problemi, di un pioniere intelligente e valoroso, il Prof. Luigi Mattirolo, della nostra Università. *Una lunga ovazione, e calorosi applausi salutano la dotta ed appassionata relazione dell'on. Michelini.*

Presidente — Ringrazia il Conte Michelini della interessante comunicazione e lo assicura che nella compilazione dell'Ordine del giorno non si mancherà di far cenno alla benemerenza che in questo campo si è acquistata il Prof. Mattirolo. *Apre quindi la discussione sull'argomento:*

Prof. Bonacini — Propone che si addivenga alla formazione di una legge che vieti agli escursionisti ed agli erboristi improvvisati di fare raccolta di fiori sulle montagne, raccolta che ha fatto scomparire, per es., l'arnica, la quale solo ora comincia a ritornare (*applausi*). Raccomanda poi i giardini alpini, che, sorti in alcune regioni montane per iniziativa e per opera di appassionati, sono ora press'a poco scomparsi perchè abbandonati a se stessi per mancanza di personale.

Gen. Ferretti — Trova assai giuste le osservazioni e le lagnanze prospettate dal precedente oratore, e crede che la causa stia nella mancanza di una « coscienza » che induca al rispetto delle piante e dei fiori. I giardini alpini fioriscono perfettamente in Svizzera e senza aiuto del Governo, ma per opera degli stessi albergatori; in quel paese vi è però una società della protezione della pianta, e non è raro leggere cartelli che dicono: « Rispettate i fiori ». Lamenta egli pure la distruzione che gli escursionisti festaioli fanno ogni domenica, non solo di fiori e di erbe, ma perfino di pianticelle di larice o di altro.

On. Vezzani — Premesso che vi sono piante utili e piante dannose per i pascoli, crede che la raccolta per es. di rododentri e di narcisi non possa essere condannata, ma anzi, piuttosto incoraggiata. Vorrebbe perciò che il divieto si limitasse a quelle piante la cui utilità è ben riconosciuta. Quanto ai giardini alpini, egli ricorda quello bellissimo del Lautaret, in Francia, mantenuto a spese della Società ferroviaria P. L. M., che gestisce anche molti servizi automobilistici ed alberghi lungo il percorso della linea giardino, assai visitato dai forestieri. La cosa perciò è, secondo lui, in stretto rapporto coi servizi turistici.

On. Micheilini — Assicura che la legge, riguardando le piante che

hanno un valore attraverso l'industria erboristica, non potrà occuparsi dei famosi botanici e turisti da strapazzo, che, raccogliendo senza nessun criterio, danneggiano seriamente numerosi fiori montanini, ma disciplinerà in modo molto preciso questa raccolta in quanto che nessuno potrà raccogliere fiori alpini che abbiano una qualche attinenza diretta o indiretta coll'industria erboristica senza una speciale autorizzazione che dovrà sempre avere con se da presentarsi a richiesta degli agenti della benemerita Milizia forestale.

Si associa poi a quanto ha detto l'on. Vezzani riguardo alla questione dei giardini e vorrebbe che coloro a cui interessa l'industria turistica non trascurassero, come ora succede, i giardini alpini; quei pochi che ancora sussistono vivono essenzialmente per i sentimenti di fede e di passione di coloro che li hanno in consegna; essi hanno pure grande importanza perchè possono dimostrare quali piante potrebbero essere più profittevolmente coltivate in montagna.

Anch'egli sostiene la necessità di creare prima d'ogni altra cosa una coscienza erboristica nelle popolazioni; ricorda a questo proposito la meravigliosa iniziativa che, per l'opera della Presidenza del Parco del Gran Paradiso, e specialmente del Grand'Uff. Anselmi, presente al Congresso, è stata presa per cercare di infondere nelle popolazioni l'amore alla coltivazione di quelle piante che hanno un particolare valore dal punto di vista industriale erboristico, ma rileva con dispiacere che alle due belle, interessanti circolari che sono state redatte, salvo errore, dal Prof. Mattirolo e dirette ai Podestà, ai Parroci, ai Presidenti delle organizzazioni culturali, non si è avuto che pochissime risposte. Anche i premi ed i concorsi che sono stati indetti, sono stati lettera morta. In seguito a questa così scarsa riuscita, egli stesso ha pregato l'Amministrazione del Parco del Gran Paradiso di riprendere il proprio lavoro, ma attraverso le organizzazioni degli agricoltori, ed egli confida che già nella prossima primavera si potrà impiantare una serie di campi dimostrativi con una quantità di materiale che l'Orto Botanico ha messo a disposizione.

« Ad ogni modo — egli conclude — la questione è stata portata da valenti botanici e professori universitari al Ministero, che ne farà oggetto di studio accurato ».

Presidente — Dopo avere rivolto un elogio all'appassionata attività e competenza dell'On. Michelini, osserva che se l'erboristeria è una ottima cosa, essa non è tuttavia la ricchezza principale della montagna, la quale è invece costituita dai pascoli e dai boschi. E poichè è certo

che crescono nei pascoli montani delle erbe assai dannose, quali le euforbie, le arniche, i rododendri, egli non vorrebbe che le restrizioni di una legge potessero avere l'effetto di impedire l'estirpazione di queste male erbe e di favorirne quindi la diffusione a tutto danno dei pascoli.

On. MICHELINI — Ammette che l'erboristeria non è che un piccolo lato del grande problema che riguarda tutta l'economia montana, ed assicura che la nuova legge disciplinerà la raccolta delle erbe secondo i più prudenti e saggi criteri di opportunità.

IL PRESIDENTE — *invita quindi il Dott. Tavella, di Cuneo, a svolgere la sua relazione, che porta il n. 5 del programma dei lavori:*

Incremento della produzione foraggera

Relatore: Dott. TAVELLA (Cuneo).

Collaboratori: Dott. CELIDONIO (Torino) - Dott. PEZZALI (Vercelli).

Fra i vari temi, trattati nel Congresso odierno, non v'ha dubbio che il problema dell'incremento della produzione foraggera ha notevole importanza, quando si ponga a mente all'enorme estensione di territorio montano destinato al pascolo ed alla produzione del foraggio. Centinaia di migliaia di ettari, corrispondenti all'incirca al 20% del Piemonte, costituiscono il cospicuo patrimonio pastorale delle Alpi Piemontesi, ed il problema inerente all'aumento delle produzioni di tale estensione, se pur legato agli altri oggi trattati, assume un posto a sè molto notevole poichè la montagna non deve essere considerata solo come mezzo per l'interesse della pianura, ma anche come fine a se stessa.

E per giungere a tanto, occorre sviluppare l'economia montana e sfruttare tutte le possibili risorse. Le battaglie zootecniche si vincono coi

foraggi, il foraggio è il fattore determinato di una buona zootecnica. Non è possibile addivenire a queste, senza il miglioramento di quella.

Si dice che in pianura c'è molto da fare per l'incremento della produzione foraggera, ma in montagna ven'è assai di più.

Abbiamo qui un'amplissima zona, sana, magnifica, che gode di condizioni climatiche ottime e di giaciture di terreni sovente felici, ove il bestiame potrebbe godere enormi vantaggi, ove la tecnica agraria potrebbe compiere miracoli di rendimenti, che invece, trascurata nella sua capacità a produrre, non ospita che poco bestiame e quel poco sovente è già troppo.

Altri ha detto molto opportunamente delle cause che hano determinato il presente stato di fatto, ed il quadro patologico del pascolo montano è così ben conosciuto dalle persone presenti, che non occorre spendervi parole illustrative; e poichè il congresso odierno tende a pratiche conclusioni, verso queste richiameremo l'attenzione. In buona parte i pascoli montani sono di proprietà di Comuni, Opere Pie, ed Enti ed il vecchio properbio piemontese « Roba Coumun roba d'gnun » raramente ha riscontro più esatto. Lo sfruttamento inconsulto e la trascuratezza si notano molta parte delle valli piemontesi come regola, anzi come tradizione. Non si vuol considerare che il pascolo alpino ha esigenze pari, se non superiori, ai terreni del piano e che il portarne in basso sistematicamente le produzioni, che sono costate disperati sforzi alle piante ed ai terreni senza nulla farvi risalire è causa di regresso continuo e non sempre lento.

A questo grave stato di cose si può rimediare con l'esplicazione graduale di un piano organico di miglioria.

La via però non è priva di difficoltà perchè la malattia è grave. Comunque è necessario che lo Stato intervenga con provvedimenti amministrativi e finanziari con maggiore intensità, poichè la montagna ne abbisogna.

Noi non vogliamo oggi ripetere le querimonie pietose per intenerire i Governanti così come nel 1906 avvenne per la discussione della legge per le Provincie Meridionali ed Insulari, querimonie che furono argutamente chiamate « lo steeple chaise » delle miserie regionali, perchè il Governo sa oggi che alla prosperità della montagna è legato un assai importante ufficio, quello della difesa della Patria. E d'altra parte il Governo ha già fatto moltissimo per il miglioramento e l'aumento delle produzioni foraggere col decreto del 30 dicembre 1923 e col regolamento del 16 maggio 1926. I contributi varianti dal 20 al 35% per le opere di miglioramento, consolidamento, irrigazione e viabilità si sono in

pratica dimostrati sufficienti, tanto più che tali contributi sono integrati dalle concessioni di mutui di favore a mezzo del credito agrario a tassi intorno al 3,50%.

Quello che occorre si è stimolare il montanaro a migliorare, convincerlo che si può fare di meglio di quanto è oggi, e non solo al montanaro lo stimolo, ma sopratutto agli Enti ed ai Comuni ai quali spetta dare l'esempio delle sistemazioni delle loro proprietà.

Come è infatti ammissibile che il modesto privato migliori i suoi fondi quando gli Enti, guidati da persone capaci non migliorano essi stessi le loro proprietà? Sovente è per mancanza di denaro, molte volte è solo perchè si ignora quanto si potrebbe fare.

1° Voto. *Un provvedimento amministrativo che instradasse gli Enti nelle migliorie, sarebbe utile per gli effetti immediati e mediati di esempio e propaganda.* Ma v'ha di più.

L'applicazione di Capitolati razionali per l'alpeggio comprendenti le norme principali e basilari per un buon alpeggio, spiegate ai deliberatari e goditori delle Alpi, affinchè questi abbiano piena coscenza del bene e del male che compiono.

Così ad esempio precise norme circa le stazioni del bestiame, la scelta razionale di esse in relazione all'ampiezza dei pascoli circostanti e del numero di capi bestiame, disposizioni per una rotazione di esse per ovviare ai guai delle flore ammoniacali e per permettere l'uniforme spargimento del letame sui pascoli aridi e sterili. Preparare con strade i percorsi consueti del bestiame che si trasferisce dai ricoveri ai pascoli per evitare degradamenti nelle zone continuamente battute. Vero è che in fatto di stazioni chi comanda è l'acqua d'abbeveraggio, ma è anche vero che laddove acqua ve n'è in abbondanza in ogni luogo, si riscontrano parimenti gli stessi guai.

In alcuni casi sarebbe bene rivedere le date fisse per consuetudine per l'inizio della stagione dell'alpeggio, poichè raramente si ha coincidenza fra le date del calendario e l'*optimum* per l'inizio, per ritardo od anticipo di stagione.

Utilissima può essere una razionale lottizzazione dei pascoli in relazione al numero dei capi di bestiame, in guisa che questo abbia sempre il foraggio comodo ed abbondante e quelli non abbiano a deteriorarsi. Oggi accade sovente che alcuni pascoli sono sovraccarichi ed altri non ospitano tutto il bestiame sopportabile. Molto opportunamente nella provincia di Cuneo S. E. il Prefetto Chiesa ha reso obbligatorio per gli Enti dipendenti il Capitolato tipo per l'alpeggio, preparato opportunamente dalla Milizia Forestale della Provincia.

Anche il prolungamento della durata di concessione dei pascoli potrebbe invogliare i mandriani e margari a rispettare i fondi e ad attuare migliorie a loro diretto beneficio. Ed azione concorde degli uffici tecnici e degli Enti nel dare la preferenza nelle concessioni a consorzi di valligiani, riunitisi per il godimento dei pascoli sì da togliere il danno proveniente dalla dissociazione e dalla promiscuità dell'esercizio del pascolo.

L'industria pastorale esercitata con mandre numerose diminuirebbe i costi di sorveglianza, lavorazione dei prodotti, ecc.

Oggi accade invece che numerose mandre del piano risalgono il monte durante i mesi caldi estivi, a rinfrancare la loro salute con ginnastica in ambiente sanissimo. La permanenza sul monte è considerata come villeggiatura mentre verso il piano gravitano gli interessi dei proprietari delle mandre, verso il piano si inviano i prodotti, al piano v'è la stabile dimora, il mercato, il centro d'affari e l'ammassamento del bestiame mantenuto per mesi al monte, che si considera solo capace di essere spogliato e non di essere curato.

Bisogna creare con ogni mezzo questo nuovo fatto: che il bestiame della media montagna sia quello stesso che gode degli alti pascoli alpini, come meglio ambientato e come produttore di benessere al montanaro.

Siccome poi montanari hanno generalmente pochi capi ciascuno, e lo spezzettamento dei pascoli non è razionale, occorre riunirli in modo che fra tutti, in comune costituiscano le mandrie proporzionate ai pascoli. Si deve quindi sviluppare il senso della coesione nel montanaro, il che non è semplice cosa.

Tutto ciò non costerebbe nulla allo Stato e potrebbe dare utile risultato almeno per la conservazione dell'attuale patrimonio.

Altro incitamento al miglioramento delle proprietà dei Comuni, e delle proprietà collettive, potrebbe essere dato da un più sollecito ordinamento degli usi civici.

II° Voto. L'intervento finanziario, invece, viene utilissimo per l'introduzione di migliorie vere e proprie. Spietramenti, prosciugamenti, irrigazioni, ripuliture viabilità, costruzioni di ricoveri stalle, pozze da letame, miglioramenti delle cotenne erbose, ecc.. (già previsti dalle norme legislative per il miglioramento dei pascoli, di cui sopra) non sono fatti perchè manca l'iniziativa e la convinzione dell'utilità. Ecco il vastissimo campo degli organi tecnici: *Stimolare l'iniziativa e creare la convinzione con prove larghissime, molto numerose, con mezzi ampi.* E tutto ciò fare come se il montanaro ignorasse, spiegando e rispiegando ogni cosa, ogni giorno, con tutti i mezzi, tallonarlo da vicino, non come carabinieri, ma come amici e consiglieri. Purtroppo in passato molto si

è voluto fare in pro della montagna dimenticando quasi assolutamente il montanaro ed ogni prova è sistematicamente fallita.

III° Voto. L'intervento finanziario dello Stato dovrebbe essere anche più esteso con « l'abbassamento di livello altimetrico di concessione di sussidi del decreto e regolamento precitato ». Non possiamo creare delle floridissime Alpi, se prima non avremo restaurato la media montana. Portiamo quindi alla media montagna, quella abitualmente abitata, quella per la quale il montanaro ha il maggior affetto, le prevvidenze del decreto del 23 e del regolamento del 26.

Quivi i redditi saranno anche maggiori ed immediati.

Nella media montagna distinguiamo migliorie di *pronta attuazione* ed altre di *lenta realizzazione*. Fra le prime abbiamo:

Concimaie ed irrigazione concimante.

Non sarà mai data importanza sufficiente alle pozze da letame ed alla irrigazione concimante, quando si consideri che il problema della produttività dei pascoli alpini è problema essenzialmente di sostanza organica. E' inutile sperare che il montanaro porti a livelli elevatissimi il letame in quantità sufficiente, a spalle, quando il letame gli scarseggia anche per i campi e prati meno elevati. D'altra parte la fatica enorme ed il tempo impedirebbero al più valoroso alpicultore di compiere a modo ogni cosa. Quindi la necessità che del letame prodotto a spese del pascolo alpino sia fatto tesoro e sia conservato razionalmente in posto, integrato con concimi chimici e sparso uniformemente, con enorme vantaggio della produzione.

Diffusione dell'uso dei concimi chimici concentrati.

La concimazione chimica può addirittura raddoppiare la produzione e migliorare in breve tempo la flora del prato. E' necessario però che la nostra industria produca concimi di maggior concentrazione e composti come già avviene in altre nazioni, quali la Germania, e come già ha iniziato a fare la Montecatini in modo di ridurre il più possibile la spesa del trasporto, in vero assai elevata per la scarsa viabilità delle regioni montane. Per promuovere tale uso è necessario educare il montanaro ed abituarlo agli acquisti collettivi attraverso i Sindacati a cui fa parte, le cui sezioni sono diramate in tutti i Comuni delle nostre valli alpine, concedendo all'uopo premi d'incoraggiamento e sensibili riduzioni nel costo dei trasporti.

Diffusione del prato monofita e polifita mediante doni ed abbuoni di semenzine, concimi, ecc.

Per dare impulso a queste due ultime migliorie è necessario che sorgano nelle valli numerose prove dimostrative di concimazione chimica, di impianto di prati artificiali a simiglianza di quanto già avviene nelle regioni di pianura e di collina per il grano e le altre colture, nel nome della Battaglia del Grano. Per l'attuazione di tali prove dimostrative è necessario concedere gratuitamente i concimi, nonchè le sementi, assegnando all'uopo ad apposite commissioni per la montagna od anche alle commissioni provinciali granarie, congrui mezzi riservati esclusivamente alla montagna.

Diffusione, sin dove è possibile, di macchine leggere e di facile uso.

Fra le migliorie di lenta realizzazione si impone:

L'irrigazione, a traverso estesi consorzii;

Risanamenti;

Consolidamenti;

Costruzioni varie.

Viabilità.

Oggi gran parte di tale costose opere non è possibile siano compiute dai montanari con le sole loro risorse finanziarie: donde la necessità che la concessione dei sussidi avvenga a livelli altimetrici minori degli attuali.

Non altri i voti da esprimere in senso all'odierno congresso, perchè sia concesso al montanaro di buona volontà di poter amare, abitare e difendere la sua terra.

Applausi calorosi.

PRESIDENTE — Mette in rilievo l'importanza degli argomenti trattati nella relazione, argomenti che tendono alla valorizzazione della montagna e del montanaro per mezzo della produzione foraggera e quindi zootecnica e casearia. *Ringraziato l'oratore, apre la discussione sull'argomento.*

On. VEZZANI — Mentre loda la chiarezza e la precisione dei concetti e l'assennatezza delle proposte contenute nella relazione, vorrebbe che venisse aggiunta la proposta della costituzione di una stazione sperimentale di praticoltura, rilevando come, mentre ci sono stazioni sperimentali di ogni genere di cultura, essa manca ancora per il prato.

Comm. CRAVINO — Avverte che recenti disposizioni vietano di creare nuove stazioni sperimentali per un decennio. Si potrà però istituire una speciale sezione presso l'Istituto zootecnico e caseario del Piemonte.

Prof. BONACINI — Ricorda che recentemente il Consiglio Provinciale dell'Economia di Aosta aveva appunto chiesto la costituzione d'una stazione sperimentale, e che non l'ha ottenuta.

PRESIDENTE — *Poichè la relazione n. 5 è stata approvata dal Congresso, passa alla n. 6, dando la parola al dott. Pezzali. Dopo di che, dovendosi assentare, il conte Cartolari prega l'on. Michelini di assumere temporaneamente la presidenza del Congresso in sua vece.* L'On. Conte MICHELINI *assume la presidenza.*

Problema zootecnico e caseario

Relatore: Dott. PEZZALI (Vercelli).

Collaboratori: Dott. LAZZARONI (Torino) - Dott. BONO (Torino) - Dott. COLLETTO (Torino) - Dott. TAVELLA - Dott. BARON (Novara).

Il problema zootecnico della montagna sia dal punto di vista economico come da quello sociale è di capitale importanza per il Piemonte, poichè allo stesso è intimamente legato il problema demografico di tutte le meravigliose vallate della Regione.

Per la zona montana esso è rappresentato in linea fondamentale dall'allevamento di due specie domestiche: Bovini, Ovini.

L'allevamento bovino, che per il Piemonte rappresenta il più cospicuo patrimonio zootecnico è costituito in via approssimativa da 1.200.000 animali, e tale ricchezza numerica fa sì che la Regione Piemontese occupa il secondo posto tra le Regioni d'Italia.

Le razze che costituiscono questa popolazione bovina sono le seguenti:

Razza piemontese di pianura; con le sottorazze Demonte ed Albese.

Razza Valdostana.
Razza di Oropa.
Razza Savoiarda.
Razza di Camandona.
Razza bruno-alpina.
Razza tortonese.

A lato di queste razze indigene locali si alleva il bestiame appartenente a razze estere quali la Schwit, l'Olandese, la Simenthal, ecc. e prodotti ottenuti dall'incrocio di tutte queste razze.

Razza piemontese di pianura.

Questa razza bovina piemontese a triplice attitudine: carne-latte lavoro, è classificata dalla maggioranza degli zootecnici come una delle migliori ad attitudini multiple.

Essa è diffusa in tutte le Provincie del Piemonte, con propaggini nelle zone collinari e prealpina, e si riproduce in maggior purezza nei territori di Carmagnola, Asti, Carignano, Vigone, Chieri, Virle Piemonte, Poirino, Saluzzo, Moretta, Cavallermaggiore, Savigliano, Alba, Mondovì, Racconigi, Caramagna, Villafranca Piemonte, Brusasco.

Negli animali adulti il mantello è fromentino chiaro, tendente al bianco nelle lattifere. Nei tori si osservano invece delle ombreggiature nere nelle regioni della spalla, del torace, della coscia, della gamba, del ventre. Nei vitelli appena nati il mantello assume un colore fromentino carico tendente al rosso.

A seconda della località abitata questa razza ha fissato dei caratteri di differenzazione che si riferiscono più che altro al volume dell'animale, pur mantenendo molti caratteri comuni, molti pregi come pure molti difetti.

Così si osservano bovini di alta e media statura, così si osservano bovini con caratteri morfologici difformi.

Questa razza discretamente precoce, precocità che si potrebbe migliorare attraverso una organica selezione, è ottima da carne e si può considerare come una delle migliori d'Italia.

I bovini, buoni lavoratori, si ingrassano facilmente e raggiungono pesi elevati fornendo carne buonissima e molto apprezzata sia sui mercati interni che esteri.

Come lattifera è mediocre e questa attidune tiene il terzo posto dopo quella del lavoro e della carne.

A questi pregi la razza piemontese di pianura riunisce diversi difetti di conformazione che però si potranno eliminare attraverso una rigorosa selezione ed una appropriata alimentazione degli animali nelle diverse età, difetti che ostacolano quell'equilibrio delle attitudini, equilibrio che è proprio di questa razza.

Lo scheletro troppo voluminoso, l'insellamento del dorso, lo scarso sviluppo muscolare nelle regioni posteriori, costato depresso, arti troppo alti, appiombi difettosi, ecc., ne stanno ad indicare lo stato di decadimento.

La razza piemontese di pianura ha dato origine a due sottorazze denominate di Demonte ed Albese.

La sottorazza di Demonte diffusa nella Val Stura e nelle Valli del Gesso, si differenzia dalla razza piemontese per la più intensa colorazione del mantello e per avere lo scheletro più ridotto. Questa sottorazza nella località dove è allevata si presenta rispetto la razza piemontese un po' meglio, non ha però particolari pregi per cui si possa affermare che essa nello stato in cui oggi si trova possa rappresentarne l'indirizzo zootecnico. Ciò, specialmente quando si parla di zona montana, dove le condizioni di ambiente e l'agricoltura male si adattano alle necessità e alle attitudini di questa sottorazza. Solamente attraverso un miglioramento dell'ambiente e ad una razionale selezione questa sottorazza potrà affermarsi.

La sottorazza Albese si differenzia dalla razza piemontese per il notevole sviluppo delle masse muscolari ed in special modo di quelle della regione della groppa e della natica.

Questa sottorazza si trova diffusa maggiormente nel Monferrato, nelle Langhe e nel circondario di Alba.

Questi bovini ai caratteri della razza madre aggiungono quello di dare un maggior reddito netto di carne; e per questo attributo, che si presume ereditato dai tori Charolais, i vitelli sono assai ricercati per il macello.

Razza Valdostana.

La razza Valdostana a duplice attitudine, latte e carne, (e si intenda per razza valdostana quella rosso-pezzata) è diffusa in diverse località del Piemonte ed in altre regioni montuose d'Italia, ma più specialmente nella vallata d'Aosta, nella valle di Gressoney, Brusson, Ajas, Valdigne, Valgrisanche, Cogne, e nelle valli di Lanzo.

Questa razza che popola la vallata d'Aosta tende a sostituire le altre razze in luogo esistenti quali la nero-pezzata e la rossa.

La razza valdostana di origine antichissima, pare sia stata introdotta nel 1500 in occasione dell'invasione dei Borgognoni, ha carattere simile alla razza di Oropa, che nella stessa epoca si ritiene si sia formata, e alla razza Simenthal.

Le differenze che ora si notano tra la valdostana, quella di Oropa, e la Simenthal vanno ricercate nel fatto che la Svizzera ha saputo mediante cure speciali e sapienti selezioni far raggiungere a questa razza il più alto grado di perfezione mentre nella valle d'Aosta e nel Biellese tali razze vennero troppo abbandonate per il passato.

La bovina valdostana ha però conservato integri sino ad oggi i suoi caratteri di rusticità, di adattabilità e di attitudine alla produzione del latte e della carne.

L'aver conservato per sì lungo volger di anni i suoi pregevoli caratteri nonostante i diversi indirizzi zootecnici seguiti per la sua selezione, dimostra chiaramente come essa possa esser suscettibile di notevoli miglioramenti qualora venga sottoposta ad una metodica selezione basata sulla genealogia, sulla esteriore conformazione, sulle indagini sistematiche delle attitudini.

Buona lattifera, rustica, sobria, buona utilizzatrice e trasformatrice di alimenti anche scadenti, adatta allo sfruttamento degli alti pascoli montani scoscesi e non molto ricchi, la bovina valdostana si può considerare la migliore per le zone montane.

Come produttrice di carne è senza dubbio da annoverarsi fra le ottime e fornisce degli ottimi sanati.

I pochi difetti di conformazione che si riscontrano nella razza valdostana si potranno facilmente correggere con l'ausilio del lavoro di selezione già da tempo avviato.

Ad esempio, l'attacco della coda spesso alto, pare sia dovuto al fatto che molti credevano che le vacche così conformate avessero maggiore facilità di parto; da qui la scelta di tali riproduttrici e l'affermarsi di questo difetto che non si può considerare originario in tale razza essendo esso comune a tutte le razze abitanti nel masiccio alpino. (Savoiarda-d'Heren, ecc.)

Razza d'Oropa.

La razza d'Oropa a duplice attitudine, latte e carne, è diffusa nel territorio montuoso del Biellese compreso tra il Cervo è l'Elvo ed abbonda

specialmente nella valle dell'Elvo e più particolarmente nei centri di Sordevolo, Pollone, Graglia, Muzzano.

Ha mantello pezzato bianco e rosso — un rosso variabile dallo scuro all'aranciato chiaro — da cui ha avutò origine il nome della razza: pezzata d'Oropa.

Della stessa origine della razza Simenthal e della rosso-pezzata d'Aosta ha tutti i pregi di quest'ultima e si differenzia solamente per un maggiore sviluppo scheletrico e muscolare e per l'attitudine di miglior lattifera.

Questa razza, come la rosso-pezzata d'Aosta, è particolarmente adatta al clima e alle fatiche della montagna ma ha necessità di essere sottoposta ad una accurata selezione sia per eliminare alcuni difetti di conformazione come per migliorare le sue attitudini e specialmente la produzione del latte.

Razza Savoiarda.

La razza savoiarda, detta anche Tarina o di Tarantasia, a duplice attitudine, latte e carne, è sparsa nelle valli di Pinerolo, di Susa e di Lanzo, ha il suo luogo di origine nella zona montuosa di Savoia.

Il mantello è fromentino carico con arti neri, con ombreggiature oscure.

Adatta alla produzione di carne e di latte, rustica, sobria, vigorosa e robusta, questa razza è molto apprezzata, ma oggi è in via pur lenta e progressiva di degenerazione per deficienza di selezione.

Razza di Camandona.

Nel biellese e nella Valsesia oltre alla citata razza d'Oropa ne troviamo un'altra così detta bruna di Camandona che trova la sua origine dalla razza bruno-alpina.

Il suo conto principale di allevamento è nei Comuni di Mosso S. Maria Croce Mosso, Trivero e Camandona, da cui ha preso il nome.

Questi bovini sono di taglia piuttosto piccola ed hanno mantello di colore vario dal bruno marrone al bruno grigio e rossiccio.

Per quanto piccola la vacca di Camandona è più lattifera della rosso-pezzata d'Aosta e di quella d'Oropa.

Razza bruno-alpina.

La razza bruno-alpina si trova diffusa in tutta la zona montana della Provincia di Novara e più specialmente nella Val d'Ossola ove per merito

di numerosi piccoli allevatori ha raggiunto un certo grado di purezza sì da essere oggetto di attivo commercio di esportazione sia nella zona di pianura del Novarese come in altre Provincie del Piemonte, della Lombardia e della Liguria.

E' ottima lattifera, però anche questa razza ha bisogno di migliorare.

Razza Tortonese.

La razza tortonese costituita da animali di piccola taglia con mantello rosso scuro a triplice attitudine si trova diffusa nella zona collinare e preappenninica della Provincia di Alessandria; è apprezzata in luogo e per le sue attitudini e speciali conformazioni merita di essere con opportunità studiata e migliorata.

Dall'esame di tutte queste razze che in quantità più o meno predominante costituiscono la popolazione bovina della zona montagnosa del Piemonte, si osserva come tutte presentino gravi sintomi di degenerazione e come sia urgente il provvedere al loro miglioramento morfologico e fisiologico attraverso un'azione diretta e continuativa e con unità di indirizzo.

Le cause del mancato progresso zootecnico che ha generato lo stato di abbandono e di decadimento nelle razze bovine vanno ricercate principalmente nelle seguenti:

a) Frazionamento della proprietà e disorganizzazione completa degli allevatori di bestiame per cui tutti gli sforzi dei tecnici e dei pratici tutti i lodevoli e non rari esempi di allevatori che con fede tenace hanno cercato di contribuire al miglioramento e al selezionamento delle razze, sono rimasti vani.

b) Scarsità e cattiva distribuzione delle stazioni di monta. Questa causa purtroppo è una di quelle che ha maggiormente contribuito al decadimento delle razze. In generale le stazioni di monta taurina che non sono distribuite a secondo dei bisogni delle varie località o centri rurali, funzionano senza controllo sì che i proprietari di bovine sono costretti a soggiacere all'ingordigia dei tenutari dei tori, i quali, si preoccupano solamente di trarre dalla loro azienda il maggior utile facendo compiere ai loro riproduttori il maggior numero di salti.

Valga l'esempio della zona Biellese dove su una popolazione di bestiame di n. 38.500 si riscontrano 325 tori, 220 per le stazioni pubbliche e 105 per quelle private. Un toro ogni 120 bovine circa!

Se consideriamo che zootecnicamente parlando ad ogni toro non dovrebbero essere assegnate più di 50-60 bovine balza evidente l'irregola-

rità con cui si svolge il servizio di monta ed il grave danno che questo origina. Si aggiungano poi le difficoltà che il servizio di monta trova nella montagna.

c) Scelta poco rigorosa, sia nelle stazioni di monta pubblica come in quelle private, dei riproduttori ed in particolare nella trascuranza nel rispetto delle più elementari norme d'igiene per cui le stazioni di monta molte volte costituiscono i centri di diffusione della vaginite granulosa e della sterilità.

A queste si aggiungano la imperfetta alimentazione sia dei riproduttori come delle riproduttrici nei diversi periodi di età, l'allevamento di bovine in zone ove le risorse dell'agricoltura locale non si intonano con le speciali attitudini della razza alla quale appartengono, la dannosa ed assurda consuetudine, conseguenza di una non formata coscienza zootecnica che trova attenuante però nell'esame della situazione economica del montanaro, di sacrificare i migliori vitelli e i tori versi i due anni di età al macello, e si potranno ritrovare le cause fondamentali della decadenza delle razze bovine piemontesi.

Per rimediare con urgenza a tanto male e per provvedere con rapidità alla ricostruzione di quelle razze che meritano realmente di essere mantenute, necessita subito svolgere un lavoro basato sulla semplice selezione morfologica per ricostruire i gruppi ed il materiale su cui iniziare la selezione individuale.

Nella seconda fase del lavoro di selezione bisognerà isolare i riproduttori aventi in sè più segnate le attitudini richieste dalla locale produzione zootecnica creando quindi delle famiglie da cui derivare e diffondere degli animali in cui le attitudini si intonino alle risorse e alle necessità dell'agricoltura locale e nello stesso tempo capaci di dare la maggior rendita con minor dispendio.

* * *

Perchè questo programma di rinnovamento zootecnico del bestiame piemontese possa svolgersi, in relazione anche alla Legge 29 giugno 1929, n. 1366, occorre:

1° Iniziare metodica e continua selezione del bestiame fecondando le bovine o con torelli di produzione locale, dei quali si conoscono gli ascendenti, o con torelli importati e di provata genealogia, istituendo il

libro genealogico per controllare e seguire le bovine scelte in tutte le loro manifestazioni insieme coi prodotti rispettivi destinati all'allevamento.

2° Curare un aumento ed una più equa distribuzione delle pubbliche stazioni di monta taurina ricorrendo ove del caso ai consorzi obbligatori fra allevatori di cui all'art. 7 della Legge zootecnica 29-6-29.

3° Sussidiare le stazioni sia pubbliche che private di monta taurina che risultino provviste di scelti riproduttori ed osservino rigorosamente i precetti zootecnici ed igienici relativi.

4° Concedere premi per la conservazione dei riproduttori di razza per combattere e sradicare la dannosa ed assurda consuetudine di sacrificare al macello i tori verso i due anni di età, quando cioè essi si trovano nelle migliori condizioni per la procreazione.

5° Sussidiare l'importazione interna di elementi migliorati dalle zone di produzione a favore di quelle in cui l'allevamento è meno progredito.

7° Creare dei centri di allevamento di riproduttori maschi per rifornire le stazioni di monta pubblica, i cui proprietari troppo spesso incontrano difficoltà non indifferenti per sostituire i propri tori.

8° Attiva propaganda per incitare i proprietari di bestiame ad un più razionale allevamento migliorando la pratica dell'alimentazione, tutt'ora incompleta spesso irrazionale.

9° Migliorare i prati e i pascoli, diffondendo la pratica dell'insilamento dei foraggi.

10° Migliorare le condizioni igieniche sanitarie delle stalle della pianura e della collina ed i ricoveri della montagna.

11° Favorire a seconda delle esigenze di tempo e di luogo concorsi comunali, mandamentali e intermandamentali per riproduttori maschi e femmine, e concorsi di reddito diretti alla selezione funzionale di ciascuna razza.

Ovini.

Di una certa importanza e fonte di considerevole benessere per la zona montana del Piemonte è l'allevamento degli ovini.

L'ovinicoltura piemontese dispone di diverse razze, nessuna però di

esse possiede caratteri zootecnici specializzati ma tutte tendono alla produzione della carne e del latte più che a quella della lana. In queste condizioni si trova anche la razza biellese una delle più pregiate e che troviamo diffusa oltre che nel Vercellese anche in Provincia di Torino.

Delle Provincie del Piemonte quella di Cuneo è ancora la più importante per l'ovinicoltura ma la sua popolazione è costituita da animali che non rispondono a nessuna delle attitudini che si debbono ragionevolmente richiedere, tenuto conto dell'ambiente, agli ovini.

In analoghe condizioni si trovano anche tutte le altre razze ovine sparse nelle diverse Provincie.

Per opera dell'Istituto Caseario Zootecnico di Cuneo si stà iniziando un lavoro di sostituzione e della razza locale con la razza Merinos di Borgogna che l'esperienza ha dimostrato di ottimamente adattarsi all'ambiente.

Ugualmente in tutte le altre Provincie del Piemonte è indispensabile provvedere al miglioramento delle razze esistenti a mezzo di incroci con riproduttori scelti di razze ovine affini, tenuto conto delle condizioni di ambiente e delle attitudini degli ovini locali.

Ciò è tanto più importante quando si voglia che la pecora venga man mano a sostituire la capra, bandita dagli allevamenti per la valorizzazione della selvicoltura.

A tal fine occorre:

1° Ridurre o meglio abolire i pesi fiscali gravanti l'allevamento degli ovini.

2° Importare e distribuire a prezzi di favore capi miglioratori, sarebbe necessario concedere per questi capi miglioratori sia provenienti dall'estero come dall'interno, un concorso nella misura di 1/4 per le femmine e di 1/2 per i maschi.

3° Diffondere i precetti zootecnici ed igienici per combattere le malattie e più specialmente la sterilità delle ovine all'uopo istituendo degli ambulatori in numero sufficiente come quello che sta sorgendo in Cuneo per opera ed iniziativa del Consiglio Provinciale dell'Economia.

Problema Caseario.

L'industria casearia nelle zone montane, si svolge tutt'ora attraverso un'attrezzatura primordiale e tradizionale, sì che essa ha un'importanza molto limitata, o per lo meno, inadeguata alla cospicuità del patrimonio

zootecnico che all'industria fornisce la materia prima. Premesso che solamente attraverso un perfetto legame tra l'organizzazione zootecnica e quella casearia il fondamentale dei problemi economici della montagna potrà trovare una utile e redditizia risoluzione, balza evidente come sia indispensabile provvedere al suo miglioramento.

Sino ad ora l'industria casearia montana, tolti rari e esemplari casi è svolta dall'alpigiano in forma ancora rudimentale, in condizioni igieniche al più spesso deplorevoli e senza l'ausilio di quella tecnica che è indispensabile per ottenere dei sani e pregiati prodotti.

La sua attrezzatura consiste in pochi arnesi vecchi ed irrazionali ed i suoi prodotti, mal confezionati e di qualità scadente, per lo più sono costituiti da burro, latticini e toma ch'esso vende nel più vicino mercato a prezzi molto bassi, e quindi poco rimunerativi.

Il burro, prodotto dalla crema talora raccolta in diversi giorni, dal latte di una o poche vacche, sbattuto in piccole zangole, non sempre pulito risulta spesso inacidito e rancido, ragione per cui, anche quando non abbia cattivo odore e sapore, è poco pagato sul mercato e comunque meno pagato del burro di panna centrifugata.

Nè sorte diversa o migliore tocca alla « toma » che è ceduta a prezzi talora irrisori di fronte a quelli, per esempio, della fontina della Valle d'Aosta del Bel Paese, o di altri formaggi di tipo commerciale.

Tutte le industrie, e quindi anche quelle del caseificio, vogliono per essere condotte secondo un preciso fine economico un'organizzazione completa ed efficente, ed ove a ciò manchi la possibilità individuale deve subentrare l'azione collettiva.

Non mancano, senza rivolgersi all'estero, nel nostro paese, ed anche in Piemonte, esempi di industria casearia esercita collettivamente a mezzo di latterie e caseifici sociali e sono tangibili i benefici che tale forma di organizzazione porta ai proprii aderenti.

Bisogna però che tale forma cooperativa di sfruttamento del latte trovi adeguata diffusione, necessità che si creano in ogni centro, anche piccolo, latterie sia sociali che turnarie che con uniformità di indirizzo, si specializzino nella formazione di formaggi tipici attraverso i quali solamente sarà possibile ottenere vantaggi economici non indifferenti.

Se pur ve ne sia bisogno, valga a dimostrare la bontà di tali organizzazioni il fatto che nella Provincia del Friuli funzionano numero 500 latterie delle quali numero 100 sociali e numero 400 turnarie.

Tutto ciò considerato perchè il problema caseario trovi la sua naturale risoluzione, occorre:

1° Sviluppare tra gli allevatori lo spirito di associazione propa-

gandando i benefici che l'industria casearia esercita collettivamente può portare ad ogni individuo. Il momento attuale, data la crisi che l'industria casearia grande e piccola attraversa, può essere a questo fine utilmente sfruttata.

2° Favorire la istituzione di latterie sia sociali che turnarie, concorrendo adeguatamente nelle spese di impianto.

Applausi calorosi.

Il Presidente — *apre la discussione sull'argomento.*

Prof. Garbellotto — Dice che campi sperimentali se ne sono costituiti in quantità, ma che il problema principale è il lavoro e la concimazione, resi difficili dalla mancanza di braccia, tanto che ci sono prati che non poterono essere falciati.

Parla poi di due grandi industrie sorte nella sua regione per la cultura delle trote e delle api, industrie sorte con grossi capitali per opera di industriali ma che per il momento sono passive. Egli crede perciò che sia essenziale risolvere il problema economico e che anche per l'industria casearia il problema economico sia il principale e propone quindi che agli agricoltori siano abolite le tasse.

Presidente — Circa quest'ultimo punto osserva che la questione fiscale sarà trattata appositamente nella relazione dell'Avv. Tamagnone, e che per ora l'argomento deve essere mantenuto in linea tecnica.

On. Vezzani — Dopo d'avere lodata la profonda conoscenza dell'argomento dimostrata dal relatore, dichiara di non essere d'accordo sulle affermazioni fatte che la razza bovina piemontese sia in decadenza. Egli trova invece un progresso, sia pure non abbastanza accelerato, in confronto a trenta o quaranta anni fa. Trova razionali ed utili i provvedimenti proposti dal relatore per il miglioramento delle varie razze, ma osserva che essi sono già in parte attuati o almeno già si tende a questo scopo.

L'on. Vezzani fa poi alcuni rilievi sull'attuale funzionamento delle stazioni di monta, e dice che se i tori da monta fossero meglio pagati, si potrebbe aumentare il numero delle vacche coperte e quindi aumentare il numero delle stazioni, che attualmente è insufficiente.

Venendo poi a parlare degli ovini, vorrebbe che fosse meno trascurato la capra, la quale può dare un buon reddito, e fa notare che la

pecora piemontese, non molto adatta per la produzione della lana, è però la più lattifera del mondo, e che alcune razze, per es. quella delle Langhe, danno perfino 200-300 litri all'anno, mentre quelle dell'agro romano ne danno 60-80. Si tratta perciò di una razza in cui l'incrocio dovrebbe essere fatto molto prudentemente per evitare la possibilità di un regresso.

E' poi perfettamente d'accordo sulle proposte del relatore per la risoluzione del problema caseario, pur osservando che è difficile, data la mentalità dei nostri montanari, sviluppare fra di loro lo spirito di cooperazione.

Prof. BONACINI — Prega gli intervenuti di voler fare un voto al Ministero perchè sia modificato, per la zona alpina, il decreto che prescrive che per poter partecipare al concorso zootecnico, che è innestato a coltivato a grano, facendo presente che, per esempio, *in tutta la Valle d'Aosta, non c'è neppure un solo proprietario che coltivi un ettaro di grano.*

Comm. ZAVATTARO. — Dice che da un'inchiesta da lui fatta in un Comune non di alta montagna, ma di mezza montagna, Torre Pellice, egli ha trovato 89 stalle aventi una vacca sola. Perciò, mentre trova savissima e ottima la legge che tende al miglioramento delle stalle, nota che non si deve vendere la vacca per migliorare la stalla. Osserva infine che una « battaglia zootecnica » si potrebbe fare, e sarà infatti tentata, in provincia di Torino, quando si potessero costituire delle società di allevatori insieme riuniti, facendo cioè il concorso per associazoni e non per individui.

IL PRESIDENTE, *ringraziato il relatore ed i vari oratori che hanno interloquito sull'argomento, invita il dott. Baron a svolgere la sua relazione*

Agricoltura - Frutticoltura - Apicoltura Avicoltura montana

Relatore: Dott. BARON (Novara).

Collaboratori: Dott. PEZZALI (Vercelli).

Le condizioni attuali dell'agricoltura montana sono alquanto precarie, e sono tali da costituire, per tutti quanti si interessano con fervore di intenti e con costanza di fede dei problemi agricoli, uno degli interrogativi più assillanti ed ancora quasi completamente insoluti.

L'agricoltura montana, non è fine a sè stessa: essa serve soltanto di complemento alle altre attività famigliari e si riduce alla messa a coltivazione di terreni prossimi ai centri abitati, verso il piano, più facilmente accessibili e con caratteristiche di ambiente che consentino lo sviluppo delle piante.

Abbiamo in montagna un'agricoltura assai povera, a forme spesso primitive, che non può reggere certamente alla concorrenza dell'agricoltura di pianura e di collina ove ha raggiunto, specie in questi ultimi tempi, un grado notevole di perfezione.

Patate, segale, frumento, granoturco, fagiolo, piante ortive e canapa, sono le colture più diffuse nelle zone montane. Questi prodotti, unitamente alla frutta ed alla vite coltivate in quantità minima, vengono consumati quasi per intero localmente e dalla famiglia. Solo in quantità minima il prodotto eccedente viene smerciato.

Ma il reddito che si viene a ritrarre dall'agricoltura montana, è assai scarso, onde si ha la tendenza delle braccia più valide, date dagli uomini, ad emigrare verso i centri industriali, verso le fabbriche.

Il lavoro della campagna viene affidato alle donne per lo più, ai ragazzi ed ai vecchi: soltanto per qualche ora della giornata, dopo il lavoro svolto nelle fabbriche, gli uomini prestano la loro opera agricola.

Ne viene quindi di conseguenza che l'agricoltura montana è in continuo regresso, e ogni giorno si verifica come laddove fiorivano un tempo i terreni coltivati, trionfino oggi la felce e la ginestra.

Basti confrontare il vecchio catasto coll'attuale situazione dell'agricoltura montana, per sincerarsi del regresso lamentato.

Uno dei fatti che potrebbe essere definito come l'agente principale dell'attuale stato di cose nell'agricoltura montana, è il frazionamento della proprietà, spinto spesso alla polverizzazione, che non consente la costituzione dell'unità poderale atta al mantenimento della famiglia colonica.

Nè si può pensare certamente ad un maggior incremente della frutticoltura, dell'apicoltura e dell'avicoltura montana, così strettamente legate fra loro e con l'agricoltura stessa, se non si addiviene alla risoluzione del problema agricolo propriamente detto.

La frutticoltura in montagna, invero, non ha subito nessun miglioramento : essa è qual'era cent'anni fa.

Allo stato attuale di cose, il montanaro non può allevare che poche piante nella sua piccola proprietà e non trova conveniente impiegare denaro nell'acquisto di attrezzi, di macchine e di materiale per la difesa dei propri alberi contro le cause nemiche.

Per di più, il frazionamento della proprietà, ha contribuito moltissimo alla diffusione di un gran numero di varietà, poichè non c'è piccolo produttore che non voglia coltivare nel suo piccolo appezzamento di terreno, non solo tutte le specie, ma tutte le varietà conosciute.

Quella parte di prodotto che viene adibita allo smercio, viene acquistata per lo più da incettatori a prezzi irrisori e rivenduta talvolta a prezzi che hanno del favoloso.

Anche l'apicoltura, particolarmente legata alla frutticoltura, e strettamente connessa all'agricoltura in generale, si trova ai suoi primordi.

Pochi lodevoli esempi di razionale apicoltura si hanno nelle zone montane.

L'avicoltura poi, trova particolari ostacoli, sia nel frazionamento della proprietà, sia nella poca conoscenza che i montanari hanno delle razze selezionate pure d'alto rendimento, quali la livornese bianca e la Vyandotte e sia infine nell'apatia che i montanari hanno nell'applicare ogni sistema razionale di allevamento, come la costruzione di pollai adatti, muniti di nidi trappola.

Per ciò che si riferisce all'agricoltura propriamente detta, dobbiamo inoltre domandarci : conviene la coltivazione di tutta la vasta gamma

dei prodotti agricoli, ed in modo particolare la cerealicoltura, oppure debbonsi limitare tali coltivazioni solo alle zone loro favorevoli e destinare a prati permanenti od artificiali e pascoli la rimanente parte allo scopo di intensificare la produzione dei foraggi per aumentare l'allevamento del bestiame, che ben organizzato potrà formare la base principale dell'agricoltura montana?

La risposta non può essere dubbia. Purtroppo lo strato di terreno vegetale, ha un piccolo spessore, limitato o dal terreno alluvionale nei fondi valle e nei coni di deiezione dei torrenti, o dalla viva roccia, ed è, salvo le debite eccezioni, o ciottoloso, o sabbioso, o pietroso. Appunto perchè sottile ed in pendenza, dà sfogo alle acque e soffre la siccità, favorita dai venti impetuosi che affliggono le valli, cosicchè spesso la speranza d'un raccolto abbondante si riduce al momento della mietitura, alla raccolta di una paglia corta con granella senza sostanza. S'aggiunga che i rigori dell'inverno, i geli tardivi, sovente distruggono completamente i raccolti.

La produzione dell'erba da fieno e dei pascoli, invece, soffre molto meno questi danni, sia perchè la cotenna erbosa trattiene meglio l'umidità, e con appropriate specie, le foraggiere spingono le radici fino negli strati profondi ciottolosi e sabbiosi, migliorandoli se sono leguminose, sia perchè il ciclo vegetativo delle foraggiere si svolge in epoche in cui i freddi arrecano minor danno.

Si verifica infatti negli alti pascoli, che appena scomparsa la neve anche in fin di maggio, l'erba cresce meravigliosamente.

I prati poi esigono molto minor lavoro, minori spese e dànno un prodotto più costante dei campi.

Nessun dubbio perciò della convenienza, in linea generale, di abbandonare la coltura dei cereali, che non compensa neppur lontanamente il lavoro e le spese, per dar più larga estensione ai prati.

E' stato detto in linea generale, poichè possono esservi delle zone favorevoli alla cerealicoltura, la cui semina, scerbatura, ecc. coincide in epoche in cui l'agricoltore ha del tempo disponibile e da occupare per quei lavori.

Si può fare anche un'eccezione per la segala di montagna, che dà un prodotto eletto, e che più che all'alimentazione dell'uomo e del bestiame, dovrebbe essere esportata al piano a caro prezzo come semente. Ma in questi casi si dovrebbe migliorare la rotazione agraria. Alla patata, si dovrebbe far succedere per un solo anno la segala ed a questa consociare una leguminosa, ad es. il trifoglio, che offrirebbe già un pascolo nel secondo anno ed un ottimo foraggio nel terzo anno, e arricchi-

rebbe il terreno d'azoto. Tutt'al più, dopo il trifoglio e prima del nuovo inizio della rotazione, si potrebbe ancora seminare la segala, opportunamente concimata con concimi fosfatici e potassici.

Per il consumo della popolazione, costerà molto meno il frumento importato dal piano, che potrà essere pagato con largo margine dal foraggio che l'ha sostituito nel monte.

La coltura della canapa, che esaurisce assai il terreno, già di per sè magro, è pure da abbandonarsi, perchè dà delle piantine esili e corte che non ripagano le spese: tanto più ora che non viene quasi più utilizzata, perchè quasi scomparsa è la buona abitudine delle antiche massaie di filare la canapa nei lunghi inverni per rifornire di biancheria la famiglia.

La patata è un alimento necessario per le popolazioni montane che ne fanno un largo consumo. Si può dire che è quasi l'unica sarchiata che apre la rotazione agraria e se ne può coltivare anche negli orti, avvicendandola con le altre colture ortensi.

I vecchi prati, che per vetustà o cattive condizioni non dànno più rendimento normale, vanno rinnovati, e per questo si possono trasformare temporaneamente in campi, con una rotazione anche solo biennale, nella quale, nel primo anno, si semini la patata e nel secondo anno, o segala, o avena, od orzo, consociate con semi pratensi, in modo particolare con erba medica.

Per ciò che si riferisce alla frutticoltura, è consigliabile sempre la frutticoltura da campo su vasta scala, fatta con poche e provate varietà di meli e di peri.

Facendo della frutticoltura da campo, veramente industriale, si risolve il problema di rendere redditizia la montagna, e bisogna convincere gli agricoltori di praticarla intensamente ovunque è possibile.

Il danno che l'ombra degli alberi renderà alle coltivazioni sottostanti, sarà compensato a dismisura dal reddito delle piante arboree. Ma per convincere gli agricoltori, è necessario che sorgano ovunque frutteti sperimentali e vivai, nei quali insegnare le pratiche dell'innesto e della potatura, affidate alla cura dei maestri rurali o di altre persone competenti.

Per l'incremento della frutticoltura, sarebbe necessario promuovere ogni iniziativa tendente alla valorizzazione della frutticoltura stessa, sia costituendo i Consorzi per la vendita collettiva delle frutta, sia favorendo la miglior produzione, con la distribuzione di piantine selezionate ed acclimatate a basso prezzo o gratuite, ed aiutare il montanaro nell'acquisto di attrezzi, macchine, anticrittogamici e insetticidi.

Per l'apicoltura, è necessario, oltre che divulgare l'impiego di arnie razionali a telai mobili, etendere ogni forma di propaganda intesa a rendere maggiormente diffuso e popolare l'uso del miele.

Per tutte infine le attività agricole, occorre un'attiva propaganda al fine di razionalizzare sempre più i sistemi di coltura ancora invalsi, onde ottenere da esse il massimo reddito e la migliore specializzazione.

Ma dovendo per quanto accennato suggerire i rimedi, occorrerebbe innanzitutto impedire il frazionamento della proprietà terriera, con provvidenze intese al riordinamento organico della proprietà stessa.

Il fine cui tende la bonifica integrale, promossa e patrocinata dal Regime, è risaputo: ora è indubbiamente giusto che tutto quanto tende alla stessa meta, goda delle stesse facilitazioni e si svolga su un identico piano.

Da qui rampolla logicamente la necessità di equiparare il riordinamento della proprietà a qualsiasi opera di vera e propria bonifica, agli effetti della concessione dei contributi e dei sussidi governativi, proporzionali al costo dell'opera ed ai vantaggi conseguibili.

Inoltre, sarebbe necessario fossero abolite o quanto meno ridotte le tasse sulle permute e le spese di trapasso.

Il problema della montagna è strettamente legato, e non bisogna dimenticarlo, al problema economico. Ridurre quindi le tasse sulle permute e le spese di trapasso, sarebbe un condurci abbastanza prossimi alla soluzione del problema.

Certo è che tale soluzione presenta anch'essa le poliedriche incognite di ogni ipotesi non sperimentata. Ecco quindi l'utilità, anzi la necessità, che si provveda anzitutto ad assicurare l'efficacia e dare così, traverso esempi pratici di riunioni particellari, la prova provata della sua bontà.

Quanto è stato detto tende ad un preciso scopo: mettere in luce i difetti maggiori che affliggono l'agricoltura montana ed i possibili emendamenti di carattere urgente, con la speranza che i lavori di questa Commissione ottengano il risultato di portare ai nostri montanari, umili e costanti lavoratori, quel contributo che essi attendono di aiuto e di consiglio per mettersi su quel piano di nobile attività cui la Nazione chiama in quest'ora tutti gli agricoltori.

Vivi applausi.

PRESIDENTE — *Apre la discussione sull'argomento.*

Maestro CHAREUN — Premesso che il problema montano deve avere per base l'istruzione, fa rilevare come in molti Comuni della valle di Susa manchino le scuole, e che vi sono bambini che devono fare nove chilometri di strada per recarsi alla scuola più vicina. E' inutile parlare di tecnica agraria quando non si da il mezzo al contadino di studiare, di conoscere questa tecnica per mezzo di una istruzione agraria pratica.

Gen. FERRETTI — A questo proposito vorrebbe che fosse fatta una inchiesta sui giornali della valle di Susa per sapere se sia vero che sia stata fatta una petizione di cento bambini all'Autorità, nella quale è chiesto che sia dato loro il mezzo di andare a scuola.

PRESIDENTE — Osserva che l'inconveniente è già stato rilevato dal dott. Couvert nella sua relazione, e che, ad ogni modo, nella compilazione dell'Ordine del giorno essa sarà fatta presente nel modo più energico, anche perchè è bene ed è fascista che nulla sia tenuto nascosto e che di tutto il Governo sia chiaramente edotto.

Dott. PERIZZI — Propone che si faccia voto al Ministro affinchè sia provveduto in qualche modo alla distruzione di tutti gli uccelli insettivori.

PRESIDENTE — Ritiene che la cosa non possa essere trattata leggermente, ma bensì debba essere approfondita con criteri scientifici e che il Congresso attuale non sia in grado di discutere ed approfondire.

Prof. VOGLINO — Si dichiara dello stesso avviso.

IL PRESIDENTE, *ringraziato il relatore e gli oratori che hanno discusso l'argomento, passa ad invitare l'avv. Tamagnone a svolgere la sua relazione, che porta il n. 8 del Programma dei lavori*

Questione fiscale

Relatore: Avv. TAMAGNONE (Torino).

Collaboratori: Ing. JEAN (Torino) - Dott. BARON (Novara) - Dott. PEZZALI (Vercelli) - SCOLARI (Aosta).

Abbiamo ritenuto di dividere la trattazione del tema che ci venne assegnato in due paragrafi:

II. - Provvedimenti fiscali propriamente detti.

II. - Provvedimenti diretti ad alleggerire la pressione che sotto diverse forme si esercita sull'abitante della montagna, adottando più larghe interpretazioni ed applicazioni o lievi modificazioni di norme vigenti.

I.

Affrontiamo la questione delle imposte a carico della Montagna, con senso di larga equità non disgiunta da una realistica comprensione delle necessità del bilancio dello Stato.

Fu detto, e con ragione, che abitare la montagna al disopra di una certa zona *è una benemerenza sociale*, che deve essere premiata.

Abbarbicato all'ultima zolla di terreno coltivo, che tale è stato fatto col sacrifizio di più generazioni, il montanaro, che nella lotta contro gli elementi della natura si è allenato alla guerra, è la sentinella avanzata della Patria.

La sua sovrana pertinacia in un lavoro che giova più agli altri che a lui ha un significato morale altissimo, che tutto il Paese deve riconoscere, e non solo a parole.

Il riconoscimento da parte del Governo di tale benemerenza dovrebbe consistere in un trattamento fiscale di particolare favore.

Se ciò si ammette in linea di massima, sorge però la difficoltà della applicazione del principio quando si passa alla pratica.

Al disopra di una certa zona, si dice, ogni imposta dovrebbe essere abolita.

Ma occorre restare sul terreno della realtà, e si deve chiedere nei limiti del possibile, per non suscitare vane illusioni.

E' stato autorevolmente osservato che ad una certa altezza viene meno il reddito fondiario, perchè il terreno non è capace di produrre per sè, ma richiede per la produzione l'opera continua dell'uomo. Solo questa può dare qualche frutto, e quindi si deve escludere la produttività naturale del terreno, che è quella che costituisce il reddito fondiario.

Pur richiamandoci a questi principii, non possiamo trarne le conclusioni che ne scenderebbero logicamente, appunto per quelle necessità pratiche più sopra richiamate. A parte che il lavoro accumulato può costituire esso pure un capitale terreno capace di reddito (pascoli, prati, boschi, ecc.) e perciò sempre suscettibile di tassazione di imposta fondiaria, vi sono ragioni contingenti di necessità che escludono la possibilità di tale esenzione. Anzitutto: l'imposta principale erariale è minima, e poco notevole sarebbe l'alleviamento che porterebbe la sua abolizione; secondariamente è pur necessario che un qualche legame sussista tra la finanza ed il montanaro contribuente: in terzo luogo l'imposta fondiaria deve pur sempre servire di base per l'applicazione delle sovrimposte Comunali e Provinciali, che sono quasi le uniche fonti di vita degli Enti a cui sono devolute, ed è base essa stessa di tutto l'ordinamento catastale.

Un forte aggravio agli agricoltori della montagna deriva dai tributi locali, tributi che i Comuni, in genere poveri (se si eccettua qualcuno che possiede foreste e pascoli) e le Provincie, a bilancio ristretto, debbono necessariamente percepire, per poter funzionare.

L'esame della questione della riforma dei tributi locali ci porterebbe fuori dal campo che ci siamo tracciati: eppure è certo (come rileva anche la provincia di Novara) che un completo rimaneggiamento sarebbe indispensabile, per equilibrare le stremate forze dei Comuni e delle Provincie colle necessità locali, e per consentire l'intervento Governativo, anche eccezionale, a favore di quegli Enti che ne hanno assoluto bisogno.

Quella che invece può e deve essere abolita è l'imposta sul reddito agrario. L'abolizione di tale imposta può praticamente ottenersi anche semplicemente con la esatta interpretazione della legge fiscale, ed unica-

mente in qualche caso dovrà raccomandarsi a speciali disposizioni legislative.

Infatti tale imposta nella maggior parte dei casi non trova nella montagna alcuna giustificazione.

La stessa definizione di Reddito Agrario esclude che si possa applicare su una buona parte dei terreni della montagna.

E' notorio che molti emigranti non trovano chi si assuma la coltivazione dei loro terreni contro il solo impegno di pagare le imposte afferenti i fondi. In queste condizioni di cose, non si può parlare di differenza tra il reddito che si potrebbe ricavare dall'affitto e quello che si ricava lavorando direttamente le terre (differenza che per definizione costituisce il cosidetto Reddito Agrario). E se è vero che l'imposta sul Reddito Agrario mira anche a colpire il reddito derivante dal lavoro personale dell'individuo appunto in montagna tale tassazione deve essere esclusa perchè il lavoro dell'uomo non è praticamente fruttifero per chi lo presta. E' provvidenziale — osservava un giorno un chiaro economista — che il montanaro non si renda esattamente conto del carattere antieconomico del lavoro che compie, cioè della non convenienza a lavorare la sua terra: che se così accadesse, l'abbandono della montagna sarebbe anche più grave di quanto oggi non sia. Il *salario di fame* che necessariamente procura a se stesso il montanaro, non può essere tassabile, per ragioni giuridiche, economiche, sociali e morali.

Ciò tanto più quando nessun salariato, e quindi nemmeno il salariato agricolo, paga imposta sul reddito di lavoro percepito.

A rendere più invisa la tassa, si aggiunge che spesso le modalità ed i criteri di valutazione del preteso reddito sono erronei ed esorbitanti. Così nelle famose tabelle dei redditi, compilate Provincia per Provincia dal centro, quasi ad insaputa degli Enti rappresentanti le organizzazioni interessate, si stabiliva uno stesso reddito agrario uguale tanto per i capi grossi delle vacche della pianura ed in fondo valle quanto per le modeste vaccherelle dell'alta montagna.

Ci volle un'agitazione di mesi ed il buon volere dell'Ispettore Superiore locale per ottenere il riconoscimento del principio che queste ultime dovessero essere tassate meno delle prime; e non sempre, in pratica, il criterio è osservato.

Si tassò per un reddito alto il pascolo irriguo, e si considerò come irriguo qualunque terreno sul quale scorresse anche solo saltuariamente un filo d'acqua, mentre si dovrebbe ritenere e tassare come irriguo solamente il pascolo che disponga di un diritto d'acqua riconosciuto ed agrariamente sufficiente.

In tali condizioni, spesso il pascolo di montagna, avuto riguardo al numero dei tagli, viene ad essere tassato quasi alla stregua del prato irriguo di pianura.

E si risente anche più gravemente quello che fu segnalato come un duplicato colla Imposta Reddito Agrario : la tassazione cioè, del bestiame, inquantochè questo per dare il poco reddito che produce, consuma il fieno raccolto sul pascolo già una volta tassato.

Ciò a prescindere dalla considerazione che buona parte del reddito del bestiame è assorbita dalle tasse comunali, che, come si disse, sono necessariamente, allo stato delle cose, non riducibili o solo suscettive di una diminuzione minima.

Queste considerazioni, che erano state in un primo tempo svolte dalla Federazione di Torino, vengono confortate di nuovi argomenti dalle Federazioni consorelle, e segnatamente da quella di Vercelli, la quale osserva come la terra in montagna per quel poco che dà, deve essere coltivata una volta sola e simultaneamente con la bovina; questa vi funziona non come un accrescimento di reddito, ma semplicemente come macchina di produzione, di trasformazione. Se nelle aziende di pianura si dimostra e si riconosce che il bestiame — astrattamente considerato — è una passività, solo compensata da altri proventi o fonti di reddito dell'azienda, che si deve dire per la montagna, nella quale questi altri proventi non si riscontrano? Per molti Comuni sono segnalate non solo le tasse sul bestiame (valore capitale di una vacca 1500 lire, aliquota 1,25) ma anche quelle del dazio foraggio, dazi sui formaggi di produzione locale, tasse di macellazione, ecc. Cosicchè il complesso delle imposte erariali e comunali che gravano su una bovina raggiunge le 60-70 lire per capo.

Si aggiunga che per le condizioni speciali della montagna la tassa riuscì fin da principio e riesce ancora oggi di difficilissima applicazione, e mal si sopporta, anche perchè oscilla su criteri incerti, su situazioni di difficile appuramento, e perciò fatalmente dà luogo a sperequazioni, discussioni, malcontenti, che si rinnovano e si susseguono ad ogni mutar di valori e di mercati.

Non crediamo, per le cifre che esporremo più avanti, che l'abolizione dell'imposta possa turbare sensibilmente la compagnie del bilancio statale.

Ma quando ciò fosse, riteniamo applicabile sotto altro aspetto il concetto già sopra illustrato che in favore della popolazione di montagna si debba tener conto dell'opera di difesa nazionale e sociale che essa spiega nell'interesse della restante parte del Paese : e pertanto crediamo

che il peso di cui si allevia la montagna potrebbe gravare sul territorio che viene ad essere altrimenti beneficato.

Abbiamo voluto ricercare come si tradurrebbe in cifra questo trasferimento di imposta: ed in primo tempo abbiamo considerata l'ipotesi che l'agricoltura sola dovesse sopportarlo: esponiamo sinteticamente il risultato dell'indagine fatta per la Provincia nostra.

Abbiamo considerato i Comuni della Provincia secondo la divisione classica adottata dalla Cattedra Ambulante d'Agricoltura in pianura, collina, montagna. Però non tutto il territorio dei Comuni qualificati di montagna può essere compreso nella zona per cui si invocano speciali provvidenze. Praticamente, salvo a giustificare in più ampio studio la ripartizione, possiamo calcolare che il contributo complessivamente pagato dai Comuni classificati di montagna sia doppio di quello della parte di territorio degli stessi Comuni che dovrebbe essere sgravato.

Il carico che verrebbe a pesare sulla pianura e collina dell'intera Provincia sarebbe del 3,25% circa per i redditi agrari. Nell'ipotesi che si facesse gravare anche un'esenzione dell'imposta terreni, l'aggravio complessivo sarebbe del 5% circa, e dell'1,50% circa per la R. M. affittuari.

Naturalmente, se il calcolo che è stato fatto per la sola Provincia di Torino venisse fatto per tutto il Regno, globalmente, l'aggravio sarebbe anche minore, perchè la prevalenza della pianura sull'alta montagna è complessivamente più forte.

Ma enunciata l'ipotesi ed espostene le conseguenze pratiche, assurgiamo ad una affermazione più generale e recisa, che discende logica dalle premesse nostre, e cioè che non solo l'Agricoltura, ma tutte le forze economiche della Nazione debbono ripartirsi lo sgravio invocato a favore della montagna. Poichè evitare l'abbandono di essa vuol dire assicurare la difesa di tutta la Nazione, favorire le industrie con la disciplina della raccolta e migliore utilizzazione delle acque, agevolare il commercio in dipendenza delle migliorate condizioni generali dell'industria e dell'agricoltura, il rapporto si inserisce su tutta l'economia Nazionale.

Sono, pertanto, tutti gli Italiani che debbono contribuire a questa liberazione fiscale della montagna, che è destinata a portare conseguenze favorevoli all'intero Paese.

Non crediamo che in una relazione comprendente l'intero Piemonte si possano stabilire criteri precisi per delimitare le zone attraverso le quali, per successivi gradi di attenuazione, si dovrebbe giungere alla esenzione delle imposte. Ciò sia per difficoltà inerenti alla determinazione di condizioni generali, nelle quali l'altimetria tiene un posto considerevole ma non esclusivo, sia per l'influenza esercitata dai rapporti

fra le imposte erariali e le imposte e tasse e sovrimposte Comunali e Provinciali.

Riterremmo equo e pratico che la legge che dovrà disciplinare tutta questa materia affidasse alle L. L. E. E. i Prefetti (anche nella loro qualità di Presidenti dei Consigli Provinciali dell'Economia) di stabilire le zone per ogni vallata o gruppi di Comuni delle rispettive Provincie, avendo di mira la necessità di osservare la massima giustizia di trattamento fiscale, poichè anche le riduzioni di carico potrebbero essere sgradite quando i contribuenti dovessero rilevare che non sono ripartite equamente.

Tale funzione, che è eminentemente politica e sociale, ben si addice al massimo rappresentante del Governo nella Provincia. Questi potrebbe eventualmente essere coadiuvato ed assistito da una Commissione composta di elementi pratici e tecnici nei quali fossero largamente inclusi rappresentanti degli agricoltori (designazione da parte dei Sindacati) tecnici agricoli e membri delle Cattedre Ambulanti.

* * *

La questione del Reddito Agrario per la zona montana potrebbe trovare la sua soluzione quasi totalitaria con una interpretazione estensiva delle disposizioni del R. D. L. 16 Ottobre 1824 n. 1613 per le quali il reddito di R. M. non può essere soggetto ad imposta se la somma dei redditi del contribuente che ne gode non raggiunga la cifra di lire 2000 annue.

Attualmente, il Reddito Agrario non è considerato come un reddito di R. M. (cat. B, C^1 C^2, D) e quindi è colpito anche al disotto del minimo imponibile di lire 2000, fermo stando il minimo di lire 533,34.

La questione che qui accenniamo — e che nell'interpretazione attuale degli Uffici delle Imposte è risolta in senso fiscale — è stata già segnalata alla Confederazione Nazionale Fascista Agricoltori, la quale ne ha fatto oggetto di esame e di trattazione col Ministero delle Finanze.

Questa circostanza ci impone il massimo riserbo in proposito, ma abbiamo ritenuto doveroso accennare il dibattito, perchè nella nostra esposizione non esistesse una lacuna al riguardo.

Il concetto di un trattamento speciale della zona di montagna sotto l'aspetto fiscale non è senza precedenti.

Da documenti comunicati dall'ing. Jean, Podestà di Chiomonte,

risulta di concessioni che il Delfino Imberto di Francia nel 1343 faceva a favore dei Comuni del Delfinato (fra questi anche di quelli di Cesana, Oulx, Exilles e Val Chisone, che erano sotto la sua dominazione) per cui si consolidava in determinate somme l'ammontare delle tasse dei singoli Comuni.

I documenti meritano un breve cenno, che facciamo sulla scorta di una edizione a stampa (*Les transactions d'Ibert Dauphin de Viennoi, Prince du Briançonnois et Marquis de Sezanne*) (Cesana) raccolta da *Claude Desponts et Jean Etienne Rossignol,* pubblicata a Grenoble nel 1644 e di un commento del dott. Martini, sull'« Indipendente » di Susa, 10 agosto 1928.

Il Delfinato era, all'epoca delle transazioni in parola (1343) una Confederazione di piccoli Comuni che contribuivano alle spese generali dello Stato mediante vari contributi e che godevano di una certa indipendenza, in quanto all'infuori dell'Amministrazione della Giustizia, affidata al Parlamento Delfinale ed a' suoi organi, ogni paese si governava senza impaccianti ingerenze.

Con la transazione generale del 29 maggio 1343 il Delfino concesse una costituzione di 38 articoli in base alla quale ogni Comune poteva acquistare autonomia quasi completa.

Dopo quest'epoca alle molteplici imposte prima esistenti fu sostituita una somma annua complessiva mitissima.

A queste concessioni, particolarmente favorevoli, il Delfino si induceva anche in contemplazione della necessità di beneficare le popolazioni della montagna e di compensarle delle disagiate condizioni di vita.

Certo è che alla transazione generale seguirono quelle particolari di Cesana, Sauze di Cesana e Oulx (1343), quelle dei Comuni di Valchisone (1344), Salbertrand, Exilles ed altri Comuni di Val di Susa (1459). In tutte vi è la rinuncia ad ogni diritto del Delfinato di imporre od aumentare tasse, decime, regalie di qualsiasi genere.

Queste convenzioni, ratificate e confermate da tutti i Re di Francia, per 400 anni sfidarono tutti gli avvenimenti di quei secoli agitati e tormentati dalle guerre, senza che mai per mutare di vicende, venissero fatti tentativi per menomare i privilegi acquisiti. Nel 1644, dopo parecchi anni di liti, sotto Luigi XIV, il Consiglio di Stato riconfermò il diritto degli abitanti del Delfinato di veder rispettate le antiche concessioni.

Le popolazoni Valsusine ricordano oggi ancora quelle secolari vicende e segnalano l'antico e mitissimo blocco di imposte come indice di una chiaroveggenza e liberalità di passati Governi che desiderebbero vivamente di vedere riconosciute e sancite dalla saviezza del Regime.

II.

Sotto parecchi aspetti una più equa applicazione di disposizioni vigenti potrebbe, come si disse, esercitare una benefica influenza sull'animo del montanaro e dargli l'impressione di un più cordiale interessamento a suo riguardo da parte delle Autorità costituite.

Valgano alcuni esempi, desunti dalle molte questioni trattate o direttamente dalle nostre Federazioni, o per indicazioni della C. N. F. A.

a) La Federazione di Torino ha dovuto intervenire presso l'Azienda Autonoma della Strada affine di ottenere il permesso precario di attraversare con carri-slitte una piazza e di percorrere forse un centinaio di metri nell'abitato di Cesana e sue immediate vicinanze, per permettere il trasporto dei raccolti da un versante della valle ove essi si producevano, all'altra ove si dovevano ritirare.

Non ha potuto conseguire l'effetto desiderato, nonostante che l'Amministrazione Comunale di Cesana si offrisse di riparare gli eventuali danni che potesse subire la strada.

Francamente, sarebbe stato desiderabile che un più equo senso di misura da parte dell'Amministrazione avesse portato a migliori risultati, tali da conciliare i diritti dell'Ente con gli interessi degli agricoltori.

b) In altra occasione si dovette intervenire per evitare che in applicazione esagerata del R. D. 2 Dicembre 1928 n. 3179 si facesse pagare per la costruzione e la manutenzione di ponticelli di accesso ai fondi della strada statale, un canone annuo equivalente approssimativamente al reddito del fondo.

Fu buona ventura che la Direzione Generale dell'A. A. Statale della strada abbia emanate al riguardo notevoli istruzioni atte ad evitare l'eccessivo fiscalismo.

c) Un intervento, anche modesto, da parte dello Stato e della Provincia basterebbe ad assicurare l'esecuzione di una vasta rete stradale in montagna, poichè spesso i montanari sono pronti ad offrire la loro opera gratuita per l'apertura di nuove strade, ma non possono, per mancanza di direzione e di mezzi, costruire anche i ponti che si rendono

necessari sul percorso (casi speciali segnalati dalla Prov. di Aosta; strada di Valpelline per Oyace, strada di Aymaville, opera di difesa della Dora immediatamente a monte e a Valle di Ivrea).

d) Gli Uffici delle Imposte si ostinano a voler vedere un reddito che va da 1000 a 3000 lire per capo nella tenuta della stazione di monta taurina anche da parte dell'agricoltore allevatore, mentre è noto che tale reddito non sussiste e la stessa Corte Suprema ha negata la tassabilità non solo dell'esercizio di monta per uso privato, ma anche della monta pubblica.

e) Si è dovuta portare fino alla Suprema Corte la questione dell'imposta di R. M. a carico degli apicoltori, quando l'allevamento non assumeva per nulla caratteristiche industriali.

f) Questioni analoghe si agitano quasi quotidianamente per gli allevamenti avicoli.

g) Modestissime attività che non hanno carattere di industria neppur casalinga e che potrebbero essere incoraggiate nella montagna sono subito tassate appena sorte e quindi soffocate nel loro nascere.

h) Piccolissimi proprietari, che hanno, a prezzo di sacrifizi, ripulite una o due camere per affittarle nella stagione estiva, si vedono addossata immediatamente un'imposta fabbricati elevatissima e talvolta sono colpiti di imposta R. M. anche quali affittacamere. E' naturale che questo trattamento li sconsigli dal continuare il tentativo di migliorare le proprie abitazioni.

Si sono volute accennare, fra altre, queste questioni per illustrare la necessità che si osservino con intelligente larghezza le disposizioni delle leggi vigenti.

* * *

In altri campi, è la legge stessa che deve essere modificata.

Esaminare le disposizioni relative al pascolo delle capre, alla macinazione (queste ultime portanti necessariamente allo spreco della farina anzichè alla sua migliore utilizzazione) ci porterebbe troppo lungi, ed esorbiterebbe dal campo che ci siamo tracciati.

Ricorderemo invece la necessità di ridurre al minimo le tasse di trapasso, tasse che per le piccole proprietà si avvicinano al valore dei fondi.

Questa necessità si fa sentire anche maggiormente in quanto si

lamenta una forte tendenza da parte degli Uffici ad accrescere i valori dei fondi oggetto dei trapassi, poichè non solo si disconoscono sistematicamente i prezzi dichiarati in atti, ma si elevano i valori a cifre fantastiche, eccedenti di gran lunga la realtà del valore venale.

Da calcoli fatti sulla scorta delle relative disposizioni di legge, risultano le seguenti spese per l'acquisto (o permuta) di fondi:

Valore del fondo	*Spesa globale di acquisto*
L. 250	L. 150
» 500	» 180
» 1500	» 250
» 2000	» 310

Poichè la proprietà, così frazionata in tutta la Provincia, è ridotta in montagna alla polverizzazione, si dimostra evidente l'assoluta necessità di ridurre al minimo le tasse e spese di trapasso, che impediscono da un lato il rimembramento e dall'altro provocano intralci e confusione nei passaggi di proprietà. Spesso permute, divisioni ecc. sono fatte verbalmente o con semplici scritture non registrate; questo sistema evita le gravezze fiscali ma è certamente pregiudizievole alla regolarità ed alla sicurezza dei trapassi della proprietà. Tali osservazioni, confermate in genere da tutte le Provincie, sono particolarmente rilevate dalla consorella di Novara, la quale, specialmente in considerazione delle condizioni della Valle dell'Ossola, patrocina la esenzione da qualsiasi tassa per le permute, e riduzione per i trapassi fino ad un valore di lire 50.000 quando siano eseguiti allo scopo di costituire una più organica unità colturale.

Le invocate agevolazioni ed una larga sanatoria delle inosservanze precedenti porterebbero ad una proficua regolarizzazione delle operazioni catastali e sopratutto favorirebbero il rimembramento della proprietà fondiaria, che anche da altre relazioni presentate in questa riunione è vivamente raccomandata e preconizzata.

***

Concludendo, possiamo così sostanzialmente formulare le conseguenze che nascono dalle suesposte considerazioni:

1. - *Imposta fondiaria.* Dovrebbe essere mantenuta come principale ed, in certe condizioni, unica imposta per tutta la montagna.

2. - *Imposta Redditi Agrari.* Dovrebbe essere attenuata ed in certe condizioni, abolita del tutto.

3. - *Imposta R. Mobile affittuari.* Dovrebbe essere sensibilmente ridotta ed, in casi eccezionali, abolita.

4. - *Zone di esenzione e di attenuazione.* Non possono essere fissate a priori e dal centro, ma debbono stabilirsi localmente. Si propone che siano fissate dalle L. L. E. E. i Prefetti, udita una Commissione mista di agricoltori e tecnici agricoli, e di rappresentanti della Finanza.

5. - *Tributi locali.* I Comuni di montagna che non si trovino in condizioni particolarmente favorite, come proprietari di boschi e pascoli, dovrebbero essere posti in grado di formare i loro bilanci attingendo in minima parte alle risorse degli abitanti, in maggior parte a concorsi Governativi, che consentano le necessarie spese per l'istruzione, la viabilità, l'assistenza medica, veterinaria e tecnico-agricola, in relazione ai bisogni reali della popolazione che sono grandi anzichè alla sua capacità tributaria che è minima.

6. - *Applicazione in genere delle disposizioni fiscali.* In attesa di una completa sistemazione tributaria della Zona montana si dovranno dare istruzioni agli Uffici perchè negli accertamenti, revisioni ed in genere nei rapporti coi contribuenti, si inspirino alla maggior larghezza di criteri ed al più riguardoso senso di mitezza e di benevolenza.

Vivissimi, prolungati applausi.

PRESIDENTE — *apre la discussione:*

— Propone che nel censimento agricolo che deve essere prossimamente attuato sia indicata sulla scheda l'altitudine media della proprietà, allo scopo di facilitare i criteri di esenzione secondo le proposte del relatore.

PRESIDENTE, *ringraziato il relatore, invita il cav. Ferreri a svolgere la successiva relazione n. 9.*

Movimento forestieri - Industria alberghiera Turismo

Relatore: Cav. EUGENIO FERRERI (Torino).

Collaboratori: Dott. BARBERI (Torino) - Dott. PEZZALI (Vercelli).

Il problema turistico piemontese, il quale racchiude logicamente in sè tutto quanto ha attinenza al movimento dei forestieri e quindi alle industrie degli alberghi e dei trasporti, deve essere analizzato secondo quelle che sono, o meglio dovrebbero essere, le attrattive turistiche del Piemonte.

Attrattive dalle differenti caratteristiche e che, sapientemente sviluppate, porterebbero la regione nostra in uno dei primissimi piani nell'interesse degli italiani delle varie regioni, e degli stranieri.

Gli elementi fondamentali del turismo in Piemonte sono tre : le Alpi, i Laghi, le Colline.

Il primo di essi (che racchiude indubbiamente le bellezze più grandiose di tutta la catena alpina) è scarsamente organizzato ; il secondo è da anni ottimamente curato ; il terzo — le Colline — completamente trascurato.

Data la natura di questo Congresso, limitiamo, naturalmente, le nostre osservazioni a quello che suole chiamarsi da noi il « Problema turistico alpino ».

* * *

Dalle dotte relazioni degli illustri oratori che mi hanno preceduto, da tutti gli studi finora svolti sull'Economia montana, è stato affermato la prosperità delle popolazioni alpestri : A farci persuasi che il movi-

mento dei forestieri può avere una notevolissima efficacia sull'economia montana, vi sono numerosi esempi: valga quello di Clavières, minuscolo, misero ed ignoto villaggio fino a pochi anni or sono, abbandonato dagli abitanti che non vi trovavano le possibilità di vita; ed ora magnifico centro internazionale estivo e precipuamente invernale che dà lavoro a tutta la popolazione ed altre ne richiama dai paesi viciniori i quali, alla loro volta, stanno già risentendo dei benefici che da Clavières, dilagano verso la zono finitima.

Vantaggi economici, vantaggi morali, che traggono origine esclusivamente da una saggia organizzazione turistica. Dedichiamo pertanto a questo « turismo alpino » tutte le nostre cure, affrontiamo la soluzione con metodo di sicura, lenta progressione.

Ma non nascondiamoci le gravi difficoltà cui andremo incontro, non dimentichiamo quelle che sono le necessità economiche nazionali del momento che attraversiamo, non sorvoliamo su quelli che sono gli interessi dello Stato, della Nazione.

Se noi per la soluzione del problema turistico alpino del Piemonte facciamo solamente ordini del giorno, relazioni, articoli sulla improrogabile necessità della costruzione di strade, della elettrificazione di ferrovie, della installazione di ardite teleferiche, della costruzione di nuovi alberghi; oppure se solo ci limitiamo alle insistenze perchè la zona di frontiera sia lasciata completamente libera al movimento turistico; se, insomma, continuamente ci rivolgiamo allo Stato perchè ci aiuti, perchè venga a costituire l'elemento fondamentale nella soluzione di quello che, innanzi tutto, è un problema nostro, ben poca strada riusciremo a percorrere. Lo stato ha compiti formidabili da svolgere, ha interessi superiori da difendere; il Governo deve con tutte le sue energie guidare la nave finanziaria e salvaguardarla da tutte le insidie.

Possiamo noi, in coscienza, in questo periodo di grandi economie, chiedere allo Stato milioni e milioni di lire per la costosissima costruzione di strade carozzabili secondaria di montagna mentre si sta affrontando il tremendo problema della sistemazione delle grandi strade nazionali? Possiamo noi pretendere che per ogni chilometro di ferrovia secondaria a scarsissimo rendimento si spenda oltre un milione di lire per la elettrificazione, mentre linee a grande traffico devono ancora attendere la loro indispensabile sistemazione? Possiamo noi, oggi, in un periodo di assestamento delle finanze generali, illuderci di trovare gli enormi capitali necessari per il lanciamento di costosissime teleferiche, per la costruzione di grandi alberghi nei principali centri di villeggiatura?

Tutto ciò, a lume di buon senso, non pare possibile!

Riduciamo perciò le nostre pretese, almeno in un primo periodo di parecchi anni; provvediamo perciò ad un migliore, razionale ed intelligente sfruttamento di quanto abbiamo (e, francamente qualche buona cosa già esiste!), progrediamo lentamente ma sicuramente con il saldo passo del montanaro, e non mancheremo di ottenere fra non molto qualche buon risultato. Quando lo Stato vorrà e potrà intervenire, troverà un buon terreno predisposto e gli uomini adatti, preparati.

* * *

Inutile rifare qui le solite, arcinote constatazioni sulle strade, sugli alberghi, sulle comunicazioni, sulla pulizia, sull'educazione, ecc.: tutti noi abbiamo osservato direttamente e dedotto paragoni.

Come in qualunque altra opera umana, conviene osservare e prendere il frutto dell'esperienza altrui: con l'acquisto delle Terre Redente si è potuto constatare da gran numero di Italiani, la perfezione di quell'organizzazione turistica che, secondo noi, è nel suo complesso superiore a quella svizzera.

Con frequenti viaggi nelle vicine regioni della Savoia e del Nizzardo, molti di noi hanno potuto osservare lo sforzo intelligente compiuto dai francesi.

Noi, adattando i provvedimenti a quelle che sono le necessità del paese, degli abitanti e delle correnti turistiche, procuriamo di applicare quei principi che altrove hanno dato frutti cospicui.

Per intanto, rivolgiamoci subito una domanda: dove dobbiamo noi svolgere la nostra azione? In tutte le località delle numerose nostre valli, oppure solo in quei centri che per le loro attrattive, per la loro attrezzatura e per la loro tradizione, esercitano già un cospicuo interesse sui turisti?

Appare indubbio che, almeno per un certo periodo di tempo, noi dobbiamo dare tutte le cure nostre a pochi centri, dobbiamo creare loro una salda fama che ben presto ridonderà a vantaggio di tutta la loro zona finitima.

Vediamo come in Alto Adige, dove pur i centri bene attrezzati non difettano, come la propaganda si svolga su pochi elementi fondamentali che oramai hanno una rinomanza mondiale: ma tutta la zona concorre in quest'opera di propaganda e la fama dei pochi centri ridonda a vantaggio di tutti gli altri minori che si trovano nella zona d'influenza dei principali.

Così attorno a Cortina d'Ampezzo vivono e prosperano tante località secondarie, così da Merano e da Bolzano s'irradiano le correnti che risalgono tutte le valli, che portano la prosperità negli innumeri paesi disseminati in una vastissima superficie di bellezze e di attrattive. Lo stesso dicasi per la Savoia, per il Delfinato, per il Nizzardo e per la Svizzera.

Se in Piemonte, vogliamo lanciare contemporaneamente due o tre località della stessa valle o dello stesso gruppo di valli, se vogliamo fare propaganda ad ogni singolo paese, disperdiamo una quantità di sforzi e non riusciremo mai ad affermare stabilmente nessun nome nel campo del gran turismo (quello che rende). Fortunatamente sono sorpassati i tempi delle clientele elettorali quando il buon onorevole andava alla ricerca dei favori da fare; oggi è possibile la visione delle cose nel quadro degli interessi generali ed è quindi non solo possibile, ma doveroso, seguire le vie di questi interessi.

Non scendiamo a particolari, ma è indubbio che, ad esempio, un « Courmayeur » ben lanciato, ben inquadrato nel movimento internazionale che fa capo al vicino Chamonix, ben collegato con servizi automobilistici alle località più belle alla base del Cervino, del Monte Rosa e del Parco Nazionale del Gran Paradiso, costituirà un'attrattiva d'interesse mondiale che ridonderà a vantaggio di tutta la Valle d'Aosta, considerata nel suo complesso.

Courmayeur non ha grandissimi alberghi, è vero, ma in questi ultimi anni si sono ottenuti notevoli miglioramenti; la buona volontà locale non manca. Le strade s'inerpicano quasi ovunque, la ferrovia sale fino a Prè S. Didier, i treni diretti in ore 2,50 portano da Torino ad Aosta, abbondano i rifugi, il telegrafo ed il telefono collegano quasi tutti i centri, le due grandi arterie del Grande e del Piccolo S. Bernardo permettono la realizzazione di uno dei più superbi circuiti turistici; le attrattive della natura poi sono fra le più eccelse di tutta la cerchia alpina. Eppure non si può certo affermare che la Valle d'Aosta abbia quella frequentazione di turisti italiani e soprattutto esteri di cui essa è degna.

In questa regione più che profondere milioni di lire per elettrificazioni o strade nuove, spendiamo bene per ora qualche migliaio di lire per una sana propaganda complessiva, uniamo le forze, sotto l'egida del Consiglio provinciale dell'Economia, per la costituzione di un Ente di propaganda che, raggrupando tutti gli esercenti di alberghi e di trasporti, nel nome del Monte Bianco, del Cervino, del Monte Rosa, faccia un'opera di divulgazione complessiva per tutta la Valle d'Aosta, senza scendere al dettaglio di questo o di quel centro. Tutte le località ne guadagneranno: l'elegantissima che sarà frequentata dagli amanti della monda-

nità, la semplice che sarà mèta delle borse più modeste, la solitaria che sarà preferita dai molti amanti della pace e della tranquillità alpestre! E non rammarichiamoci se qualche villaggio non ha ancora la sua carrozzabile; ma vi sono molti turisti, e fra questi numerosissimi gli inglesi, i quali desiderano trovare nelle Alpi la solitudine, l'isolamento (serva da esempio la notorietà di centri come Evolena, Arolla, Saas, nel Vallese, alle quali non sale che una lunga mulattiera pittoresca; ma quanta pace, in quelle conche solitarie!

Lasciamo che vi siano mete per tutti i gusti, lasciamo che ogni località abbia le sue belle caratteristiche, non trasformiamo tutti i centri secondo uno stampo solo di vivere convenzionale e mondano; ma di ciascuna di tali caratteristiche, di ogni specialità, di ogni singola bellezza, facciamo un fascio solo e con l'insegna della « Augusta Praetoria » lanciamo nel mondo intiero il grido di richiamo per la meravigliosa valle!

Ne guadagneranno i centri maggiori, ne godranno quelli minori: la corrente così richiamata sarà poi ripartita secondo le informazioni che darà l'apposito ufficio e di essa beneficeranno tutte le valli, e le locali popolazioni avranno finalmente maggior fiducia in una probabile soluzione favorevole del problema turistico.

Nel frattempo l'Eente di zona che non dovrà essere ridotto alle funzioni di una semplice « Pro loco » di un solo centro, con scarsissimi mezzi e molte ambizioni locali da sodisfare, e che, ripetiamo, dovrà essere alle dirette dipendenze del Consiglio Provinciale dell'Economia ed al quale dovrebbe essere obbligatoria l'appartenenza, curerà la soluzione dei vari problemi, favorirà le piccole opere, darà consigli ed eventualmente prenderà sanzioni. Poi procederà allo studio dei problemi di viabilità, di comunicazioni, ecc. di maggior mole ed, al momento opportuno, affronterà poi la loro soluzione.

Quanto abbiamo esposto per la complessiva Valle d'Aosta, potrebbe essere ripetuto per altri settori delle Alpi Occidentali, non diciamo per *tutti* i settori perchè non tutti possono essere onestamente decantati per le loro attrattive naturali.

E' questo un altro punto in cui frequentemente si cade in errore. La valle X, il paese Y sono trascurati dai turisti, hanno scarsi villeggianti, sono abbandonati perchè non vi sono comodità, ecc.; eppure, a sentire gli interessati, la zona è magnifica, la natura ha profuso tesori di bellezze. Da un... neutrale sarà facile la constatazione dell'errata valutazione dei meriti, ed allora, francamente, dobbiamo disperdere anche in tali luoghi le energie ed i mezzi a nostra disposizione, che sono tutt'altro che abbondanti?

Insistiamo pertanto sulla necessità di limitare il lavoro di avvaloramento solo per pochi centri in collegamento con la loro zona d'influenza.

Certamente tale lavoro va condotto con criteri differenti a seconda della possibilità di sviluppo della zona, così ad esempio mentre la già accennata Valle d'Aosta per la sua vicinanza con Chamonix, Arolla e Zermatt, l'Ossola per il fatto di trovarsi sulla linea del Sempione in prossimità del Lago Magigore, e l'alta Valle della Dora Riparia (con il Moncenisio) per il collegamento con la Savoia ed il Delfinato, devono essere sopratutto organizzate per un movimento a carattere prevalentemente internazionale, le tre valli di Lanzo devono avere un'organizzazione improntata sopratutto su Torino. Il che richiederebbe naturalmente metodi differenti: la propaganda per queste ultime valli avrà un carattere, diremo, più famigliare; quella per le altre zone dovrà essere innestata sulla propaganda delle grandi compagnie internazionali di viaggi: a titolo di esempio, la sola Società Automobilistica Dolomiti spende magnificamente 40.000 lire all'anno per la sola pubblicità sull'Alto Adige, ed è collegata con ben 1400 uffici turistici di tutto il mondo! Ma quali siano i risultati ognuno lo può constatare percorrendo quella perfetta rete di servizi.

A titolo d'esempio e senza per ora voler entrare in merito ai dettagli, un Ente del Monte Rosa (per le Valli della Sesia e dell'Ossola), un Ente Valle d'Aosta, un'Ente Alpi Cozie (per le Valli della Dora Riparia, del Chisone), ecc., potrebbero coordinare proficue azioni di propaganda, richiedendo i mezzi solo localmente: piccole quote per ogni esercente, per ogni paese, ecc., ma disponibilità discreta di mezzi dall'unione di tutte le forze.

* * *

Ci si farà l'obbiezione che con tanta propaganda richiameremo nelle nostre valli buon numero di turisti delle varie categorie: dall'alta montagna al placido villeggiante, ma che poi non sapremo come alloggiarli o trasportarli degnamente. L'osservazione è giusta; ed è appunto per questo che noi dobbiamo limitare l'esaltazione dei nostri siti incominciando da quelle località che già possiedono una buona attrezzatura. Da questi, dilagando poi progressivamente, consiglierà, l'interesse in gioco, molti a provvedere!

E poi, prima di disprezzarci, esaminiamo serenamente come stanno le cose:

Viabilità : Pochissime sono le Valli alpine piemontesi che non abbiano la strada carrozzabile ed a qualcuna, per il suo magnifico carattere alpestre, è bene sia mantenuto il proprio isolamento, come sopra abbiamo accennato e come la Svizzera, maestra di turismo, insegna ! Le strade esistenti sono quasi tutte in buone condizioni e solo richiederebbero qualche modesto lavoro per l'aumento della visibilita nel loro percorso tortuoso : lavoro semplice che già si sta facendo per esempio nelle Valli di Lanzo per rendere le vie adatte alla velocità degli automezzi.

Comunicazioni : In questi ultimi anni furono notevolmente migliorati gli orari delle ferrovie : sono recentissimi i provvedimenti della Conferenza oraria, per la linea di Varallo Sesia. Qualche cura dovrebbe ancora essere messa a favore delle Valli del Cuneese. I servizi automobilistici postali e di gran turismo hanno oramai ragiunto anche in Piemonte un grado di perfezione che pienamente soddisfa le varie categorie di viaggiatori : non si vedono più in circolazione gli antidiluviani autoveicoli di qualche anno or sono !

Le Valli del Chisone con i loro servizi locali ed internazionali collegati a Briançon con la grande linea francese della « Route des Alpes » ; la linea di Grande turismo che attraverso il Moncenisio collega Torino con Aix-les-Bains ; gli ottimi servizi turistici per le tre Valli di Lanzo ; la linea diretta Torino-Aosta ; il magnifico « Circuito del M. Bianco » : Chamonix-Piccolo S. Bernardo-Courmayeur-Gran S. Bernardo-Chamonix ; la linea diretta Milano-Varallo, ecc., stanno a dimostrare la buona volontà dei concessionari del Piemonte i quali hanno fatto e fanno veri sacrifici per mantenere i propri servizi all'altezza dovuta, non riuscendo spesso ad avere il compenso che loro spetta.

Perchè, bisogna affermarlo bene, non è solo la città di Torino che può dar vita ad una così vasta organizzazione ; occorre attirare la clientela internazionale !

Alberghi : è questo indubbiamente il lato più debole della questione turistica ; ma anche qui non dobbiamo farci il diavolo più brutto di quanto non lo sia !

Non mancano i centri nei quali esistano alberghi di prim'ordine : dal nucleo alberghiero di Clavières al nuovo Hôtel di Bardonecchia ; da Limone Piemonte al Colle di Sestrières ; da Usseglio ad Ala di Stura ed al Piano della Mussa ; da S. Vincent a Courmayeur, al Giomein, a Gressoney, al Colle d'Olen ; da Bognanco alla Cascata del Toce ed a S. Maria Maggiore. E sono per l'appunto questi centri che debbono costituire il primo nucleo da lanciare con accorta propaganda.

Nella maggior parte di tutte le altre località non necessita, di regola, il grande albergo; sono sufficienti gli esercizi di media categoria, semplici, puliti e simpatici: la qual caratteristica però spesso manca. Ma poichè tali alberghi sono per lo più eserciti non da veri albergatori professionisti, non si può anche pretendere che essi sappiano di tale arte delicata tutti i misteri. In Italia non abbiamo generazioni di albergatori come in Svizzera od in Alto Adige: dobbiamo formarli poco a poco, opportunamente coadiuvati dalla Scuola alberghiera già da anni avviata per cura dell'associazione « Pro Piemonte ». Ed è appunto anche in questo campo che potrà avere notevole efficacia l'opera degli Enti a cui abbiamo sopra accennato. Nella maggior parte dei casi non è che manchi il « locale-albergo », manca quell'assieme fatto di tante piccole cose e, sopratutto di pulizia, che rende gradevole la permanenza in mezzo alla semplicità ed alla grazia di numerosi alberghetti delle valli alto atesine.

Un buon consiglio, un premio, eventualmente anche un sussidio, da parte dell'Ente che s'interessa alla zona, potrà migliorare una situazione; un poco alla volta sarà possibile col metodo della presuasione e con l'esempio del risultato che otterranno i migliori, riuscire ad un esito soddisfacente. Abbiamo l'esempio di quanto potè il Touring Club in certe zone già inospitali!

Ma occorre fare gradualmente, anche perchè i nostri montanari che, in grande maggioranza sono i proprietari degli alberghi, sogliono procedere guardinghi e lentamente nella loro evoluzione. Conviene sorreggerli e consigliarli, non pretendere da loro una rivoluzione di metodi!

Certe volte sono sufficienti una ripassata di bianco, una rinfrescata al mobiglio, un provvedimento contro le mosche, per rendere simpatico un ambiente!

Abbiamo poi una serie numerosa di rifugi e rifugi-alberghi che il Club Alpino Italiano ha costrutto in tutti i bacini alpini e che sono decorosamente gestiti dal grande sodalizio, con reciprocità di trattamento rispetto ai soci dei clubs alpini francese e svizzeri.

In quanto ai vari mezzi che potranno essere impiegati per la propaganda non è qui il luogo di scendere in dettagli: ne esistono tanti a disposizione degli intelligenti propagandisti!

* * *

Abbiamo voluto illustrare la situazione turistica del Piemonte così come ci è apparsa in lunghi anni di osservazioni, senza venire al solito quadro disastroso che, per il fatto appunto della sua gravità, non pre-

senterebbe momentaneamente una possibile soluzione. Nè abbiamo creduto di avere consigliato l'unico, infallibile rimedio ad una questione che molti ha affaticato e preoccupa.

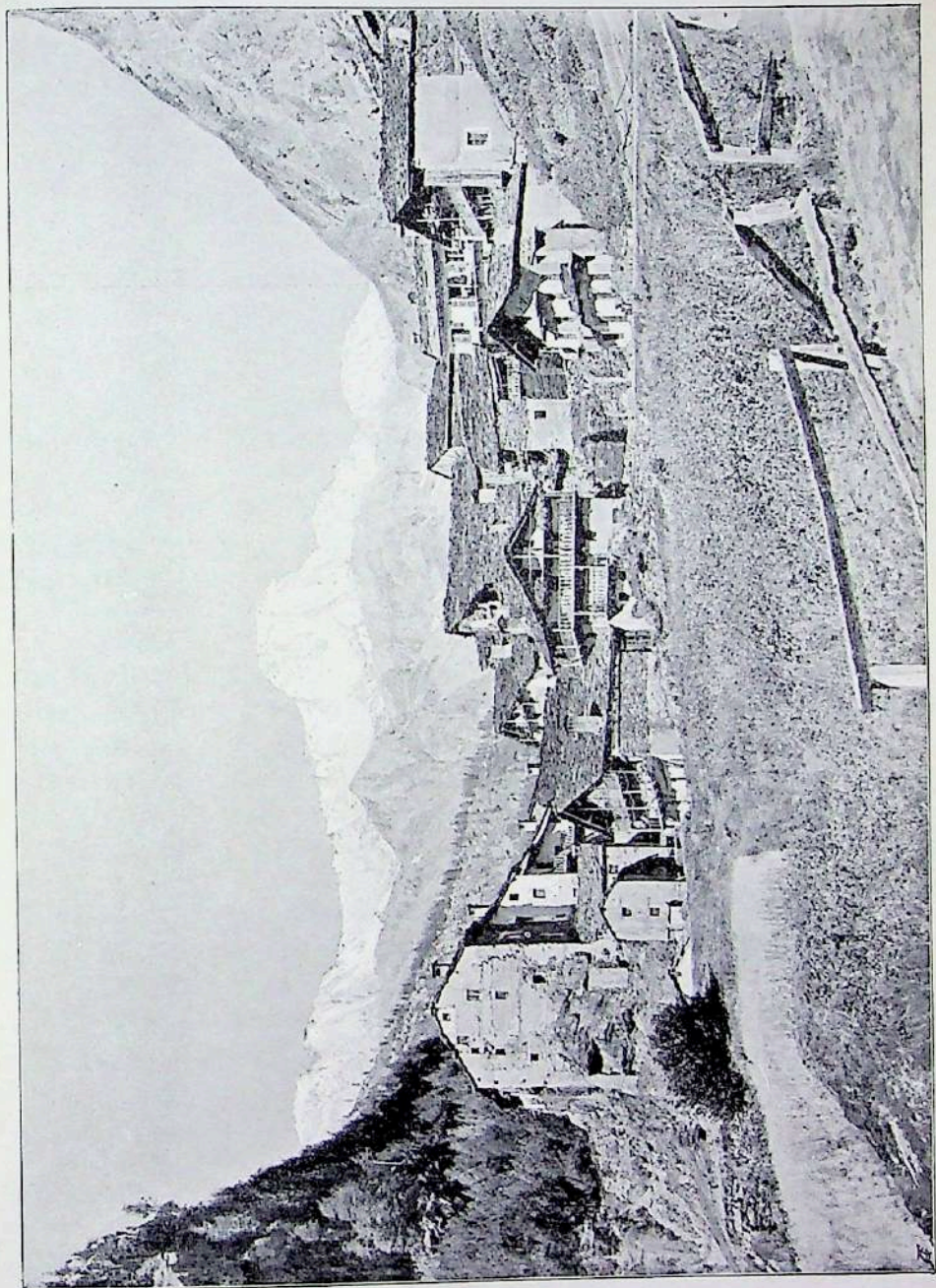
Ripetiamo solo che, convinti della necessità di fare subito qualcosa per portare un miglioramento nella situazione turistica delle valli alpine del Piemonte e per dare la sensazione ai nostri buoni montanari che nel futuro sviluppo del turismo essi potranno trarre una ragione di vita nelle loro impervie regioni, e persuasi d'altro lato come sia impossibile per ora ricorrere ai mezzi più dispendiosi, riteniamo prudente un lento piano di azione progressiva ed un'illuminata opera di esaltazione di quanto il Piemonte già possiede, non inferiore ad altri, e che solo un'eccessiva modestia ha impedito di far degnamente conoscere ed apprezzare.

Il Piemonte con le più belle montagne delle Alpi, con le sue valli piene di incanti, con i suoi laghi disseminati come gioielli fra i monti, con i segni della potenza romana, con un corredo immenso di valori storici e patriottici, con la serietà delle sue opere, dovrà avere dal turismo quei risultati morali, sociali ed economici che ben gli spettano; con la propria opera sagace dovrà consentire ai figli di tutte le più remote sue valli di vivere serenamente nella pace delle montagne: l'alpino piemontese, la razza dell'eroe delle maggiori imprese, non deve scomparire!

Vivissimi applausi.

PRESIDENTE — *Apre la discussione sull'argomento:*

Ing. JEAN — *Chiede al Presidente di dar lettura ad una sua relazione sulla* « Viabilità nella regione di montagna », *in vista dell'importanza che ha tale questione anche agli effetti del tourismo.*

PRESIDENTE — *Dà la parola all'Ing. Jean. Mentre il Comm. Jean si accinge a parlare, rientra in aula il Conte Cartolari, al quale l'On. Michelini riconsegna la presidenza.*

BALME - Valle di Lanzo - Prov. di Torino *(Fotografia del C.A.I. - Sez. di Torino)*

La viabilità nella regione montana della Provincia di Torino

Relatore: Comm. Ing. GASPARE JEAN.

La zona alpina della Provincia di Torino è formata dalle Valli di Corio, di Lanzo, di Susa, e di Pinerolo con le loro numerose convalli.

La ferrovia si spinge fino a Cerès nella Valle di Lanzo, attraversa tutta la Valle di Susa comunicando colla Francia, da Pinerolo va fino a Torrepellice e la tramvia elettrica fino a Perosa Argentina. Da lunghi anni è progettato il valico del Monginevro, colla ferrovia Oulx Briançon che unirebbe il Piemonte col Mezzogiorno della Francia e si parla pure di un nuovo valico alpino che unirebbe Torrepellice con Abries attraverso il Colle della Croce.

Buone strade Provinciali od in manutenzione provinciale uniscono Corio con Ciriè, Lanzo con Forno Alpi Graie attraverso la Valle Grande di Lanzo, con Balme attraverso la Valle d'Ala e con Margone attraverso la Valle di Viù. Susa è collegata col Moncenisio e la Valle dell'Arc, mediante l'ottima strada Napoleonica, con Oulx colla strada nazionale n. 24.

Quest'ultima che, da provinciale è passata statale, che ha una grande importanza turistica e militare, ha delle pendenze e contropendenze fortissime, curve e controcurve a piccolo raggio, un ponte provvisorio in legno in non buone condizioni ed ha bisogno di essere sistemata secondo un progetto già allestito dalla Provincia, ciò indipendentemente da altra strada di carattere militare in progetto, sul versante opposto della Dora Riparia.

Da Oulx si dipartono: la strada provinciale di Bardonecchia e la strada nazionale Cesana-Monginevro. A Cesana poi fa capo la nazionale Pinerolo-Colle di Sestrières, che percorre tutta la valle del Chisone. Altra strada provinciale congiunge Pinerolo con Bobbio Pellice.

Vi è poi una rete abbastanza vasta di strade comunali in manutenzione provinciale, comunali e vicinali, che collega importanti regioni e Comuni colle arterie principali, colle strade militari verso il confine aperte al pubblico, che in molti casi servono egregiamente per i bisogni locali.

Tutta questa rete di strade, adibite in parte a servizi automobilistici, è sufficiente per i traffici da una regione all'altra, sia per il trasporto dei prodotti di esportazione e di importazione, sia ancora per il turismo, tanto estivo che invernale.

Ma, se prendiamo in considerazione il problema dello spopolamento delle nostre montagne, ci accorgiamo che siamo ben lontani dall'avere quelle condizioni di viabilità appena sufficienti per contribuire a rendere rimuneratívo il lavoro dell'agricoltura.

La maggioranza dei Comuni, oltre a non aver potuto costruire tutte le strade comunali obbligatorie, ha trascurato la manutenzione di quelle costruite. Le strade vicinali poi hanno sofferto una sorte peggiore delle comunali, e, quasi tutte mulattiere, spesso semplici sentieri allargati ed aventi tracciati irrazionali, sono ridotte in uno stato deplorevole, sia per mancanza di manutenzione, sia ancora per la corrosione delle acque, che, mal governate, scorrendo per i ripidi pendii, le denudano della terra, ne scalzano i selciati, le rendono pietrose, franabili. Ciò succede specialmente in conseguenza di acquazzoni, ma sovente anche per la deplorevole abitudine di far attraversare e percorrere abusivamente le strade dai canaletti di irrigazione.

L'agricoltore, per coltivare le sue proprietà estremamente suddivise sui dorsi della montagna, impossibilitato per le limitate risorse a tenere bestie da soma, trasporta in alto in primitive gerle sulla schiena, concimi, semenze, provviste, e trascina al basso i prodotti del suolo su slitte, che sulle spalle riporta in alto. Può trasportare solo un peso limitato, impiegando un tempo lungo, che aumenta notevolmente il costo del prodotto, rendendolo assai poco rimunerativo.

Questo lavoro faticoso, poco produttivo, lo deprime, lo scoraggia. Ormai, dopo il servizio militare che gli lasciò intravvedere regioni assai più fertili, esigenti minor fatica per lavorarle, in seguito a notizia di non sudati guadagni fatti altrove da compaesani emigrati od inurbati, che lo incitano a seguirlo e vantano le comodità, gli svaghi della vita cittadina, per molte altre cause ancora, che risulteranno dalle varie Relazioni di questa Commissione, quel montanaro, dico, a poco a poco trascura od abbandona la coltivazione dei terreni di accesso più disagevole; scompaiono i campicelli, che si riducono a prati, i prati si ridu-

cono a pascoli e gerbidi, la terra non può più mantenerlo ed egli abbandona il luogo natìo per andare là dove la nuova vita, forse lo corrompe, gli mina la robusta fibra ereditata dai suoi avi, e così la montagna si spopola, s'indebolisce la sua forte stirpe.

In parte notevole dunque si può imputare come causa di spopolamento la mancanza di una viabilità atta ad alleggerire le fatiche del contadino, a rendere più economici i trasporti.

Questo spopolamento preoccupa giustamente il Governo che vede assotigliarsi in modo impressionante la schiera dei forti alpini, strenui e fedeli difensori dei confini della Patria e diminuire una preziosa ricchezza.

Per ovviare a questo grave danno nazionale occorre provvedere per una sistemazione delle strade difettose o mal mantenute e per la costruzione di una rete stradale sufficientemente comoda che serva tutta la montagna fino ai limiti estremi delle zone coltivabili.

Quali, quante sono le strade da sistemarsi o da costruirsi? Quale è la loro lunghezza? Quale il loro costo? Quali sono le caratteristiche che debbono avere le strade di montagna? Come si potrà provvedere alla loro costruzione ed alla loro manutenzione? Sono tutti quesiti e problemi da prospettarsi ed ai quali questa relazione può solo rispondere genericamente, perchè uno studio completo e particolareggiato esige un tempo lungo e mezzi adeguati per avere tutti i dati necessari.

Procurerò di esporre qualche dato e qualche osservazione personale sull'importante questione, senza avere la pretesa di aver aggiunto gran cosa a studi molto più importanti e profondi, fatti da uffici e persone molto più competenti di me in materia.

Per prima cosa ho voluto indagare quale studi e progetti fossero già stati fatti per la viabilità montana di questa provincia rivolgendomi all'uopo agli uffici competenti ed alla cortesia dell'Ufficio del Genio Civile e segnatamente del signor Ingegnere Capo, nonchè dell'Ufficio Tecnico Provinciale e potei avere a disposizione diversi incartamenti, dai quali ho potuto stralciare le seguenti notizie riguardanti la viabilità montana della Provincia.

In generale esistono poche strade comunali rotabili e molte hanno delle pendenze assai forti: Angrogna ha dei tronchi col 18 %. Bardonecchia col 25 %, Melezet dal 15 ad 40 %, Fenils col 15 %, Exilles col 15 %, Fenestrelle sino al 35 %, Ferrera Cenisio al 17 %, Forno Rivara al 16 %, Giaglione al 12 %, Valgioie al 12 %, Gravere al 12 %, Mompantero al 18 %, Oulx al 12 %, Beaulard al 12 %, Perosa al 15 %, Pomaretto al 20 %, Inverso Pinasca al 25 %, Pragelato al 16 %, S. Didero al 25 %,

Roccapiatta al 40 % Villarpellice ai 16 % Villar Perosa sino al 50 %.

Figurano poi privi di qualsiasi strada rotabile comunale i Comuni di Villaures, Desertes, Mollières, Solomiac, Chialamberto, Chiomonte, Clavières, Mantoulles, Usseaux, Frassinere, Massello, Pessinetto, Savoulx, Bovile, Riclaretto, San Martino, Traverse, Pinasca, Roure, Traves.

Notisi che fra questi Comuni sono da annoverarsi quelli in cui si è verificata la massima percentuale di spopolamento degli ultimi decenni.

Alcuni di questi Comuni hanno già fatto domanda di costruzione di strade rotabili o mulattiere per ottenere i sussidi concessi dalla legge 15 luglio 1906 n. 383 per le strade di allacciamento dei Comuni isolati e dalla legge 8 luglio 1903 n. 312 per le strade d'accesso alle stazioni ferroviarie.

Ho poi preso in esame un elenco in data 11 giugno 1926 delle strade comunali obbligatorie, che si dovevano costruire in forza della legge 30 agosto 1868 n. 4613. Da quell'elenco risulta che la grande maggioranza delle strade di pianura sono state costruite o sistemate, mentrechè la massima parte di quelle della ragione montana non lo furono affatto.

Alla presente allego l'elenco di queste ultime; noto che però dal 1926 ad oggi qualcuna delle strade elencate è stata costruita in parte o totalmente od è stata sistemata.

L'obbligatorietà della costruzione di tali strade fu abrogata colla Legge del 19 luglio 1894 n. 338; ma l'elenco riportato indica che esiste uno stato di cose nella montagna ben diverso da quelllo della pianura, e che non permesso l'applicazione di una legge così importante come quella che stabiliva l'obbligatorietà della costruzione di strade d'allacciamento dei Comuni finitimi o dei Capoluoghi dei Comuni colle frazioni più importanti.

Cessata però l'obbligatorietà di costruzione delle strade comunali sovra indicate e così cessato l'obbligo di contributo con notevoli sussidi da parte dello Stato e delle Provincie, molti Comuni diligenti iniziarono pratiche, ed altri poterono condurle a buon fine, per ottenere sussidi per costruzione di strade in base alle già citate leggi.

Dai dati rilevati all'Ufficio del Genio Civile risulta che nella Valle di Lanzo il Comune di Mezzenile ha fatto domanda di sussidio per costruzione di una strada lunga circa metri 1500 collegante il capoluogo colla provinciale Lanzo-Ceres; così pure il Comune di Traves ha pressochè terminato una strada mulattiera di m. 2000 circa per accesso alla suddetta provinciale.

Nella Valle di Susa il Comune di Chianòc ha iniziato la pratica per

ottenere il sussidio per una rotabile che congiungerà Chianòc colla Bussoleno-Grangie.

Il Comune di Ferrera-Cenisio per una mulattiera per allacciamento colla nazionale Susa-Moncenisio.

In costruzione è una strada mulattera di circa km. 5 per accesso dei Comuni di Frassinere e Mocchie alla stazione di Condove. Millaures avrà una mulattiera lunga circa m. 1300 per congiungersi colla provinciale Oulx-Bardonecchia.

Chiomonte sta progettando una rotabile di circa km. 5 per accesso della frazione Ramatz colla propria stazione.

Soloniac e Desertes intendono pure terminare una strada che li colleghi colla nazionale Oulx-Monginevro.

Nell'ex-Circondario di Pinerolo, notevoli per diligenza sono i Comuni della Valle Germanasca che hanno presentato domande per sussidi per costruzione delle seguenti strade:

Il Comune di Perrero, al quale sono stati aggregati i Comuni di Bovile, Chiabrano, Faetto, Maniglia, Riclaretto, San Martino, Traverso, ha fatto domanda per sussidio nella costruzione di una strada mulattiera che allaccierà Bovile alla provinciale Perrero-Perosa passando per San Martino, con una lunghezza di circa m. 200; di una strada mulattiera che dovrà allacciare Faetto colla provinciale Perrero-Perosa passando per Riclaretto con una lunghezza di m. 2600 circa, di un'altra strada rotabile da Salza a Perrero con diramazione per Massello, Maniglia e Chabrano, della lunghezza di 12 km. di cui il primo tronco Perrero-Chiabrano-Maniglia è già stato costruito, ed ancora di una strada mulattiera della lunghezza di circa m. 2500 per unire Traverse alla provinciale Perosa-Perrero

Il Comune di Praly, sempre in Valle Germanasca, ha pure ottenuto il sussidio concesso dalla legge 15 luglio 1906, n. 383, per una strada attualmente in costruzione che unirà la frazione Ghigo a Perrero.

Nell'ex Circondario di Pinerolo altre domande di sussidio sono avanzate per le seguenti strade: per una rotabile della lunghezza di circa 3 km. per unire il Capoluogo di Angrogna colla provinciale Bricherasio-Torre Pellice; per una mulattiera della lunghezza di circa m. 2500 da Roccapiatta a S. Secondo passante per Prarostino; per una rotabile di circa 1 km. da Inverso Pinasca alla comunale per S. Germano; per una rotabile di m. 8500 da Pramollo a San Germano, però costosissima; per una rotabile di circa 2 km. per unire Meano colla nazionale Pinerolo-Colle di Sestrières.

Una strada importante sarà quella che congiungerà la Valle di Viù

con quella di Susa dal Colle San Giovanni a Mompellato di Rubiana attraverso il colle del Lys. Se verrà anche costruita la Corio-S. Pietro-Coassolo, si potrà avere una magnifica strada turistica CorioLanzo-Viù-Colle del Lys-Avigliana-Pinerolo.

Questo è un primo elenco di strade importanti da costruirsi o da ultimarsi; ma siamo ben lontani da un *minimum* di fabbisogno per agevolare la fatica del montanaro.

In ogni Comune vi è una regione, una valletta, un dorso di montagna al quale si accede solo con stretti e ripidi sentieri e che pure meritano di essere coltivati.

Una piccola strada a mezza costa, anche sinuosa, un po' ripida, sovente sarebbe sufficiente a farvi condurre una carrettella, che eliminerebbe i trasporti a dorso d'uomo.

Di queste strade, che rientrano appunto nella categoria di poderali contemplata dalla legge sulla bonifica integrale, ve n'è bisogno di una grande quantità.

Una loro elencazione potrà solo farsi dopo aver ricevuto comunicazioni dai singoli Comuni, del loro fabbisogno in risposta a questionari ben dettagliati, da controllarsi opportunamente da competenti organi tecnici.

La spesa per tutte queste costruzioni sarà assai rilevante ed è il caso di vedere se per le strade di montagna non sia da derogarsi dalle vigenti disposizioni di legge ed adottar provvedimenti che non elevino soverchiamente il loro costo.

Tali provvedimenti sarebbero, secondo me, i seguenti:

1) Riguardo alle pendenze: Il Regolamento 13 dicembre 1903, numero 551, per l'esecuzione della legge 8 luglio 1903, n. 312, stabilisce che per le strade carreggiabili non si debba superare la pendenza dal 5 al 7 %, e solo in casi eccezionali si possa arrivare per qualche tratto al 9 %.

A queste disposizioni si dovrebbero fare delle eccezioni. Talvolta adottando tali pendenze, la strada, per superare pochi dislivelli, verrebbe ad occupare buona parte del terreno coltivabile ed il contadino per guadagnare tempo prenderebbe le scorciatoie cogli antichi mezzi e resterebbe frustrato lo scopo dell'opera.

Certo spetterà ai progettisti il vagliare caso per caso le pendenze da adottarsi; ma certamente si potrebbe andare fino a pendenze del 14 al 15 % da intercalarsi con brevi tratti piani.

Si avrebbero strade che non potrebbero chiamarsi carreggiabili, ma più propriamente carrettabili, da percorrersi con carretto leggero, e laddove non bastasse più un mulo se ne metterebbe un altro in volata.

2) Riguardo alla larghezza delle strade: per quanto occorra prevedere che col tempo le strade dovranno essere tutte percorse da automobili e camions, tuttavia, pur di provvedere alla sufficiente viabilità, si potrà ridurre la larghezza in molti casi a metri 3,50 oltre la cunetta, allargandosi dei *tourniquets* e provvedendo opportune piazze di ricambo.

3) Ricorso a teleferiche od anche a semplici cordoni portanti: In moltissimi casi gioverà non più fare delle strade costose per il loro lungo percorso, e forse per questo non utilizzate; ma delle teleferiche che permettano di superare in breve tempo e senza fatica grandi dislivelli e che finiscono per costare molto meno.

Ormai si può quasi ovunque avere a disposizione la corrente elettrica per azionare il motore delle teleferiche, oppure utilizzare piccole forze idrauliche economiche, oppure l'acqua come contrappeso per piani inclinati, ecc.; ed a questi sistemi economici, rapidi e pratici di trasporti che servono egregiamente, anche ai trasporti dei legnami che in abbondanza crescono nei nostri monti, in specie conifere, e nei boschi comunali, conviene ricorrere. Spesso basterà un semplice cordone portante, sul quale far trascorrere al basso con ganci in legno il fieno, le derrate ed il legname prodotto nella regione superiore.

Viene naturale il domandarsi: ma il beneficio economico che si riceverà con la esecuzione di tutte queste strade, sarà tale da compensare il sacrificio di una spesa ingente?

Bisogna ammettere che l'agricoltura in montagna è povera, che la cerealicoltura vi è passiva, che la pianta sarchiata che inizia la rotazione delle colture, generalmente la patata, compensa scarsamente le spese; che i prati generalmente si falciano una sola volta all'anno, e che da un rigoroso calcolo risulta evidente che nella maggioranza dei casi sarebbe più conveniente destinare la montagna a soli bosco e pascolo.

Dico questo non in linea assoluta, perchè sonvi vaste regioni in cui i prati e campi possono essere arborati con piante da frutta, che di per sè sole dànno un reddito lusinghiero; in altre in cui si potrebbero sfruttare condizioni favorevoli per coltivazioni speciali, piante aromatiche e medicinali, oppure esercitarvi l'apicoltura, ecc. ecc.; ma nella pluralità dei casi la spesa per costruzioni di reti di strade e loro diramazioni sufficienti a rendere meno faticoso il lavoro del montanaro e più lucrativa la coltivazione del suolo, economicamente non rappresenterà un buon affare.

Siccome i Comuni, quasi tutti poveri, non possono contribuire alla spesa, i proprietari dei terreni beneficiandi meno ancora, così il Governo si trova di fronte a questo dilemma: o favorisco le popolazioni montane, alleggerendo con la necessaria viabilità le loro fatiche, aggravandole o

meglio esentandole dei tributi fiscali, dando loro ancora altre agevolazioni; oppure in un più o meno lungo volgere d'anni la montagna sarà spopolata, i confini saranno sguerniti dei loro gagliardi difensori.

La questione presenta un interesse nazionale, di fronte al quale bisogna convincersi della necessità che il Governo faccia tutti quei sacrifici che si rendono necessari per evitare una gravissima iattura, allo stesso modo che dovette prendere disposizioni speciali per la Sardegna ed altre Regioni e che prenda a suo carico anche la parte che spetterebbe ai Comuni nel completare la rete stradale della montagna.

Gli stessi progetti dovrebbero essere compilati dagli Uffici del Genio Civile o del Genio Militare, perchè in molti casi i Comuni non saranno in grado neppure di pagare costosi progetti di strade di problematica futura costruzione.

L'aricolo 58 del Regolamento 11 settembre 1870, n. 6021, prevede appunto il caso della cooperazione dell'Autorità militare nella compilazione di progetti di costruzione e sistemazione di strade.

Ora veniamo al problema della *manutenzione* della strada: Questa viene fatta generalmente con prestazioni d'opera gratuita da parte degli abitanti del Comune, secondo le norme degli articoli 5 e 7 della Legge 30 agosto 1860, n. 46133, e dalla Legge 16 aprile 1864, n. 1906.

Secondo tali leggi, ogni capo di famiglia è obbligato a fornire annualmente sino a quattro giornate di lavoro per le strade obbligatorie, compresa la manutenzione:

1) per la sua persona e individuo maschile atto al lavoro dai 18 ai 60 anni, che faccia parte o sia al servizio della sua famiglia o delle sue proprietà, purchè abiti nel Comune;

2) per ciascuna bestia da soma, da sella o da tiro, con corrispettivo veicolo, che sia al servizio della sua famiglia o delle sue proprietà nel Comune.

Per personale esperienza ritengo difettosa la disposizione accennata, avendo provata la difficoltà di farla applicare. Invero non tutti gli individui maschi, dai 18 ai 60 anni, abitanti nel Comune, possono avere interesse alla manutenzione di determinate strade di campagna; alcuni non ne hanno affatto interesse, ad esempio gli impiegati delle stazioni ferroviarie. Oppure famiglie delle quali facciano parte pochi individui maschi, ma proprietari di vaste estensioni di terreno serviti da strada possono avere obbligo di prestazione d'opera assai minore di famiglie o non possidenti o proprietarie di poca superficie di terreno, ma ricchi di figli maschi. Questa stridente disparità d'obbligo provoca in queste famiglie malumori, ribellione agli ordini delle Autorità comunali.

Per quanto i Comuni retti da persone illuminate procurino di fare i ruoli degli obbligati in modo che resti il più equamente ripartito l'onere delle prestazioni d'opera, assegnando a ciascun individuo la manutenzione di strade che più l'interessano, tuttavia ritengo che sarebbe molto più opportuna una legge che modificasse alquanto le due leggi sopra citate, nel senso di addossare prevalentemente l'onere a ciascun proprietario in proporzione dell'utile che ne ricava; ad esempio in proporzione del suo reddito imponibile, per terreni serviti dalle singole strade e del percorso di strade utilizzate per il servizio dei proprii terreni.

Un inconveniente si fa ogni anno più manifesto, ed è quello che in certi Comuni lo spopolamento è giunto ad un grado tale che le quattro giornate che ogni individuo maschio deve prestare, non sono lontanamente sufficienti alla manutenzione delle strade, appunto per la mancanza di uomini validi. Tali Comuni sono ordinariamente quelli posti alle maggiori altitudini e presso i confini colla Francia. In tutta la zona montana, ma specialmente in questi paesi, sarebbe utile l'impiego delle truppe oltre che per la costruzione, anche per la manutenzione delle strade, con estensione delle disposizioni del capo VII e seguenti della Legge 11 settembre 1870, n. 6021.

Tali capi della Legge e gli articoli 17, 18, 19 e 20 della Legge 30 agosto 1868, n. 4613, dànno facoltà al Ministro della Guerra di applicare alla costruzione di strade obbligatorie quella parte di truppe che fosse per ciò disponibile. L'esperienza dell'ultima guerra ha dimostrato la necessità che tutte le truppe di ogni arma siano esercitate nella costruzione e manutenzione di strade. Le strade delle nostre montagne sono quelle che potrebbero essere un giorno utilizzate per la difesa della Patria; parmi perciò che il problema della costruzione di tutte le nostre strade di montagna potrebbe essere felicemente ed economicamente risolto, affidando tali costruzioni la loro manutenzione in grande parte alle truppe, che sarebbero sempre addestrate ad un lavoro che è assai importante in caso di guerra.

Concludendo: Potrebbe domandarsi al Governo, in materia di viabilità montana di questa Provincia, che voglia adottare disposizioni pratiche del genere seguente:

1) Venga formato un elenco di tutte le strade necessarie ad alleggerire le fatiche del montanaro nei trasporti agricoli. In primo luogo fra queste dovrebbero annoverarsi quelle che erano obbligatorie in base alla Legge 30 agosto 1868, n. 4613, e quelle d'accesso alle stazioni ferroviarie e di allacciamento dei Comuni isolati colla rete stradale atuale. In secondo luogo dovrebbero includersi tutte quelle vicinali che dànno ac-

cesso alle propretà coltivabili, comprese le teleferiche. Dovrebbe in seguito farsi un programma di lavori di costruzione con una graduatoria in ordine di tempo, avuto riguardo alla loro utilità, al loro costo, ecc.

2) Venga affidata al Genio Civile ed al Genio Militare la compilazione dei relativi progetti, quando i Comuni non intendano servirsi dell'opera di professionisti privati.

3) Si permetta che a deroga delle disposizioni del Regolamento 13 dicembre 1903, n. 551, per l'esecuzione della Legge 8 luglio 1903, n. 312, ove se ne presenti l'opportunità, si possano assegnare per le strade di montagna delle pendenze che raggiungano il 15 % e delle larghezze di metri 3 ed anche in metri 2 oltre la cunetta, con opportune piazze di ricambio ed allargamento nei *tourniquets.*

4) Il concorso dei Comuni sia limitato alle loro effettive risorse, risultanti dalla loro situazione patrimoniale e dai loro bilanci, e venga limitato il concorso dei privati, generalmente di condizione povera, alla semplice prestazione d'opera gratuita.

5) Venga resa effettiva la cooperazione delle truppe nella costruzione e manutenzione delle strade, prevista dall'articolo 58 della Legge 11 settembre 1870, n. 6021.

6) Vengano modificati gli articoli 5 e 7 della Legge 7 aprile 1868, n. 4613, e 16 aprile 1864, n. 1906, sulle prestazioni d'opera gratuite, nel senso di addossare tale onere prevalentemente ai proprietari utenti della strada, in proporzione del reddito imponibile dei terreni dalla strada serviti.

Vivi applausi.

PRESIDENTE — *Apre la discussione sulle Relazioni Ferreri e Jean.*

Comm. ZAVATTARO — Quale Consigliere della « Pro Piemonte » dichiara la relazione Ferreri un capolavoro. Il punto nero è, secondo lui, la questione alberghiera; la « Pro Piemonte » ha inviate 700 circolari agli albergatori per fare una pubblicità alberghiera, e meno di dieci hanno risposto. Anche le iniziative delle « Pro loco » che hanno fatto miracoli nell'alto Adige ed in Svizzera, hanno fatto fiasco in Piemonte, dove non è stato possibile trovare i fondi necessari.

L'oratore trova infine che per fare del turismo è necessario l'ambiente turistico, la coscienza turistica, coscienza che esiste appunto in Alto Adige ed in Svizzera e manca invece in Piemonte.

On. Vezzani — Ha l'impressione che qualche cosa possa essere ancora tentato e fatto su questo punto: così, per es., i servizi automobilistici che cominciano a funzionare bene anche da noi, dovrebbero essere meglio conosciuti. A Roma, per es., non si ha la minima notizia dell'esistenza di questi servizi turistici. Occorrerebbe poi che questi servizi fossero organizzati con criteri un po' più moderni, prendendo a modello quelli della Francia, dove, per es., si parte da un centro al mattino alle 9, si compie un circuito comprendente parecchie vallate ed a mezzogiorno ci si ferma per un paio d'ore in un albergo, e poi nel pomeriggio si continua il circuito e verso le 18 si giunge ad un altro centro. Cosicchè con una spesa di 70-80 franchi si fanno percorsi vastissimi, percorrendo zone meravigliose, che permettono al turista di farsi un'idea abbastanza approfondita dell'aspetto turistico della regione. I nostri servizi automobilistici invece sono fatti per allacciare un centro ad un altro, ma non per consentire al viaggiatore di vedere quello che c'è sul percorso.

L'on. Vezzani vorrebbe, per es., che si studiasse una « via delle Alpi Occidentali », da San Remo a Torino o a Milano.

E a proposito di alberghi, egli nota che manca nelle nostre regioni il piccolo alberghetto rifugio che si trova invece nell'Alto Adige, situato al di sopra dei 2.000 metri, e nel quale non manca un certo « comfort » e dove ci si può stare anche una settimana; e vorrebbe che anche in Piemonte si facesse un modesto tentativo dello stesso genere, tentativo che rappresenterebbe anche una speculazione di probabile buon esito.

Infine l'oratore suggerisce che, se si potesse avere qualche aiuto finanziario, questo fosse devoluto al miglioramento di qualche casa montanara per renderla adatta ad essere affittata durante l'estate. Questa trasformazione delle case è un elemento che può essere prezioso il giorno in cui si voglia dare, come avverrà certamente in avvenire, la possibilità a più larghi strati della nostra popolazione di viaggiare in montagna.

Presidente — *Ringraziati i relatori e gli oratori che sono intervenuti nella discussione, passa al N. 11 del Programma dei lavori, e dà senz'altro la parola al Prof. Voglino per la trattazione del suo tema.*

La difesa contro le malattie delle piante forestali

Relatore: Prof. Dott. VOGLINO (Torino).

La questione di come si difendono le nostre piante forestali dai nemici animali e vegetali è un problema che si innesta direttamente a quello più vasto del progresso agricolo italiano, problema di grande, anzi grandissima importanza, se si tiene conto dell'estensione che hanno nel nostro Paese per la sua stessa fisionomia geologica, le piante e le colture forestali.

Generalmente si crede — più per un tradizionale luogo comune, che non per cognizioni acquisite — che le piante forestali siano meno di altre piante esposte agli attacchi di nemici d'ogni specie. Basterà a sfatare questa credenza la statistica riportata da Noël, il quale ha calcolato, che per 14 essenze forestali, diffuse in tutta l'Europa si possono contare ben 4637 specie dannose di animali, mentre per 160 specie di fruttiferi se ne contano soltanto 1671, per 28 piante da orto soltanto 704 specie di parassiti, e per 21 specie di piante foraggere e di cereali, le specie di animali dannosi sono soltanto 988.

Bisogna anche considerare che le piante forestali legnose restano per lunghissimo tempo esposte alle avversità di ogni specie, che ne turbano o ritardano lo sviluppo, producendone il deperimento e la morte.

E' ben vero che gli alberi forestali hanno molto più da temere dagli insetti che non dai funghi parassiti essendo questi molto meno numerosi di quelli, e che tra gli insetti nocivi alcuni ve ne sono, che si incontrano solamente isolati, ed i loro danni quindi, considerati circoscritti ad una sola località, possono sembrare trascurabili, ma nel quadro generale della Fitopatologia forestale, nulla si può trascurare, senza grave danno per l'economia dell'intera Nazione.

Abeti, Larici, Pini, Faggi, Frassini, Lecci, Ontani, Pioppi, Querce, Salici, ecc. hanno le foglie, i rami, le gemme, la corteccia, il legno e le radici corrose da insetti o danneggiate da funghi.

Dopo la semina, quando nei piantonai le piantine dovrebbero crescere fitte e rigogliose quasi sempre si verificano delle fallanze per insetti quali il *maggiolino*, il *grillotalpa*, ecc., che rodono radici e fusticini o per marcescenza dovuta a funghi *peronosporacei* o pel seccume corticale nel colletto.

La sorveglianza deve essere intensificata quando le piante indebolite per il trapianto vanno più facilmente soggette ad attacchi di insetti distruttori dei germogli, delle foglie, dei fusticini, al cancro dei tronchi, al marciume delle radici, all'essicagione delle foglie e dei rami dovute alla vita parassitaria di alcuni funghi.

Le piante bene sviluppate hanno, anche nel bosco, molti insetti che ne divorano le foglie, i germogli, la corteccia, che scavano gallerie nei tronchi, succhiano il nutrimento dalla corteccia, corrodono le radici. Funghi parassiti imbruniscono, arrossano le foglie, determinano pustole rugginose, annerimento, essiccagione e caduta precoce delle foglie, depositi bianchi polverulenti sulle foglie e sui teneri germogli, deformano i rami, inducono marcescenza, mucosità e cancrena nei rami e nei tronchi, tacche o pustole cotonose sulla corteccia, necrosi nella corteccia e nel legno, con speciali corpi fungini sporgenti carnoso-sugherosi, ernie e marcescenze radicali. Insetti e funghi possono vivere a spese dei frutti e semi e ridurre quindi anche la disseminazione naturale ed artificiale.

Tutti questi parassiti (funghi e insetti) si possono dividere in due gruppi: *dannosi fisiologicamente* che compromettono il vigore naturale delle piante alterandone le funzioni organiche; *dannosi tecnicamente*, che deteriorano i prodotti del bosco, specialmente il legname, diminuendone il valore commerciale.

La difesa delle piante forestali dai nemici che vi attentano, riveste il carattere di vera lotta, la quale come ogni lotta avrà i suoi momenti difensivi ed offensivi. La prima fase di questa lotta di difesa sarà affidata agli Ecologi, i quali ricercheranno le più adatte condizioni di vita per le piante, studiando le relazioni tra pianta ed ambiente, sceglieranno il terreno, la località, l'esposizione più vantaggiosa alla specie, stabiliranno l'epoca più favorevole al piantamento, ricorreranno eventualmente alla selezione di specie in una determinata regione più resistenti alle cause nemiche, ecc.; avremo così delle foreste costituite da individui

sani, prima condizione per effettuare con certezza di riuscita la lotta contro i parassiti, che non tarderanno a muovere all'attacco. Si sa anche dalla comune pratica che un organismo debole, resisterà meno alle avversità di uno sano e spesso esso è già condannato prima che una malattia si manifesti.

La *micologia* e l'*entomologia forestale* si divideranno il compito di combattere i parassiti, e la lotta avrà ancora il duplice aspetto difensivo ed offensivo. Si tratterà anzitutto di studiare il modo di vivere e di svilupparsi del parassita (*biologia*) sia vegetale che animale, di ricercarne i rapporti con la pianta ospite, dipendentemente dalle condizioni meteorologiche e climatiche, dalle condizioni del suolo, ecc. Si troveranno in tal modo i punti deboli dello sviluppo del parassita, il punto nel quale colpirlo con maggiore violenza ed efficacia durante la lotta di offesa e di difesa. E quindi la lotta contro i parassiti si esplicherà con metodi preventivi di difesa e con metodi diretti di offesa contro gli insetti nocivi ed i funghi parassiti.

Quali difese abbiamo noi contro le legioni di nemici che muovono all'attacco del bosco? Dovremo dar credito alle voci allarmistiche che da ogni parte si levano? Sì e no. Certamente se i nemici si potessero moltiplicare indefinitivamente, il loro numero aumenterebbe in pochi anni in maniera tale da ridurre allo squallore i più fertili boschi. Fortunatamente vi sono degli ostacoli naturali alla loro propagazione. Un grande numero di insetti e funghi ne ammazza ogni anno il tempo (il freddo, il gelo, le tempeste); un certo numero d'insetti viene distrutto dai piccoli mammiferi (riccio, talpa, ecc.) o fornisce il cibo agli uccelli insettivori (picchio, becchincroce, ecc.) o viene distrutto da insetti predatori (specialmente dei generi Carabus, Calosoma, Cicindela, Clerus, Coccinella, Staphylinus, Harpalus, Telephorus, ecc.) o dagli endofaghi ed endoparassiti (specialmente Icneumonidi, gen. Pimpla, Icneumon, ecc. e Tachinidi). Sono questi i veri presidiatori del patrimonio forestale e perciò le Autorità forestali hanno, in tutti i paesi ed in ogni tempo, cercato i mezzi per proteggere questi animali ausiliari dell'agricoltura. In certi paesi si costruiscono, nei boschi, ricoveri per gli uccelli insettivori, ove possano rifugiarsi durante il maltempo e trovare riparo e cibo nell'inverno. I privati proprietari hanno tutto l'interesse di coadiuvare a queste fatiche, intese a salvaguardare i loro boschi.

***

E veniamo ora a parlare della lotta propriamente detta contro i nemici forestali.

Dalla semplice raccolta a mano praticata contro alcuni degli insetti più grossi, alle cannonnate che si sparano in Ungheria contro la *Processionaria,* agli attacchi con gas asfissianti che nell'America si organizza con l'ausilio degli aeroplani, al moderno concetto scientifico — e diremo quasi filosofico — della lotta biologica, infiniti sono i mezzi che l'uomo ha escogitato per combattere i nemici dei boschi. Vediamo di ordinare sistematicamente i diversi metodi che qua e là si praticano.

Conviene dire anzitutto che gran numero dei funghi e insetti parassiti (specialmente xilofagi) ricercano gli alberi già indeboliti per altre cause, quelli deperiti, i boschi mal tenuti; è perciò indispensabile il buon *governo boschivo;* quando un albero vecchio o deperente è infetto da parassiti (funghi o insetti) e la sua disinfezione economicamente non conviene è meglio abbatterlo. Conviene di più perdere poche lire abbattendo un albero, che mantenere in piedi dei focolai d'infezione — chè tali si possono considerare i vecchi alberi malati — dai quali le malattie e i parassiti si propagherebbero, presto o tardi agli alberi sani vicini.

La prima divisione che spontaneamente si presenta alla mente, è quella di separare i mezzi di lotta usati contro gli insetti da quelli impiegati contro le crittogame parassite; ma essendo molti dei mezzi di lotta buoni tanto contro questi, quanto contro quelli, ricorrerò a questo criterio.

E' opportuno dividere invece i mezzi di lotta in mezzi: *fisici, climatici* e *biologici.*

I più antichi e più diffusi mezzi di lotta contro i parassiti di ogni specie sono i *mezzi fisici.* Di questi bisogna menzionare i mezzi meccanici, l'uso del calore e della luce.

I mezzi meccanici possono tendere a diversi scopi: tener lontani i parassiti, alla loro raccolta e successiva distruzione, od allettarli per poi distruggerli ecc.

Si tengono lontani i parassiti sia vegetali che animali, portando fuori del bosco il legname reciso, i vecchi tronchi, gli alberi infetti, le ceppaie cariate e in disfacimento, che a lungo andare finiscono col diventare ricetto delle larve di insetti, di funghi di ogni specie, favorendone lo sviluppo e la diffusione. Per la stessa ragione conviene spesso abbattere gli alberi malati portandoli fuori del bosco o abbruciandoli, e allontanare le foglie che cadono dagli alberi, quando si tratta di insetti roditori delle foglie, o di miceti che si sviluppano di preferenza sulle foglie; molte volte è bene bruciare le foglie cadute. Si può impedire l'accesso delle larve sui tronchi, spalmando questi con sostanze attaccaticce (diversi tipi di catrame, mastici ecc.) o con sostanze caustiche (calce viva),

oppure facendo vicino alle piante dei piccoli fossati che si colmano di acqua. Attorno ai tronchi si possono legare ad una certa altezza del suolo degli anelli di lana di pecora o di cotone greggio, lasciando all'esterno la parte fioccosa, che impedisce il passaggio agli insetti obbligati ad arrampicarsi per mancanza di ali; contro questi alberi si possono proteggere con spalmature di sostanze catramose o di colla di Polborn o anelli di latta, di stagnola, di carta oleata sui quali gli insetti scivolano.

Contro alcuni parassiti e specialmente contro quelli più grossi o che si presentano in gran numero, o che sono esterni può dar buoni risultati la raccolta a mano. E' questo uno dei sistemi più consigliabili di lotta contro le crittogame parassite.

Molte malattie fungine si rendono manifeste con caratteristici deturpamenti negli organi malati dell'albero, o mediante macchie colorate o di seccherecció, che le rendono facilmente riconoscibili. Ove si manifestano tali segni di incipiente deperimento e l'amputazione non sia di grave danno a tutta la pianta, converrà recidere gli organi malati per poi distruggerli col fuoco; e ciò che si fa con la *scope delle streghe*, i *bozzacchioni* e con i *licheni* i quali, benchè non siano veri parassiti, possono compromettere la salute dell'ospite, impedendone la respirazione.

Purtroppo lo stato di abbandono in cui furono lasciati i boschi ha permesso ai licheni di invadere intere foreste, che ora sono ridotte a squallore e destinate ad una rapida morte. Onde impedire che dalle vecchie ceppaie i licheni si possano diffondere sulle giovani, sarebbe utile sacrificare senz'altro i vecchi boschi ridotti in miseria dai licheni e combattere questi mediante irrorazioni con pompe di alta potenzialità di soluzioni calcio-cupriche piuttosto concentrate (fino al 2%), onde localizzare il male a zone molto circoscritte.

Si può impedire il propagarsi degli insetti roditori delle foglie battendo i rami per far cadere le larve divoratrici, che poi si uccidono col fuoco. La raccolta a mano degli insetti, in alcuni casi, conviene dallo sbocciar delle gemme all'estate, scuotendo le piante nelle prime ore del mattino si uccidono nell'acqua bollente o nel petrolio.

Alcune specie di farfalle fanno *borse* o *nidi* sui rami, ove le larve stanno al riparo; queste borse che spesso sono tenaci e resistenti, si possono recidere con forbici astate e poi abbruciarle. In generale la stagione più favorevole per questa operazione (e spesso anche per la ricerca delle crisalidi e delle uova deposte allo scoperto) è l'autunno avanzato o l'inverno, quando gli alberi sono spogli del fogliame; naturalmente la stagione non conta negli alberi sempreverdi (conifere), ma tanto in quest'ultimo caso, quanto nei precedenti; sarà lo studio biologico dell'in-

setto o del fungo parassita che dirà in quale stadio, uovo, larva, crisalide o adulto bisogna colpire per operare con efficacia. Alcuni consigliano di uccidere le larve dei grossi foratori del legno (*Cossus ligniperda*), introducendo nelle gallerie un filo di ferro, fino a colpire la larva o di schiacciare le uova, le larve, le crisalidi con appositi guanti o spazzole metalliche, bisogna però dire che questi mezzi sono il più delle volte dei perditempo e richiedono fatiche assolutamente sproporzionate ai vantaggi.

Infine tra i mezzi meccanici di lotta daremo un posto ai sistemi di adescamento che spesso danno buoni risultati in pratica. In alcuni posti si usano far nei boschi dei mucchi di letame o di corteccie, o di collocare alberi o randelli da presa sui quali gli insetti vengono attirati, per le grillotalpe adulte si collocano d'estate sul terreno dei covoni di paglia o delle tavole, sotto le quali riparano gli insetti che cercano la frescura. Contro le formiche si mettono qua e là nel bosco dei vasi di terracotta capovolti; le formiche vanno a costruirvi i loro nidi e non riesce difficile distruggerli.

Il calore è il più diffuso dei mezzi di lotta contro i parassiti forestali, uno dei più antichi e certamente dei più sicuri ancora oggi. Ed aveva ragione quel fitopatologo che disse: *Le pinze e il fuoco sono gli insetticidi e gli anticrittogamici più sicuri.*

Gà in precedenza ho accennato più volte al fuoco come mezzo di distruzione; non occorrerebbe quindi ripetere che ogni qualvolta si tagli un organo infetto, o si raccolgano con un mezzo qualsiasi gli insetti parassiti, bisogna ricorrere al fuoco per distruggerli, se in pratica troppe volte non si dimenticasse questo precetto. Ma il calore si adopera anche direttamente nella lotta. Tutti conoscono le torce imbevute di petrolio innestate su lunghe pertiche che si usano contro le borse sericee della *Processionaria*. In alcune regioni ammucchiano le foglie cadute e si collocano covoni di paglia che si accendono, distendendoli con precauzione sul suolo mediante lunghe pertiche, per abbruciare gli insetti annidati nel terreno.

Questo metodo però è pericoloso per le fiamme che si svolgono ed allora si è escogitato un altro sistema; le foglie ammucchiate si cospargono di calce viva e si bagnano; mentre la calce si spegne si ha un forte sviluppo di calore che basta ad uccidere gli insetti. Ambedue questi sistemi presentano l'inconveniente di un non uniforme riscaldamento del suolo. L'uso del *Calore umido*, cioè di irrorazioni o lavaggi mediante acqua calda ha pochissima importanza forestale; si potrebbe tentare eventualmente contro certi afidi e forse contro alcuni funghi parassiti.

La *luce* nella lotta contro gli insetti è impiegata come mezzo di adescamento. Si fanno dei falò di foglie o di paglia, nei quali gli insetti sono attirati e finisono per cadere abbruciati. E' un sistema che è buono soltanto per gli insetti notturni e richiede l'oscurità quasi perfetta, perchè fintanto che gli insetti riescono a distinguere i contorni dell'ambiente, non sono abbagliati dalla luce artificiale; perciò non si accendano i falò col chiaro di luna.

***

La *lotta con mezzi chimici* contro gli insetti e le crittogame è un concetto più moderno che soltanto in questi ultimi anni ha preso uno sviluppo impensato. Come per tutti i ritrovati della modernità, si è spesso andati troppo oltre nelle speranze fondate sulle sostanze chimiche, si è spesso esagerato la vera portata dei benefici trascurando i lati negativi; vedremo quali ne sono i reali vantaggi.

Mezzi chimici di lotta sono tutte quelle sostanze che, usate con opportunità, servono all'uccisione dei parassiti, per la loro stessa composizione chimica. Per definizione dunque non sono da annoverarsi tra i mezzi chimici di lotta le sostanze zuccherine, odorose, il catrame, ecc. che servono da adescamento e come difesa meccanica. Qui non è il luogo per dare una descrizione particolare di tutte le sostanze, e sono moltissime, usate come insetticidi, perchè pochissime sono quelle che hanno importanza nella lotta contro i parassiti vegetali e non illustrerò i grandi mezzi impiegati contro i medesimi in alcuni stati (specialmente nell'America del Nord) ove si ricorre a potenti autopompe, al lancio di velenosi gas mediante aeroplani, a nebbie velenose, ecc. Dirò invece che gli insetticidi possono essere di natura organica o inorganica, si possono usare allo stato solido, liquido o gassoso; raramente queste sostanze si usano da sole per ragione di economia e per non danneggiare le piante, il più delle volte si impiegano allo stato diluito in soluzione, in emulsione o in sospensione in appositi mezzi, i quali servono a rendere più immediato l'effetto, a dosare la concentrazione, ad aumentare la durata dell'azione o che possono anche servire come veleni sussidiari, provocando stordimenti, intorpidimenti, paralisi, ecc. Un buon insetticida deve possedere in grado elevato le proprietà tossiche, non deve nuocere alle piante che si intendono difendere, deve costar poso, non deve essere pericoloso per la salute di chi lo custodisce o adopera.

Sono appunto queste molteplici esigenze che rendono per noi praticamente moltiplicabili molti veleni di grande efficacia come l'*acido cia-*

nidrico, i *composti dell'arsenico* (arsenito, arseniato di sodio, potassio, piombo, calcio, ecc., il verde di Parigi, la porpora di Londra, ecc.) che in America specialmente si impiegano anche contro i nemici forestali con grande dispendio di mezzi finanziari e poca cura per la salute degli operai.

Contro le crittogame parassite le sostanze più usate sono lo zolfo in polvere finissimo o in sospensione, le soluzioni o miscele cuprocalciche, i polisolfuri, che si applicano mediante irroratrici o polverizzatori.

Colle solforazioni si è riuscito a debellare nei cedui di quercia, la infezione dell'*oidio* della quercia.

Contro gli insetti parassiti sono efficaci i composti arsenicali, questi sono molto pericolosi durante le operazioni. Si usano per esempio le aspersioni con soluzioni di sali d'arsenico (principalmente arseniato di calcio, arseniato di piombo, arseniato di rame o verde di Parigi), contro gli insetti devastatori delle foglie.

In questi ultimi anni specialmente ha incontrato grande favore l'arseniato di calcio, il più recente ma anche il più efficace tra i principali insetticidi arsenicali; dopo i buoni risultati sperimentali ottenuti con questa sostanza, essa fu, con le più scrupolose precauzioni, largamente introdotta e diffusa in Italia. Esso viene in commercio in preparati diversi e con nomi diversi, per la sua efficacia è consigliabile specialmente contro gli insetti divoratori. I sali solubili di arsenico vengono applicati in soluzioni acquose, quelli insolubili in sospensione nell'acqua o, più raramente, in altri veicoli liquidi.

Contro gli insetti divoratori delle foglie danno buoni risultati lo estratto concentrato di legno Quassio e l'estratto di tabacco, adoperati in soluzioni di diversa concentrazione e con solventi diversi.

Una sostanza che ha acquistato grande rinomanza come distruggitrice di insetti — anche forestali — è il solfuro di carbonio. Si usa contro le larve del maggiolino, iniettandolo nel terreno mediante appositi pali iniettori, alla profondità di 10-15 cm., facendo circa 10 buchi per metro quadrato e adoperando ogni volta 40-50 gr. di sostanza. Per riuscire efficace il terreno non deve essere troppo umido; bisogna evitare anche di sorpassare le dosi prescritte, perchè potrebbero danneggiare le piante. La stessa sostanza può essere vantaggiosamente adoparata contro le grillotalpe operando specialmente d'inverno. In generale il solfuro di carbonio è indicato per combattere qualsiasi insetto che vive nel terreno e può essere eventualmente sostituito dai solfo-carbonati. Conviene però ricordare che anche il solfuro di carbonio è una sostanza velenosa e che perciò le precauzioni nel maneggiarlo non sono mai troppe.

Contro i grassi foratori del legname, si consiglia di spruzzare della benzina nelle gallerie od introdurvi batuffoli di cotone imbevuti di benzina; i fori si turano con argilla o mastice. Si può usare nella stessa maniera una soluzione composta da 11 p. p. di formolo, 4 p. p. di glicerina e 85 p. p. di acqua, o piccoli pezzi di carbone di calcio.

Per allontanare le formiche ed altri insetti, basta muovere il terreno e cospargerlo di petrolio nei punti dove questi animali sono più frequenti. Il petrolio è anche una sostanza che, giustamente è in buona fama presso i forestali. Il petrolio viene usato sia allo stato greggio (*petrolio nero*), così come viene estratto dai pozzi, sia allo stato raffinato; quest'ultimo poi è molto meno efficace del primo. Ottimi insetticidi sono anche la benzina (petrolio leggero) e l'olio di catrame, i quali in Italia, hanno maggior diffusione del petrolio nero, quasi tutto destinato a diventare petrolio depurato da illuminazione. Con procedimenti speciali si possono ora saponificare il petrolio, la benzina e la formaleide e quindi avere queste sostanze in preparati di azione più blanda sulle piante.

Infine bisogna menzionare il sapone molle usato in soluzione acquosa e miscele diverse per irrorazione.

Si stanno studiando delle applicazioni pratiche colle fumigazioni, cioè coll'uso di gas velenosi nella lotta contro i nemici delle foreste. Ricorderemo solo il paradiclorobenzolo; questa sostanza solida e cristallina a temperatura ordinaria si colloca entro piccole fosse che circondano come un argine i piantonai. Il gas che se ne svolge anche a temperatura ordinaria, essendo più pesante dell'aria, resta a terra e forma una barriera naturale contro l'invasione di tutti gli insetti eccetto i saltatori.

Forse tra i gas si potrebbe introdurre con buone promesse di riuscita la cloropicrina, uno dei primi gas asfissianti della gruma, ma finora non si sono fatte esperienze in tale senso, almeno in Italia.

Alcune sostanze chimiche agiscono sul sistema respiratorio degli insetti, sia ostruendo semplicemente gli orifici tracheali (stimmi) causando l'asfissia (es. le sostanze oleose) sia penetrando nell'interno dell'animale attraverso gli stimmi per provocarne grave distruzione di tessuti (gas velenosi), altri hanno azione caustica sui tegumenti disorganizzandoli o penetrando addirittura nell'interno dell'animale per continuarvi la loro azione (costanze caustiche, alcaline o acide); altri agiscono come veri veleni delle vie dirigenti penetrandovi attraverso la bocca (es. i sali d'arsenico).

Vi è infine un gruppo di sostanze, specialmente odorose che non sono dei veri veleni insetticidi, ma servono a tenere lontani gli insetti,

mediante un'azione repellente che essi esercitano sugli insetti, tra queste merita il primo posto la creolina emulsionata con soda.

***

La lotta biologica contro i parassiti si basa sul fatto che ogni insetto parassita è a sua volta attaccato da qualche parassita che in uno stadio qualsiasi riesce a penetrare nel suo corpo, si nutre di esso e, a sue spese si sviluppa, fino a distruggere l'ospite. Si tratterebbe dunque di ricercare i parassiti dei più dannosi insetti e diffonderli convenientemente. Questo concetto che ha dato così brillanti risultati nella lotta contro la *Diaspis* del gelso mediante la *Prospaltella,* contro la *Iceria* degli agrumi mediante il *Novius,* contro la *Scizoneura* mediante *l'Afelino,* ecc.; è stato applicato anche nella pratica forestale come ha fatto l'America introducendo e diffondendo la *Tachine* parassita della Simantria dispari e meriterebbe di essere più largamente adottato.

Ricorderemo a tale proposito gli esperimenti fatti da alcuni anni presso il R. Osservatorio di Fitopatologia di Torino per diffondere nei nostri boschi di conifere la *Botrytis bassiana,* fungo parassita della *Processionaria* del Pino oggi sostituita con analogo risultato della *B. Bassiana* pericolosa pel baco *Botrytis tenella.*

Finora questi esperimenti hanno dato buoni risultati e si sta iniziando la lotta contro le larve di *maggiolino* mediante la disseminazione nei terreni delle spore della stessa Botrytis tenella, che è anche parassita delle larve del maggiolino.

***

Come abbiamo visto molti sono i sistemi di lotta, quale più, quale meno efficaci; la lotta è sempre difficile e costosa, senza contare che vi sono specie anche dannosissime, contro le quali economicamente qualsiasi lotta è impossibile (*Grapholita pinicolana, Eevetria buoliana,* acc.) null'altro si può fare che attendere la fine dell'invasione sperando nelle azioni purificatrici delle intemperie, e nei nemici naturali che fortunatamente sono molti.

La Milizia Forestale dovrà esercitare una continua sorveglianza per i deperimenti e segnalare ogni minimo accenno di malattia agli Istituti specializzati. Sarà così possibile studiare immediatamente la causa del malanno e procedere ad una cura razionale, la quale riesce tanto più facile, quanto più la malattia è allo stato iniziale. Gli Istituti specia-

lizzati dovranno procedere all'accertamento delle cause dei deperimenti, alla identificazione dei parassiti vegetali ed animali diffusi nelle singole regioni, nonchè studiarne la biologia locale.

Il primo fattore della sanità del bosco è il *buon governo*. Per questo è necessario:

Favorire la *disseminazione naturale* delle latifoglie e procurare che tra le giovani pianticelle sia fatta una buona selezione; curare anche molto la *selezione nei semenzai* e *piantonai* per allevare degli individui in perfette condizioni fisiologiche e sanitarie.

Fare in modo che le piante destinate per l'imboschimento di una determinata regione siano scelte fra quelle più adatte in rapporto al clima, alla natura del terreno, all'altitudine e degli altri fattori naturali.

Vedere se è possibile, fra le essenze scelte per una determinata località, di ottenere, mediante la *selezione*, degli individui più resistenti ai malanni maggiormente diffusi nella località stessa. A tal uopo i nostri Istituti di Sperimentazione, scientificamente attrezzati e conoscitori dei parassiti più temibili nella regione, potrebbero con grande vantaggio dare quei consigli che occorrono al raggiungimento dello scopo.

Tener presente che un ottimo fattore per impedire la diffusione dei parassiti è il dare la preferenza ai *boschi misti*, perchè in questi gli insetti parassiti monofagi non trovano campo di diffondersi in modo eccessivamente pericoloso. Tornano anche molto utili a questo riguardo i *diradamenti* eseguiti opportunatamente con lo scopo di favorire la circolazione dell'aria e la illuminazione, poichè aria e luce ostacolano la diffusione di un buon numero di parassiti.

Infine tutte le pratiche forestali consigliate per ottenere piante sane e robuste, se bene eseguite, concorrono senza dubbio a dare alla essenza una maggiore resistenza anche all'attacco dei parassiti in quantochè molti di questi — tanto animali che vegetali — attaccano di preferenza gli alberi deperenti, determinandone in tal caso la rapida morte.

Seguendo questi consigli e queste pratiche, si potranno col tempo sostituire ai vecchi individui malati e rosi da innumerevoli parassiti, gli individui vigorosi e sani e perciò resistenti ai malanni, finchè coll'andar degli anni i nostri boschi saranno tutti ricostruiti e rinnovati.

Vivissimi applausi.

PRESIDENTE — *Poichè la relazione Voglino è approvata senza discussione, dà la parola all'*On. VEZZANI, *il quale,* facendosi sicuro interprete del sentimento di tutti i presenti, rivolge un voto di plauso alla Fede-

razione degli Agricoltori, che si è assunta il compito di organizzare questo Congresso e che lo ha svolto con un numero così notevole di relazioni su argomenti interessantissimi. Ritiene che questo fatto sia da additare ad esempio alle Federazioni consorelle delle altre zone alpine e montane, e si compiace cogli oratori, dicendo che essi hanno dimostrato una abilità rara a trovarsi.

AVV. TAMAGNONE — *Dà quindi lettura di un lungo Ordine del Giorno che riassume tutti i voti espressi nella relazione ed emersi dalla discussione.* (V. Capitolo seguente).

Messo in votazione, l'Ordine del Giorno è approvato.

Comm. CRAVINO — Ringrazia l'on. Vezzani delle buone parole rivolte agli organizzatori. Desidera che il plauso vada al Presidente del Congresso Conte Cartolari, che, con mano ferma, ma con squisita cortesia e con tanta competenza, ha presieduto e diretto fascisticamente i lavori del Congresso, in modo cioè che in un sol giorno si è potuto svolgere tutto il programma prestabilito, mentre in altri tempi si sarebbe impiegata, senza alcun risparmio e forse meno conclusivamente, un'intera settimana (*applausi vivissimi*).

IL PRESIDENTE, Conte CARTOLARI, si compiace con i relatori e con i congressisti dell'ottimo risultato dei lavori e della brillante riuscita del Congresso, alta e significativa manifestazione di valori intellettuali che le nostre Federazioni del Piemonte hanno saputo coordinare — attraverso una perfetta organizzazione e preparazione — a vantaggio di uno dei più palpitanti problemi economici della Nazione (*prolungati applausi*).

Dichiara chiuso il Congresso.

Ordine del Giorno

Il I° Congresso Piemontese di Economia Montana

riunito in Torino il 23 Febbraio 1930 - VIII

uditi i rapporti dei relatori sulle singole questioni poste all'Ordine del Giorno, e tenuti presenti i voti e le osservazioni espresse da vari oratori che hanno interloquito;

preso in attento esame le conclusioni ed i voti formulati dai singoli relatori;

dichiara di approvarle, facendole proprie, e prega il Presidente del Congresso di sottoporle alla superiore Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori per l'approvazione e per l'eventuale inoltro al Governo Nazionale.

RELATIVAMENTE AL TEMA:

La Legislazione montana ed i risultati pratici della sua applicazione.

FA VOTI:

1. - Che sia data una applicazione meno rigida alle sanzioni contro le inosservanze delle Leggi;

2. - Che sia aumentata la disponibilità dei mezzi finanziari da impiegarsi nelle opere di miglioramento dei pascoli e che sia concesso di estendere anche ai privati la possibilità di contrarre mutui di favore, beneficiati cioè dal contributo statale sugli interessi, ora vigente per i Comuni;

3. Che si agevolino i proprietari che eseguiscono rimboschimenti volontari, concedendo loro una riduzione del termine di corresponsione del contributo governativo, e comprendendo nel contributo anche gli interessi sulla aliquota statale anticipata dal proprietario.

4. - Che venga aumentata l'efficienza della Milizia Nazionale Forestale e del Segretariato Nazionale per la Montagna.

RELATIVAMENTE AL TEMA:

Problemi sociali e demografici

FA VOTI:

5. - Che laddove è accentuato maggiormente il fenomeno dello spopolamento, i problemi economici, igienici e sociali siano oggetto di speciali provvedimenti legislativi, informati alle proposte avanzate;

6. - Che siano concessi speciali contributi statali a favore dei Comuni, per la maggiore efficienza del servizio medico-ostetrico farmaceutico;

7. - Che siano perfezionate le attuali forme di assicurazioni sociali;

8. - Che siano concessi i passaporti per il *ripristino della emigrazione stagionale,* fatte le debite limitazioni accennate al Congresso;

9. - Che sia ripristinata buona parte delle scuole elementari soppresse per effetto del R. D. 31 ottobre 1923.

RELATIVAMENTE AL TEMA:

Incremento alla produzione foraggera

FA VOTI:

10. - Che, analogamente a quanto venne fatto per la Battaglia del Grano, si istituiscano, per l'incremento della praticoltura di monte, numerosi appezzamenti dimostrativi;

11. - Che si estenda la concessione dei contributi per i pascoli di alta montagna, anche ai pascoli, prati — sia in rotazione che stabili — di mezza montagna;

12. - Che si istituisca una Stazione Sperimentale Montana per lo studio dei problemi inerenti al miglioramento dell'Alpicoltura (produzione foraggera, miglioramento zootecnico e caseario), con carattere regionale, e dipendente, come Sezione, da istituti già esistenti.

RELATIVAMENTE AL TEMA:

Problema zootecnico e caseario

FA VOTI:

13. - Che abbiano ad istituirsi dei centri di allevamento di riproduttori maschi, per il rifornimento delle pubbliche stazioni di monta;

14. - Che si estenda la partecipazione al Concorso Nazionale Zootecnico anche alle Società degli allevatori, dato che non è consentita la partecipazione a coloro che non posseggano almeno un ettaro a cereali, mentre nelle zone alpine tale estensione non è di solito raggiunta.

RELATIVAMENTE AL TEMA:

Agricoltura, Frutticoltura, Apicoltura e Avicoltura montana

FA VOTI:

15. - Che venga aumentato il numero degli « esperti » presso le Cattedre Ambulanti di Agricoltura, valorizzando elementi valligiani;

16. - Che si promuovano esperimenti di rimembramento della proprietà montana, affidandoli a commissariati presieduti dai Prefetti, onde poter addivenire a delle concrete disposizioni di legge attraverso i risultati degli esperimenti medesimi, in considerazione delle differenti condizioni ambientali.

RELATIVAMENTE AL TEMA:

Questioni fiscali

FA VOTI:

17. - *Imposta fondiaria.* — Che sia mantenuta come principale e, in certe condizioni, unica imposta per tutta la montagna.

18. - *Imposta reddito agrario.* — Che sia attenuata, e, in certe condizioni, abolita del tutto.

19. - *Imposta R. Mobile affittuari.* — Che venga sensibilmente ridotta e, eccezionalmente, abolita.

20. - *Zone di esenzione e di attenuazione.* — Che non siano fissate a priori e dal centro, ma che si stabiliscano localmente. Che siano fissate dalle LL. EE. i Prefetti, udita una Commissione mista di Agricoltori e Tecnici agricoli, ed i rappresentanti della Finanza.

21. - *Tributi locali.* — Che i Comuni di montagna che non si trovano in condizioni particolarmente favorite, come proprietari di boschi e pascoli, siano posti in grado di formare i loro bilanci attingendo in minima parte alle risorse degli abitanti, in maggior parte a Consorzi Governativi, e che consentano le necessarie spese per l'istruzione, la viabilità, l'assistenza medica, veterinaria e tecnico-agricola, in relazione ai bisogni reali della popolazione anzichè alla sua capacità tributaria.

22. - *Applicazione in genere delle disposizioni fiscali.* — Che in attesa di una completa sistemazione tributaria della zona montana, si diano istruzioni agli Uffici perchè negli accertamenti, revisioni, ed in genere nei rapporti coi contribuenti si ispirino alla maggiore larghezza di criteri ed al più riguardoso senso di mitezza e di benevolenza.

RELATIVAMENTE AL TEMA:

Movimento forestieri, Industria alberghiera, Turismo

FA VOTI:

23. - Che sia promossa la costituzione di Consorzi Turistici obbligatori fra tutti gli Enti e privati interessati al movimento forestieri di ampie zone comprendenti una o più valli, alle dirette dipendenze dei Consigli Provinciali dell'Economia, con lo scopo di coordinare e disciplinare l'opera propagandistica, e curare il graduale miglioramento dei mezzi alberghieri e di comunicazione .

RELATIVAMENTE AL TEMA:

La viabilità nella regione di montagna

FA VOTI:

24. - Che, riesaminata la legislazione vigente in materia di viabilità,

si proceda alla formazione di un programma di lavori di costruzioni di nuove strade, con graduatoria in ordine di tempo, ed avuto riguardo alla loro utilità, non soltanto per l'economia agricola della montagna, ma anche agli scopi della difesa della Patria, e tenuto conto della loro particolare ubicazione;

25. - Che la compilazione dei relativi progetti venga affidata al Genio Civile ed al Genio Militare, quando i Comuni non intendano giovarsi dell'opera dei professionisti privati;

25. - Che per le strade di montagna si possano assegnare delle pendenze che raggiungano il 15 % e delle larghezze di metri 3 ed anche 2, oltre la cunetta, con opportune piazze di ricambio ed allargamenti nei tourniqués.

3. - Che il concorso finanziario del Comune, per la costruzione delle strade sia limitato alle loro effettive risorse, risultanti dalla situazione patrimoniale; e che il concorso dei privati (quando trattasi di gente povera) venga limitato alla semplice prestazione d'opera.

26. - Che venga resa effettiva la cooperazione delle truppe nella costruzione e manutenzione delle strade.

27. - Che l'onere della manutenzione delle strade venga addossato ai proprietari utenti delle medesime, in proporzione del reddito imponibile dei terreni dalla strada serviti.

RELATIVAMENTE AL TEMA:

Conseguenze dello spopolamento della Montagna sulla efficienza delle truppe alpine e sulla difesa della frontiera Montana.

FA VOTI:

28. - Che nella propaganda e nell'assistenza generica tendente alla conservazione in posto delle popolazioni montane, si abbia a valersi anche dell'opera del Clero, di cui è nota la grande influenza esercitata sui valligiani.

Comunicazioni

L'impiego di mezzi meccanici per trasporto di persone in percorsi a forte dislivello.

Comunicazione dell'Ing. GIUSEPPE ARIGO.

Si è accennato alla possibilità di sostituire strade anche semplicemente carrettabili nella montagna con mezzi meccanici.

I mezzi meccanici che possono servire allo scopo sono: le funivie ed i piani inclinati.

Alla semplice enunciazione il mezzo pare semplice e conveniente ma l'improvviso ottimismo deve disgraziatamente presto esaurirsi in una più completa e diligente disamina.

Per instaurare una discussione proficua e convincente sarebbe necessario anteporre una serie concreta di elementi sul traffico presumibile nel percorso in esame — del costo locale e specifico degli elementi costituitivi delle opere necessarie — dello sviluppo necessario alla strada col limite di pendenza assegnabile perchè essa possa ancora rispondere adeguatamente allo scopo. Contemporaneamente si dovrebbe stabilire il profilo del percorso a mezzi meccanici e le relative peculiari caratteristiche.

Una esposizione astratta degli elementi costitutivi di questi impianti può esser utile solo in quanto possa permetterne a priori la esclusione della possibilità.

La *funivia* è costituita da una linea portante rappresentata a sua volta da due funi per i due vagonetti che si muovono in senso alterno collegato e contemporaneo uno in ascesa e l'altro in discesa.

Il movimento dei due vagonetti è dato da una potenza motrice che può essere di qualunque specie idraulica-termica-a scoppio-elettrica; esso è trasmesso a mezzo di una fune traente che collega i due vagonetti e si avvolge su di una conveniente puleggia motrice collocata quasi sempre nella stazione superiore.

Per assicurare condizioni di continuità e tranquillità nello sforzo di trazione impedendo il trasmettersi di oscillazioni ondulatorie ed armoniche moleste e pericolose nel movimento del carrello, tale fune traente ha un altro ramo che congiunge una seconda volta i carrelli fra loro e che per a sua funzione si chiama fune zavorra; essa per il vagonetto in salita passa dalla partenza all'arrivo fra tutti i valori di sviluppo da zero alla intera lunghezza del percorso e reciprocamente per quello in discesa mentre aveva in partenza l'intera lunghezza del percorso all'arrivo alla stazione inferiore è ridotta a zero.

Per l'esercizio delle funivie vi sono disposizioni legislative compenetrate nei R. D. 8 luglio 1907 n. 161, R. D. 12 aprile 1908 n. 86 e Regolamento 21 dicembre 1923.

In esse oltre al determinare i coefficienti di sicurezza da adottarsi per il calcolo delle funi, sono imposti tutti quelli altri requisiti necessarii all'impianto per meglio assicurare la incolumità delle persone.

Essi sono più particolarmente: un duplice modo di produzione dell'energia motrice e più precisamente se trattasi di un motore termico di un altro equivalente di riserva; se trattasi di motore idraulico od elettrico di un altro termico pronto a funzionare in qualunque momento per sostituire efficacemente la fonte d'energia mancante, una fune — comunemente chiamata fune-freno — alla quale venga automaticamente ed istantaneamente ad essere rigidamente connesso il vagonetto in caso di rottura della fune traente.

Questa fune-freno ha la possibilità, mediante appositi congegni di collegamento all'organismo motore, di riportare i vagonetti a quella stazione donde erano partiti prima dell'incidente.

Ulteriori dispositivi automatici e controllati a mano debbono regolare in ogni caso la velocità del movimento ed il punto di arresto dei vagonetti nelle stazioni.

Opportuni apparati telefonici ed acustici debbono permettere comunicazioni ininterrotte e sicure fra la stazione di partenza e quella di arrivo e tra di esse ed il carrello in qualunque punto del percorso.

Tutto questo naturalmente complica ed appesantisce il costo dell'impianto ma quello che dà il tracollo ad un eventuale preventivo di esercizio oltre al costo dell'energia necessaria, comunque prodotta, ed al gravame non indifferente della manutenzione, che deve essere continuativa e scrupolosa, è il costo del personale che deve assolutamente avere qualità di operaio specializzato e che deve mantenersi costantemente a disposizione per la continuità del servizio.

Il piano inclinato è costruito da una linea ferroviaria di base, con

scartamento a scegliersi, da 0,60 a quello normale, ma con rotaie del peso di almeno Kg. 20 il metro per permettere una altezza della costola fra il fungo e la suola di almeno 10-12 centimetri sulla quale possa aver sicura presa la ganascia del freno di sicurezza.

L'armamento quindi costa di per sè non meno di 60 a 100 lire il metro lineare; ma quello che non è prevedibile è il costo del piano di posa del binario e delle opere di adattamento necessarie per costituire un profilo senza angoli ottusi e colle necessarie condizioni limiti all'aderenza.

Il carrello sul piano inclinato è mosso da un argano da collocarsi nella stazione superiore; anche questo argano necessita di forza motrice che gli può essere comunque fornita.

Pure in questi impianti sono tassativamente prescritti dispositivi di sicurezza automatici relativi all'arresto immedato del carrello in caso di rottura della fune; di freno automatico in caso d'improvvisa sospensione nella prestazione della forza motrice; di fermata a fine corsa in punto stabilito.

Anche per il piano inclinato oltre alla spesa per la manutenzione e per l'energia è necessaria la prestazione di un personale in modo permanente.

***

Mi lusingo con questo di aver richiamato innanzi a chi segue pazientemente questa mia certo non completa esposizione, una idea concreta di questi impianti, che certo tutti hanno avuto occasione di vedere, ma forse non si sono soffermati sulle inderogabili particolarità imposte dalla legge e dalla incolumità delle persone.

Potrei ora cercare di fare un elenco di alcuni fra gli impianti più noti, ma non mi pare possa qui, questa enumerazione, rivestire uno speciale interesse. Un piano inclinato da me recentemente costrutto per un impianto idro-elettrico nella Valle d'Ossola con uno sviluppo vicino ai 700 metri ed un dislivello di circa 300 metri con una portata di carico utile di una tonnellata ed una velocità di metri 0,60 al secondo è costato circa 400 mila lire però con armamento di Kg. 12,5 e senza il freno di sicurezza sul vagonetto o almeno con un freno che non rispondeva alle necessità.

La funivia fatta costruire dal Senatore Agnelli a servizio del suo Sanatorio sopra Fenestrelle con una lunghezza di poco più di un chilometro ed un dislivello di circa settecento metri è costata oltre un milione.

Case specializzate come la Ceretti e Tanfani di Milano, che ha il maggior numero di impianti eseguiti in Italia ed all'Estero e fra di essi quelli di maggior importanza ed a Torino la Società Anonima Agudio hanno nelle loro referenze riportate molte installazioni coi relativi profili; però non è possibile avere facilmente dei dati anche approssimativi di costo anche di impianti eseguiti, perchè queste Case costruttrici hanno nelle loro condizioni normali di fornitura soltanto la parte che essi costruiscono e cioè quella meccanica e lasciano quindi a carico del cliente tutte le opere accessorie: quelle murarie, i trasporti, gli adattamenti e le stazioni che qualche volta assumono importanza e valore quasi equivalente al macchinario.

Un altro esempio di funivia in esercizio e che molto lavora, è quella del Santuario di Oropa al Lago del Mucrone e che ora verrà ancora prolungata.

Tutto questo premesso emerge evidente come sia impossibile preporre un impianto meccanico in sostituzione di una strada di montagna.

Perchè la cosa possa essere seriamente presa in esame dovrebbero concorrere le seguenti circostanze:

1°) speciali condizioni favorevoli nel profilo a forte pendenza e sfavorevoli allo sviluppo dei tornanti di una strada anche a larghezza limitata;

2°) la possibilità di evitare una importante opera d'arte come un ponte od un viadotto oppure l'aggiramento di un vallone colla relativa discesa e conseguente ripresa di quota;

3°) un traffico continuo ed importante come ad esempio quello dato da un concentrico abitato da qualche centinaia di anime che si trova a qualche centinaia di metri più alto della strada della valle dalla quale attinge tutti i prodotti del suo traffico e della sua esistenza.

Non è assolutamente possibile soffermarsi sulle così dette teleferiche di fortuna e cioè sugli impianti provvisorii e trasportabili perchè essi sono esclusivamente adatti al carico delle merci e ad un eventuale abusivo impiego per trasporto persone si opporrebbe e nel modo più assoluto l'applicazione della legge.

Occorre quindi tornare per la montagna nella pluralità dei casi alla tradizione del passato e cioè alla strada, ma i progressi della tecnica possono permettere di utilizzare molti accorgimenti e ripieghi che non sono ancora arrivati alla mentalità del montanaro e sarà quindi utilissimo che lo studio anche della più semplice stradicciuola venga affidato

a qualche esperto, effettivamente esperto, e se vi sarà qualche ufficio istituito allo scopo, o meglio, se sarà concesso il concorso di quella più che mai provvida, zelante e disinteressata Milizia Forestale coi suoi organi superiori, si potrà sempre avere il problema coscienziosamente e competentemente studiato e quando ne sarà il caso potrà esser richiesto e concesso un congruo sussidio, oppure, ottenuto l'intervento dell'aiuto diretto nella esecuzione, a mezzo di mano d'opera civile o militare.

Ritengo quindi che il provvedimento più utile sia che l'esame dei singoli problemi venga affidato e risolto da organi competenti specializzati e non colla solita procedura del Genio Civile.

Indice